

TRICHE - MILANO

2



MUSEO DEL RISORGIMENTO

CASTELLO SFORZESCO

DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

1925

Vol. J

180

TRATTENIMENTI REPUBBLICANI
SOPRA
I DIRITTI E DOVERI
DELL' UOMO CITTADINO

. . . quae legat ipsa Lycoris,
Virg. Eclog. X.



MORBEGNO ANNO VII.

Presso Giuseppe Bongiascia .

700509077
N. W. 305452
DEC. 3. 180



TRATTAMENTO PER DIETETICA

2022

I BRITTI E BOVERI

DELL' UOMO CITTADINO

... due per la faccenda
Via. Edog. 2



MORBEGNO ANNO VII

Presso Giuseppe Bongiorno

PASSERINI
ALLA CITTADINA
FRANCESCA REZIA

Cittadina! Eccovi un Opuscolo, che io vi offro. Se voi l'osservate in se stesso, forse vi sembrerà poca cosa: ma se riflettete alla purità, alla persuasion del cuore, che l han dettato, non si dovrebbe disprezzare.

Ho amato di presentarlo a voi: Figlia d'un Padre illustre, e di una Famiglia chiara per il suo zelo, e pel suo Patriotismo vi avevate un diritto cui la mia riconoscenza, e'l mio attaccamento rendean sicuro.

Altronde una Giovine del vostro carattere rappresenta meglio la mia Licori: le amabili

834

vostre doti hanno a darvi una sorta di pregio,
render vezzosa la Libertà, cara la Patria, e non
inutili le massime, che io vi spiego.

Passa la più dolce metà del genere umano
imitar le Spartane, prender contegno e massime
antiche, e non voler che sposi e figli degni di
se, degni d'Italia!

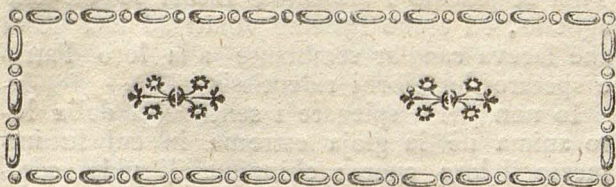
PASSERINI

AI LETTORI REPUBBLICANI

Lettori! io vi dimando una grazia. Io vi prego di non giudicarmi sopra di una rapida lettura; di approvare, o di condannare l'intera Operetta, e non alcune espressioni. Cerco d'instruire, e non di presentarvi una comedia. Che se parvi di avere io spiegati vivamente i vostri diritti, ed i vostri doveri, m'importerà pochissimo, che non sieno abbastanza naturali i miei personaggi.

Salute e Rispetto

L' AUTORE



DIRITTI

DELL' UOMO CITTADINO

TRATTENIMENTO PRIMO

SULLA LIBERTÀ

Il vecchio Menalca unitamente a' giovanetti di lui figli Tirsi e Licori avea mirato colle lagrime agli occhi l'Albero della Libertà eretto nella sua Comune. Pieno delle care immagini della libera Arcadia dove avea passata la miglior parte della sua gioventù e dove si era estremamente diletto nel suonar la sampogna e cantare gli innocenti amori delle pastorelle, desiderava con tutto il cuore di vedere la sua Patria partecipe della felicità di Arcadia. Giunse un sì bramato giorno; e' l' buon vecchio sentì pago il più ardente de' suoi desiderj. Egli avea lasciato il campo cui arava di sua mano,

Tirsi al pascolo l'armento, Licori le bianche agnelle, ed erano insieme volati ad una festa che faceva cangiar sembianze alla loro Patria e sperare dei giorni ridentissimi.

Io non posso spiegare i sentimenti della loro anima nè la gioja estrema in cui fu immerso il loro cuore: chiunque li vide comprese facilmente e quelli e questa. Non so dire come si svellesero da quella Piazza, da quell'Albero e da quegli Eroi ai quali siamo debitori di una tanta felicità. Ma bisognò pure distaccarsene una volta e ritornare al campo, al gregge ed alle agnelle.

Menalca sembrava un uomo affatto diverso, e dal suo volto pendevano Tirsi e Licori; ma la loro gioja aveva l'aria di sorpresa, non somigliava quella del padre perchè non erano come egli illuminati. Prima di ogni altro se ne avvidero eglino stessi. Ei conoscevano la capacità del loro padre uomo d'ingegno, di studio, di esperienza, coltivatore di campagna per elezione, per inclinazione non per bisogno. Egli si era separato dalla società, aveva abbandonato il commercio degli uomini, ma non cessava di amarli e di compiangerne la sorte. Dal fondo del suo ritiro ei rivolgeva delle occhiate penetranti, e 'l suo cuore slanciavasi in mezzo dei suoi simili cui sperava di vedere liberi e felici prima di morire. L'aveva spesse volte predetto nè si era ingannato. Meglio di quest'uomo dabbene nissuno poteva o doveva instruir i suoi figli: essi ne lo pregarono ardentemente ed ei li compiacque

volontieri. Erano giunti al campo, sopra ³ una delle sue estremità sollevavasi un giovin' olmo abbracciato da una vite; lieto di parlare vi si adagiò l' ottimo Menalca dimentico dell' aratro e del gregge; Tirsi fermossi in piedi dirimpetto a lui, Licori un pò dapparte si assise sulla fresca erbetta.

Tirsi

Caro padre che bella festa fu quella d'oggi; ah! io non sono mai stato come oggi contento, avendo veduto tanto contento il popolo. Senza dubbio deve essere giunta una qualche gran nuova o sperasi una qualche straordinaria fortuna. Ma quale può essere, e che significa l' Albero che si è innalzato sulla piazza?

Menalca

Miei figli! giustissima è la gioja del popolo. Finalmente noi siamo uomini, e l' Albero che avete veduto è il simbolo della Libertà che abbiám sempre desiderata e che finalmente coll'ajuto del Cielo e col valore di un esercito d'Eroi ci è stata donata.

Tirsi

Ma non eravamo uomini anche prima? non eravamo liberi? io andava pure come piacevami al monte, al bosco, al prato, e stessamente mangiava e dormiva.

Menalca

Eravamo uomini... ah! tu ignori le aspre satene che aggravavano i nostri piedi! noi eravamo un Popolo di schiavi circondati dalle bajonette pendenti dal cenno di un despota che alternava le sue leggi a norma de' suoi in-

teressi e delle sue passioni, e gementi sotto il piede de' suoi ministri, avanti a cui la virtù era niente, i talenti sospetti se non aveano il dono o la viltà di adularli. Ah! questi ferrei ministri quanto non rendevano intollerabile il giogo che ci schiacciava colle imperiose loro maniere! E' vero che ti era libero di condurre il gregge a pascolare sul monte e nel bosco, e che la tua vita era tranquilla: ma tu sei ancora un fanciullo, tu eri lontano dalle Città e non sai i pericoli che ti soprastavano.

Tirsi

E' vero. Ma io non veggio come l'Albero che si è eretto, possa metter fine a queste disgrazie.

Menalca

Egli ne è un segno. Così la cara primavera mostra finito l'inverno, e veggendo un albero coperto di fiori tu ti persuadi che ben presto vi cresceranno e vi matureranno le frutta. Miei figli! ah! più di me voi siete destinati a gustare quelle freschissime e deliziose che vi promettono la Libertà, l'Eguaglianza, la Sicurezza, la Proprietà. Così il ciel pietoso ne allontani le orride tempeste e i turbini desolatori; e così imitate degnamente le virtù dei nostri avi!

Tirsi

Caro padre! che ci dite voi mai? quanto sono io contento! io non intendo molto bene queste grandi cose, ma pur mi consolano infinitamente. Bella libertà quanto ti amo! . . .

nulladimeno mi nasce un dubbio. Se io sono libero, pare che io potrò fare quello che voglio: ma ciò che vogliono, lo potranno fare tutti gli altri. Oimè se loro venisse voglia di tagliare i miei alberi, d'involare il mio gregge, di derubare la mia casa!

Menalca

Non temere. Questo gran dono del cielo non è il diritto di far male impunemente: la Libertà di cui ti parlo, non consiste in altro „ che nel poter fare ciò, che si dee volere. „ e nel non essere costretto a fare ciò che „ non si dee volere (a). “ Mi spiegherò anche meglio. Noi possiamo aver l'occhio ed allo stato naturale ed allo stato civile: quindi si ritroverà facilmente che nel primo consiste la libertà nel poter fare tutto quello che le leggi naturali non proibiscono, e nel non dover essere costretti a fare ciò che queste leggi non prescrivono: nello stato civile nel poter fare quello che non è vietato dalle leggi civili, e nel non poter essere obbligato a fare ciò che non è ordinato dalle stesse.

Aggiungi che lo spirito più falso e 'l contadino più grossolano sanno egualmente, ai dotti uomini delle città, che non si debbono offendere gli altrui diritti e che non vuolsi fare agli altri quello che tu non vorresti che si facesse a te stesso (b). Tu adunque temi

(a) *Esp. des Loix liv. XI. chap III.*

(b) *Droits, et Devoirs du Citoyen lett. 4 Mably.*

molto inutilmente e per gli alberi e pel gregge e per la casa.

Tirsi

Ah! è vero! ma . . . allora che diviene la Libertà? mio Dio, che poca cosa! mi ricordo ancora delle parole di Fileno che ci visitò jeri l'altro: voi sapete che di fresco egli è tornato da Paesi lontani, e che ha letti tanti e tanti libri = dappertutto, disse egli, si resta tranquillo; purchè si osservino le Leggi, elle sieno pure alemanne, russe, tartare o munsulmane, proibiscono che si molesti l'un l'altro. = Dunque, caro padre, o la Libertà è ben poca cosa, od è quella stessa cui godono i Russi ed i Turchi. In questo caso non trovo gran ragione di rallegrarmi. Che ne dite?

Menalca

Mio figlio, tu non vedrai quì che una piccola differenza: ed eccola. In quei Paesi la Legge non è che il risultato della volontà di un'uomo quasi sempre o divorato dall'ambizione od immerso nei piaceri: questa Legge mirerà allo sfogo delle sue passioni e non alla felicità del suo Popolo. Questo era lo stato da cui siamo usciti. Ben diverso è lo stato nostro presente. Noi non conosciamo altró padrone, tranne la Legge (a); questa è l'espressione della volontà di noi tutti, e noi tutti non vogliamo nè possiamo volere se non il nostro bene.

(a) *Contrat. Social. lib. 2. cap. 6.*

Tirsi

Ah! quanto ciò mi piace! quanto mi consola!

Menalca

Mio caro figlio! io potrei in questo luogo farti impallidire mettendoti sotto degli occhi il quadro terribile delle Leggi figlie dei despoti. Tu mi intendi: non è la prima volta che io ti presento delle istruzioni sullo stato naturale, sullo stato civile e sulla natura di quegli uomini che si chiamano tiranni; queste istruzioni sembran poco convenire alle campagne ed ai boschi, ma vi conviene molto meno la nostra nascita. Ti ricorda solamente che in quelle Terre sgraziate sono incatenati ed in pericolo i sublimi sentimenti dell'animo ed i liberi pensieri della mente, del pari che la vita, la proprietà e l'onore. Certamente tremando al cospetto di queste barbare Leggi si resta tranquillo: ma che vuoi pretendere di più?

Tirsi

Io lo comprendo benissimo, e sento tutto il prezzo della Libertà: ma perchè, caro padre, abbiamo così tardato a farne l'acquisto; e l'Italia sa ella che cosa sia Libertà, e i vantaggi che produce?

Menalca

Il difetto di coraggio, il difetto d'istruzione e'l difetto di virtù ne sono stati la funesta cagione. L'abitudine a strascinare le nostre catene, gli ordini del principe simili al fulmine del cielo, il dispotismo feroce dei ministri che vendicavano sul Popolo le umiliazioni

che soffrivano ai piedi del tiranno, una barbara giustizia immersa nel sangue e l'apparato militare, gittavano nel Popolo un terrore infinito: la profonda ignoranza in cui era tenuto, fortificava un siffatto spavento che non dubitava di rassomigliare una mandra infelice destinata a saziare gl' indegni appetiti di un uomo; ed era ben lontano dal sospettare i sacri diritti di cui l'aveva rivestito la natura. Finalmente uno stato di questo genere avviliava la sua anima al pari del corpo, e'l vizio dominante non gli permetteva di bramare una rivoluzione che doveva raffrenar le passioni e rimettere in trono la virtù. Ma l'Italia, o figlio, l'Italia conobbe vivamente la Libertà ed esperimentonne altamente i vantaggi. Quante volte, o figlio, ti ho io nominata la gran Roma e quel suo Popolo Re! L'oppresso Campidoglio spira ancora grandezza; e pargli di veder salire ancora trionfanti quegli Eroi che soggiogarono la terra. Che bel tempo fu quello per Roma e per l'Italia!

Tirsi

Ah! chi può dubitarne! Pure io temo che la Libertà dei Romani sarà stata assai diversa della nostra; e poi quanto non avranno fatto per procacciarsela! quanto non sarà loro costata!

Menalca

Semplice! fu la stessissima. Sotto il nome di Libertà i Romani si figuravano insieme coi Greci (a), e come ora ci figuriamo noi pure,

(a) *Bossuet. Disc. sur l'Hist. univ. part. n III. .VI.*

uno stato nel quale alcuno non fosse soggetto se non alla Legge e la Legge fosse più possente degli uomini.

Tirsi

E questa Legge era poi l' espressione dei Romani?

Menalca

Puoi dubitarne? Veramente furono eletti dieci uomini destinati a formarne il Codice; ma essi non si arrogarono mai il diritto di far passare alcuna Legge di propria ed assoluta loro autorità „ Niente di quello che vi proponiamo, ei dissero al Popolo Romano, può divenir Legge senza il vostro consenso. Siate voi stessi o Romani gli autori delle Leggi che debbono formare la vostra felicità (a).

Del resto i Romani si mostrarono degnissimi di questa Libertà coi loro sforzi e col loro coraggio. Bisogna sempre ricordarsi della severa costanza del Console Bruto, che fece morire avanti de'suoi occhj i suoi due figli che si erano lasciati trasportare alle pratiche segrete che i Tarquinj facevano in Roma per ristabilirvi il loro dominio. Quanto non fu confermato nell' amore della Libertà un Popolo che vedeva quel Console inflessibile sacrificare alla Libertà la sua propria famiglia (b)? Non bisogna più meravigliarsi se in Roma furono disprezzati gli sforzi dei Popoli circon-

(a) *V. il Contrat. soc. lib. II. cap. 7.*

(b) *Dionis. Halic. lib. 5.*

vicini che intrapresero a ristabilire i cacciati Tarquinj (a). Invano volle proteggerli un certo re di Toscana chiamato Porsenna. I Romani quasi morti di fame gli fecero conoscere colla loro costanza, che per lo meno volevano morir liberi. Il Popolo fu ancora più costante del Senato; e tutta Roma fece dire a quel re possente il quale l'aveva ridotta agli estremi, che cessasse d'intercedere a favore de' Tarquinj, poichè risoluta di tutto arrischiare per la sua Libertà, riceverebbe piuttosto i suoi nemici che i suoi tiranni: e fondatissimi sulla storia sono mio figlio que' bei versi di cui così sovente udisti risonar questi boschi; amo ripeterli:

Orazio *A forza! ah tu non sai*
Porsenna ancor quanto l'impresa è dura.
Tutto fra quelle mura
E' libero, è guerrier. Là quanto ha vita
Fino al respiro estremo
Quel ben difenderà che tu contrasti.
Non v'è poter che basti
Popoli a soggiogar concordi, invitti,
D'ardir, di ferro e di ragione armati;
E se scritto è nei fati
Che abbia Roma a cader, cadrà; ma i soli
Trofei saranno onde superbo ornarti
Di fronda trionfal potrai le chiome,
Le ceneri di Roma, i sassi, il nome.
 Metast. Trionf. di Clelia Att. I. Sc. 8.

(a) Tit. Liv. lib. 9. 13. 15.

Tirsi

Ah! caro Padre! che generosi sentimenti, che nobili espressioni! vorrei ah vorrei esser Romano anche io.

Menalca

Le donne stesse, mia Licori, le stesse donne non mostrarono l'animo men virile e fiero degli uomini in tutti quei Paesi, in cui si conobbe e si assaporò l'infinito prezzo della Libertà. Progredendo la tua istruzione forse io avrò il tempo di farti vedere delle anime femminili per noi intieramente nuove. Che penserai tu veggendo la natura sacrificata alla Patria; la tenerezza posposta all'onore; il nome di cittadina preferito a quello di madre; delle lagrime di gioja sparse sul corpo d'un figlio morto per la pubblica causa (a); delle mani materne armate contro il figlio macchiato di obbrobrio; degli ordini ad un figlio di purgar colla morte il sospetto del delitto; il dolore ed il pianto riguardati come una debolezza o come un oltraggio; dell'intrepidezza per fino nella schiavitù? Che ti sembrerà l'esempio di quella celebre donna che prigioniera e venduta quale schiava, interrogata, *che sai tu?* = *essere libera* rispose: ed alla quale avendo il suo padrone comandata una cosa ingiuriosa = *tu non mi meritavi* disse, e si lasciò morire.

(a) *Thomas Essai sur les femmes.*

Licori

Io sono fuori di me. Che genere d' esempj sono questi? Ma, caro padre, permettete che io ve lo confessi; parmi che non potrei avere un siffatto coraggio.

Menalca

Male: poichè ciò non è tutto: ma io non dispero di poter guarire quest' infermità del tuo cuore: ti voglio Romana; e tu devi amare di esserlo; e qual gloria ti aspetta? io non cesserò di rimetterti sotto degli occhi e quelle grandi donne di un paese chiamato la Focide, che prima di una battaglia in cui si trattava della distruzione della loro Città, acconsentono di seppellirsi nelle fiamme se la battaglia è perduta, e coronare di fiori il primo che diede questo parere nel consiglio; e quelle altre che in una Città assediata fanno arrossir gli uomini che hanno accettata una vergognosa capitolazione; e quelle altre che in un combattimento veggendo fuggire i loro figli ed i loro sposi corrono loro avanti, gli arrestano e gli obbligano di tornare alla vittoria od alla morte; quelle altre che in un' assedio volano sulle mura, difendono la Città, respingono un' armata (a); molte che resistono a dei tiranni e gli bravano; molte che rendono elleno stesse la Libertà alla loro Patria ec. Questi esempj mia figlia non fanno fremere generosamente la tua anima?

(a) *Plutarco. Vedi l' Oper. intitol. le azioni virtuose delle donne.*

Licori

Si. Ma egli è peraltro durissimo l'uccidere se stessa, e mirare i figlj e lo sposo coperti di ferite ed immersi nel loro sangue . . . oimè quanto non soffrirebbe questo mio cuore! . . .

Menalca

Questo tuo cuore è ancora troppo debole. Ti figura o mia figlia di essere stata presente ad un elogio funebre qual venne pronunciato in Atene da un uomo che fu nello stesso tempo gran Capitano e grande Oratore, e che dopo aver egli splendidamente lodata Atene, vantata la Libertà che vi si godeva e la gloria immortale che si era procacciata, salvando parecchie volte la Grecia ed esaltato vivamente il valore dei guerrieri morti sul campo di battaglia, l'avessi veduto rivolgersi ai padri di questi guerrieri e dir loro: „ Io non penso, so punto a consolarvi. I vostri figli non sono, no eglino morti con coraggio? Non preferite voi, come essi han fatto, una morte onorata ad una vita che sarebbe od oscura o vergonosa? . . . “ Se l'avessi sentito rappresentare a dei padri e a delle madri abbandonati a se stessi, e la di cui età gli metteva fuori di speranza di avere ancora dei figli „ e no, dir loro, la vostra casa non è solitaria. I vostri figli non sono più, ma la loro gloria vi abita con voi. Ella spargerà il suo splendore sugli ultimi giorni della vostra vita (a).

(a) *V. Tucidide presso Thomas Essai sur les Elog. Tom. I. Chap. V.*

Se avesti udite le parole di fuoco indirizzate ai figli, ai fratelli di quegli illustri estinti e dir loro „ una grande carriera è aperta avanti di voi; avete l' esempio de' vostri padri e de' vostri fratelli: ma non vi lusingate di acquistar facilmente la loro riputazione; poichè finchè l'uomo vive ha dei rivali, e l' odio che lo perseguita cerca continuamente di involargli la sua gloria: ma si rende giustizia a colui che non è più. La morte sola fa sparire l' invidia ed assegna il loro posto a quelli che furon grandi. “

Ah! Licori tu piangi! veggio alcune lagrime che ti segnano le gote! quanto ti onorano, quanto mi consolano queste belle lagrime! Così senza dubbio avran pianto Veturia e Volunnia, così Porzia, Giulia, Ottavia, Cornelia

Licori

Io aspiro alla gloria di queste donne. Come sarei contenta di essere madre, figlia, sposa o sorella al pari di esse!

Menalca

Miei figlj: volate al gregge. Tirsi i tuoi armenti ti aspettano; te Licori le tue agnelle. Vedete come inclina il sole e maggiori scendono dai monti le ombre. Io torno al campo a finirvi l' opera sospesa.

Tirsi, Licori

Ah padre! non volete continuare? non abbiam altro piacere ned altra brama.

Tirsi

Io non penso più al gregge.

Licori

Ned io alle agnelle: ci piace più del gregge e delle agnelle la Libertà.

Menalca

Miei figli andate; a momenti vi raggiungerò e continueremo a maggior agio l'intrapreso discorso.

TRATTENIMENTO II.

SULLA EGUAGLIANZA

L'opera venne rapidamente compita. Ben presto si riunirono Menalca, Tirsi e Licori. A fianco dell'agreste casa cui abitava questa cara famiglia, era un gruppo rilevato ed erboso coperto da alcuni verdissimi allori, e sotto al quale poche acque scorrenti rompevano in grossi sassi ed accrescevano deliziosamente il soave patetico di quel luogo beato. Ivi si assisero in cerchio Menalca, Tirsi e Licori impazienti di ripigliare i loro discorsi.

Tirsi

Caro padre! io sono mortificato: ciò che vengo da eseguire mi umilia; noi saremo eclissati da quegli uomini destinati a segnalarsi nella Repubblica; noi saremo soverchiati dalla nobiltà e dalla ricchezza che vogliono tutto per se, che sono use a calpestrare i miseri abitatori della campagna; e ciò ne obbligherà di restare continuamente nel nulla in cui ci troviamo.

Menalca

Consolati : questo barbaro tempo finì . La nobiltà non è più ; la ricchezza ha cessato di abbagliare . Presentemente non si ha da aver riguardo che alla virtù ed ai talenti . Miei figli ! siate virtuosi , e sarete grandi ed immortali .

Tirsi

Che sarà dunque dei marchesi e dei millionarj ?

Licori

E che sarà , padre mio , delle dame e delle principesse ?

Menalca

Niente di più di quello che sarà di noi . La Legge non è più disposta a riconoscere se non un Popolo immenso di cittadini e di cittadine : i titoli sono spariti , il resto è niente . Ve lo ripeto : la sola virtù , i soli talenti e 'l buon uso che ne farà a pro della Patria , metteranno della differenza tra uomo e uomo : altrimenti saranno confusi nella folla .

Tirsi

Ma questa è una rivoluzione straordinaria che confonde tutte le opinioni e che forse non trova esempio ; poichè vi ho sentito parlare spesse volte de' Romani e distinguerli in Patrizj , in Cavalieri , in Plebei .

Menalca

T' inganni . In un gran Regno chiamato Egitto dove viaggiarono tanti filosofi della Grecia ad apprendervi la sapienza , vi fioriva la piu perfetta eguaglianza ; poichè senza di-

strug-

struggere la nobiltà si volle nobile tutto il Popolo, e tutte le professioni vi erano onorate (a); tutti i mestieri anche i più abbjetti erano in istima, e non si credeva di potere senza delitto disprezzare de' Cittadini, le fatiche de' quali contribuivano al pubblico bene. Riguardo ai Romani la distinzione non era che di nome. Veramente per alcun tempo gl'impieghi erano pei soli Patrizj, la Plebe ne era esclusa: ma la Plebe aprì finalmente i suoi occhi, conobbe le sue forze, volle comuni tutti gli onori, tutti gl'impieghi, e lo furono: Rutilio, Decio, Varrone, Mario, Cicerone non erano Patrizj.

Tirsi

Ma io ho ancora dei dubbj: non posso dimenticare ciò che mi avete insegnato: me ne sovvegno perfettamente. La Plebe Romana anche dopo aver ottenuto di poter aspirare agli onori, continuò a nominarvi solamente i Patrizj (b). Dall'altra parte un certo Crasso fu grandemente stimato per essere prodigiosamente ricco, e l'oro di Cesare rubato in Francia non gli fu meno utile delle sue vittorie.

Menalca

Hai buona memoria; ma non abbastanza di discernimento. Bisogna quì lodare la virtuosa condotta della Plebe di Romolo ma nien-

(a) *Bossuet disc. cit. Part. III. n. 3.*

(b) *Liv. lib. 4. cap. 6.*

te di più (a). Ciò vuol dire che quel Popolo immortale sapeva impiegare i Patrizj, quando li giudicava capaci di servirlo, quando la loro nobiltà diveniva qualche cosa per essere congiunta a grandi talenti ed a grandi virtù. E' poi vero quello che tu qui rilevi dell'oro di Crasso e di Cesare: ma in que' giorni la corruzione de' Romani era giunta all'ultimo segno, non erano più i tempi de' Curzj e de' Fabbrizj; l'ambizione dominava, e tutti i mezzi erano indifferenti, quando erano atti a soddisfarla; l'oro aveva preso il posto del merito e delle virtù, e potè essere il prezzo della Libertà Latina, come il predisse un re africano nominato Giugurta nel colmo del suo dolore (b). Ma questo non è il caso a cui ho volti i miei occhi; in questo la Legge è Sovrana nè si lascia corrompere. Incapace di amare come di odiare cerca il merito dovunque si trova, nei palazzi, nelle capanne, nelle città ed in fondo ai boschi, e punisce il delitto in qualsiasi persona (c).

Tirsi

Si, caro padre, qualora i ministri fossero senza passione come è la Legge; io lo comprendo benissimo. Ma quante volte mi avete detto che la giustizia la quale dovrebbe for-

(a) *Rollin Prefaz. alla Stor. Rom.*

(b) *Sallustio De Bello Jugurt.*

(c) *Montesquieu Disc. pronunz. li 24 Gen. 1728.*

19
mare la beneficenza delle Nazioni, è il più delle volte la calamità dei Popoli; e che la parzialità, l'impegno e l'oro la convertono nel traffico più odioso e feroce, per cui il povero innocente è quasi sempre immolato, e il ricco vien risparmiato portando, dirò così, in trionfo la sua scelleragine?

Menalca

Io l'ho detto; e ciò era che faceva fremere le mia anima; ma le cose sono cangiate, e le Leggi hanno presentemente ad essere quelle che debbono, le sole padrone a cui sono soggetti tutti gli uomini. In quest'ammirabile rivoluzione l'oro ha perduto la sua efficacia; e la salute e la felicità del Popolo non può essere bilanciata da tutto l'oro del mondo.

Tirsi

Ma io non comprendo, caro padre, come una dozzina od un centinajo d'ingiustizie possano formare la disgrazia di una Città o di una Provincia. Un qualche numero di miserabili rinchiusi in prigione, attaccati al patibolo o costretti a morir di fame può egli forse rendere infelice la Repubblica?

Menalca

Questa è la logica de' despotti, ma questi flagelli del genere umano vanno a sparire. Avrebbe fatto fremere un'atroce ingiustizia fatta a cinquanta signori, e non doveva essere egualmente detestata quella che continuamente faceasi ai poveri dello Stato? Ah! mio figlio, persuaditi, il sangue di questi uo-

mini ha alzato un grido terribile, il cielo, il giusto cielo lo ha udito, e per suo ordine e sotto la di lui assistenza la filosofia di concerto colla religione ha mostrato, che tutti gli uomini sono fratelli, che in Dio solamente vuolsi cercare un padrone, e che la vita e la felicità di tutti gli uomini è del pari preziosa avanti agli occhi della filosofia e della religione (a).

Tirsi

Ciò mi consola infinitamente: ma per l'abitudine soffro moltissimo a capire, come non abbia ad esservi un qualche riguardo per un ceto più sublime. Finalmente qual male ne verrebbe?

Menalca

Grandissimo. Osserva, che se ogni membro particolare è legato alla società così necessaria alla sicurezza ed alla felicità degli uomini, della quale formano le Leggi i patti sacri ed inviolabili, ella è parimente legata con ogni membro particolare per un contratto che di sua natura obbliga le due parti (b). Quest' obbligazione, che discende dal più splendido rango fino alla capanna, che lega egualmente e' l' più grande e' l' più miserabile fra gli uomini, non altro significa se non che è interesse di tutti, che i patti utili al maggior

(a) *Matth. XXII. 8. 9. V. Bossuet Polit. ec. Tom. I. art. 1. prop. 3.*

(b) *Beccaria dei Delit. e delle Pene §. 3.*

numero sieno osservati. La violazione anche di un solo comincia ad autorizzare l'anarchia.

Tirsi

Ciò, caro padre, mi sembra incredibile. Il perdono che si concede ad un uomo distinto non può giustificare la colpa di un altro che sia privo delle stesse qualità sublimi: e la pena anderà a colpire la prima testa che diventa colpevole?

Menalca

T'inganni. L'oggetto delle Leggi nel punire i delitti altro non fu o non dovette mai essere se non quello d'impedire che il delinquente rechi altri danni alla società, e di distogliere gli altri dall'imitare il suo esempio coll'impressione, che la pena da lui sofferta deve fare sui loro spiriti (a).

Ora tu vedi, mio figlio, che se lasci impunito un nobile delinquente, ei trovasi nella situazione di rinnovare i suoi delitti; e gli altri che il mirano sfuggito alla severità della Legge, sentonsi strascinati ad imitarlo senza far riflessione alle illustri qualità che lo adornano.

Tirsi

Dunque non vi deve essere alcun riguardo per un cittadino che si è coperto di gloria nel salvar la Patria e nel battere i suoi nemici; un delitto solo dovrà far dimenticare tutti i meriti che si è procacciati?

(a) *Filang. scienz. della Legisl. part. 3. cap. 27.*

Menalca

Sì. Quando tu leggerai la Storia Romana, vi troverai i grandi esempj che ciò confermano in un modo invincibile. I terribili esempj che vedrai spiegati nella persona di Manlio, di Melio, di Coriolano ti confermeranno in questa sacra dottrina: Orazio solo ottenne la grazia, ma il vincitor de' Curiazj sarebbe stato severamente punito senza le lagrime commoventi, e la disperazione del vecchio suo padre (a). Nissun politico, nissun gran filosofo che conosce la natura ed i vantaggi della società, che rispetti l'augusta Eguaglianza degli uomini potrà mai pensare diversamente.

Tirsi

Povera condizione de' grandi! io quasi sento pietà di un' umiliazione che deve passare loro l'anima, e per cui difficilissimamente si attaccheranno di vero cuore alla Repubblica: difatti come mai potranno eglino amare un tal sistema di Governo che li confonde colla folla, dopo averli spogliati di ciò che forma la loro delizia e la maggior parte della loro gloria?

Menalca

Niente di questo, se essi han senno, se la grandezza della loro anima risponde alla nobiltà che vantavano. Allora liberati da questi frivoli impacci il loro merito brillerà più chia-

(a) *Macchiavelli disc. sop. T. Livio lib. I.*

ro, e sarà conosciuto, sarà stimato e sarà altamente premiato dal Popolo che saprà impiegare a preferenza d'ogn'altro Camillo, Fabio e Scipione ec. Accordo che i titoli di marchese, di conte, di barone ec., quando erano congiunti a delle borse ricolme, tiravano loro intorno degli adoratori; ma tutte le volte che io vedeva le adorazioni di questi insetti vilissimi, mi ricordava sempre de' carnefici di G. Cesare al quale s'inchinarono umilmente nell'atto di pugnalarlo. Tu, mio figlio, non ne dubitaresti, qualora, come io, partiti dalle loro tavole cui qualificavano di mangiatoja, avessi udito con qual profondo disprezzo ne parlavano. Persuaditi; i titoli suppongono la virtù, non la danno. La virtù sola tira e conserva gli adoratori; nè mai permise che si odiasse Manlio Torquato distinto per la sua severità; nè che si sprezzasse Valerio Corvino chiaro per la sua dolcezza; la virtù che possedevano grandissima, raddolciva la prima e sosteneva la seconda alla testa degli esorciti del pari che in mezzo ai comizj.

Tirsi

Ma i titoli debbono pure contare qualche cosa. Voi stesso mi avete insegnato che non erano sconosciuti presso i Romani, e che i cordoni, le croci, le giarettiere, i tosoni ec. equivalgono alle corone di quercia e di alloro. Che dunque? in odio della nobiltà vorremo noi abbandonare questi maestri?

Menalca

No. Confermo ciò che io ti ho spiegato

così di spesso; ma bisogna riflettere che presso i Romani i soprannomi e le corone non erano il frutto dell'oro, della cortigianeria o dell'eredità; ma il risultato della virtù, e la riconoscenza nazionale per le grandi azioni. La vittoria di Lama meritò a Scipione l'alloro trionfale e 'l soprannome di Africano; e la sapienza spiegata da Fabio nell'ordinar meglio le Tribù del Popolo Romano produsse a questo grand'uomo il soprannome di Massimo. Oh! mio figlio, che queste gloriose insegne mi avrebbero ispirata della venerazione per quegli uomini che ne erano fregiati, richiamandocene indubitatamente i talenti, il valore, la saviezza e la virtù, che gli avean resi altamente benemeriti della loro Patria.

Tirsi

Ciò è verissimo. Ma sembra egualmente vero che passando coll'eredità de' beni paterni anche le marche gloriose della loro virtù, i figli si piccarebbero maggiormente d'imitarle. Perchè privarsi di questi vantaggi?

Menalca

Semplice! tu non conosci l'esperienza. Essi imiterebbero i loro padri ornandosi degli ordini, che furono il premio delle loro grandi azioni, come gl'imitano mettendosi al possesso de' pingui loro beni, che furono il frutto de' loro sudori e della lodevole loro economia. Con quei beni ei nutrono il lusso e soddisfano la voluttà; con quegli onori fomentarebbero il fasto, e gonfiarebbero l'orgoglio. Niente di più.

Tirsi

Può darsi, ma ciò non toglie l'ingiustizia di questa soppressione. Si permette che i figli ereditino le possessioni de' loro padri, perchè loro appartennero; e perchè non hanno da ereditare le loro marche onorate? non appartenevano loro egualmente?

Menalca

Sì: ma in una maniera diversa. Il padre dona al suo figlio il sangue, ma non le sue doti e le sue virtù. Ora alla virtù sono e debbono essere indissolubilmente uniti gli onori, dei quali parliamo: come adunque hanno a passare nei figli, se eglino non possono vantare se non il sangue de' padri?

Tirsi

Voi avete ragione; ma finalmente voi mi accordarete che ciò disanimerà moltissimo gli illustri giovani, che disperati di veder uscire dalle loro case col cadavero de' padri estinti la gloria di cui erano coperti, s'immergeranno maggiormente nel vizio.

Menalca

Chi può crederlo? Se pure non sono risoluti a disonorare intieramente la loro casa, ed a fare che i loro padri sieno intieramente scesi nella tomba, la cosa debbe seguire tutto al contrario. Si è sempre osservato, che anche gli animi viziosi bramano di mostrarsi uomini di qualità avanti il Popolo, e colla corruzione in fondo al cuore si lascia niente d'intentato per ottenere le marche della virtù. Qual figlio non vorrà piccarsi di goder i beni e gli onori

di suo padre: il sangue legittimo gli accorda quelli; ma bisogna avere delle virtù per ottenere gli onori: che non farà egli adunque per conseguirli? Quindi conviene accordare, che la ragione e 'l vantaggio della società mettono il sigillo all'abolizione delle distinzioni ereditarie.

Tirsi

Sia pure così quanto agli onori: ma voi non troverete le stesse ragioni approvanti la distruzione dei poteri parimente ereditarj. In parecchie delle vostre istruzioni mi avete obbligato di osservare, che il tempo è un gran maestro. Voi non avete mai cessato di ripetermi, che si fa meglio ciò che si è sempre veduto fare (a); e che un capitano continuando nel suo comando apprende un'infinità di cose che gli agevolano la vittoria. Quindi si dovrebbe riconoscere ne' poteri ereditarj un vantaggio grandissimo per la società: perchè adunque sono aboliti?

Menalca

Giustissimamente. G. Cesare perseverando per dieci anni nel comando delle due Gallie divenne un sommo capitano, ma dopo aver soggiogata la Francia, incatenò la libertà Latina. Roma schiava per un potere solamente continuato, a dieci anni qual esempio somministra alle Repubbliche nascenti!

(a) Bossuet *disc. sur l'Hist. Univ. part. III.*

Del resto bisogna essere giusti, e mettere la necessaria differenza tra professione e potere. Persuaditi, mio figlio, che gli annui Consoli di Roma non furono l'ultima delle cagioni che la portarono a quell'altissimo grado di potere, da cui signoreggiò la terra. È troppo naturale che questi capi della Repubblica Romana cangiandosi tutti gli anni, cercassero di segnalare la loro magistratura per ottenerne delle altre (a): quindi non vi era un momento che fosse perduto per l'ambizione; e siccome non potevano ottenere l'onore del trionfo se non col mezzo di una conquista o di una vittoria da riportarsi dentro di un anno, ei facevano la guerra con un'impetuosità e rapidità estrema; marciavano dirittamente contro il nemico, e la forza tutto decideva. Allora si dovette osservare, che si ricavavano i più distinti vantaggi da quello stesso, che sembrava dover in apparenza sconcertare e ritardar grandemente i progressi de' Romani.

Aggiungi finalmente, che quasi sempre vien fatto pochissimo caso di un potere che si è ricevuto a sì buon prezzo, quale è quello che si eredita cogli altri beni. Diversamente trattasi un potere di cui ci riveste il popolo; la virtù ce lo fa accordare, e l'onore ci obbliga a tirarne il maggior vantaggio ed a giustificare la confidenza degli elettori. In questa maniera si marcia direttamente alla gloria che trovasi unita al profitto della Patria.

(a) *Montesquieu grandeur des R. chap. I.*

Tutto questo è verissimo, ma non mi impedisce, che io non senta pietà di coloro che ne sono spogliati. Va bene che fosse inutile nelle loro mani, ma non lascia che sia sensibilissimo lo spoglio.

Menalca

Ah povero figlio! non sai tu che il bravo medico leva sangue all'infermo, la cui malvagità o soverchia abbondanza gli è piuttosto di danno, e che l'avveduto villano smagrisce que' campi, la di cui soverchia pinguedine è assai svantaggiosa? Non mi vedi tu stesso a potar le viti e tagliar agli alberi parecchi rami? Non ti sei tu accorto quanto ciò sia utile agli alberi ed alle viti?

Ditemi, diceva un certo Tiberio Gracco ai nobili di Roma, che val meglio un cittadino od uno schiavo perpetuo, un bravo soldato od un uomo inutile alla guerra (a)? Volete voi per avere alcuni arpenti di terra più degli altri cittadini rinunziare alla speranza di conquistare il rimanente del mondo, o mettervi in pericolo di vedervi involare dai nemici quelle terre stesse che voi ci ricusate?, chi non rinunzierebbe ad una porzione dei loro beni in vista di queste ragioni, e di veder la sua Patria padrona della terra per qualche possessione di meno?

Ma qui non si tratta di una divisione agraria; la proprietà è sacra e sarà sempre invio-

(a) *Appiano De Bello civili lib. I.*

labile. Si tratta di mettersi al livello di tutti gli altri cittadini, di essere soggetti alle stesse Leggi (a), di rinunziare alle frivole distinzioni di nascita, ai poteri ereditarij per meritarcì le distinzioni che si debbono alla virtù, e quei poteri che dona il Popolo a quelli che si procacciano la di lui confidenza e la sua approvazione; finalmente per veder la Patria grande, felice, onorata: e vorrai tu avere della compassione per degli uomini ai quali tolgonsi delle frivolissime insegne per metterli in istato di acquistarne delle solide ed immortali, ed avvantaggiarne la loro Patria?

Tirsi

No, caro padre; non più: sono persuaso, sono contentissimo, tutti i miei dubbj sono svaniti, ed io conserverò, vel prometto, fin alla morte questa preziosa dottrina.

Licori

Ma volete voi terminare così presto? Non c'è altro da aggiungere? Ah! quanto mi piacciono questi sentimenti! io passerei qui volentieri tutta la notte ad ascoltarvi.

Menalca

Miei figli, ritiriamoci, la notte è avanzata, bisogna riposare; dimani, se il cielo lo permette, continueremo la nostra istruzione.

(a) V. la Costituzione Francese.

TRATTENIMENTO III.

SULLA SICUREZZA E SULLA PROPRIETÀ.

Rosseggiava appena l'aurora, che Menalca, Tirsi e Licori erano già assisi a piè delle piante più vicine all'agreste loro casa. Gli armonici canti degli usignuoli, il soave aleggiar de' zeffiretti, il rigoglio dell'erbe, l'aria balsamata dal timo selvatido che ivi verdeggia e tutte le altre meraviglie di un bellissimo mattino gittavano la gioja e la soddisfazione nell'anima di questo avventuroso trionvirato. Ma egli aveva altri desiderj. Menalca voleva proseguire le sue istruzioni, i due figlj ne sospiravano il momento: non so chi fosse più avido o quegli di parlare o questi di udire. L'impaziente Tirsi fu il primo ad invitarne il padre bacciandogli con rispettosa tenerezza la mano.

Tirsi

Caro padre! la Libertà e l'Eguaglianza sono scolpite nel mio cuore: io comprendo in tutta la loro estensione il vantaggio di questi diritti. Proseguite, ve ne prego. Spiegate gli altri due che avete accennati.

Licori

Sì, ve ne prego anch'io, voglio dire la Sicurezza e la Proprietà. Fin qui abbiamo co-

nosciute pochissimo nè l'una nè l'altra. Ah! se cangiassi le cose! che felicità ha da essere la nostra!

Menalca

La sicurezza che è incaricata di vegliare sulla tranquillità de' nostri giorni, credetemi, non può essere altro, che la coscienza ossia l'opinione che un cittadino deve avere, di non potere essere turbato operando secondo le Leggi (a), che rassicura tutte le classi, tutte le condizioni, tutti gli ordini della società civile, che mette un freno al magistrato, che dà al cittadino più debole l'aggregato di tutte le forze della Nazione; questa voce, che dice al potente = *tu sei schiavo della Legge*, e che dice al ricco = *il povero ti è uguale*; questa forza, che equilibra sempre nelle azioni dell'uomo l'interesse che egli potrebbe avere nel violare la Legge, coll'interesse che egli ha di osservarla, non può essere, che il risultato delle provvidenze che saranno sanzionate dalla Nazione. Che beatitudine ha da essere la nostra?

Tirsi

Intendo, caro padre, in che consiste la sicurezza, e ciò che deve garantirla. Ah! ...

Menalca

Ah! tu non vedi tutto, il sipario non è intieramente alzato. Osserva che questa sicu-

(a) V. il Piano della Scienz. della Legisl. di Filangeri Tom. I.

rezza la quale forma il palladio e la salvaguardia dell' Uomo—Cittadino, sarebbe affatto ridicola, qualora non fosse attaccata alla tranquillità, e che questa non esiste, se non abbondano i mezzi necessarj al comodo della vita: a tutto questo bisogna aggiungere la felicità che volsi conseguire indispensabilmente, se dobbiamo essere sicuri e tranquilli.

Sì, mio figlio, io non oserò di dirlo a' nostri Bruti, e a' nostri Decemviri: la felicità nazionale bisogna cercarla nella popolazione, e nelle ricchezze; è la, che noi la troveremo. Lo Stato abbisogna di uomini, e gli uomini abbisognano di mezzi per sussistere; queste due cose sono indivisibili; quindi il loro numero fu sempre relativo alla loro felicità, senza di cui che vale la sicurezza? ho già detto in che consiste, e ciò che la garantisce, ma conviene acquistarla prima di pensare ai mezzi di conservarla eternamente.

Tirsi

Ah! padre mio, quanti dubbj mi si presentano alla mente! comprendo benissimo, che ho diritto alla sicurezza per questo nacque la società; ma ella non è stimabile, se io non sono felice, nè posso esserlo se non in mezzo di un gran Popolo, che abbondi de' mezzi di sussistere con aggio: io capisco tutto questo, ma non son meno imbarazzato; deh! padre mio, ve ne supplico, illuminatemi.

Menalca

Sappi, mio figlio, che si sono fatti i più vivi lamenti sulla sterilità della natura, che per-

si perpetua, sulla lentezza della procreazione, sulla rarità de' matrimonj nel seno stesso della voluttà; che si è inorridito sulla tomba, dove una generazione intiera si seppelisce con tutta la sua posterità, tomba, che si apre ogni giorno, e per cui mancano all'Europa almeno cento milioni di abitatori, che ella potrebbe contenere, e nutrire. Quai sono le cagioni di questo orrendo difetto, che divora la felicità di quelli, che vivono? La felice sicurezza, a cui abbiamo diritto, comanda ai Legislatori, a tutti gli amici del Popolo d'occuparsi a cercarle, a scoprirle, a rimediarvi. Non dubitarne mio figlio, ei vi riusciranno, e già vi si sono risolutamente applicati.

Quanto a noi rivolgendo i nostri occhi sulle calamità della nostra Patria, potremo noi dubitare di averle trovate nella miseria delle campagne, nell'eccesso dell'opulenza in pochi, nel difetto della sussistenza nella maggior parte, nel piccol numero de' proprietarj, nell'immenso numero de' non proprietarj, nella molteplicità de' fondi riuniti in poche mani, nell'abuso che si fa de' terreni, nella stranezza delle leggi, nell'avidità della finanza, nella perpetuità delle truppe, nel celibato de' guerrieri, nella miseria che cagiona ne' Popoli il loro mantenimento, nel vuoto che lascia nella generazione il loro celibato, ne' progressi dell'incontinenza pubblica, nella sua origine e nella povertà che le fanno nascere, nel celibato violento di alcuni cittadini che la fomentano; negli errori della giurisprudenza che la proteg-

34
gono, nella sterilità che ne è la conseguenza?
Quando tu sarai capace di tener fermi i tuoi
occhi sopra tutti questi orrori, tu crederai di
aver trovate le cagioni distruggitrici di tanti
uomini, che o non sono nati, o sono scesi
nella tomba prima di dare de' successori alla
Patria; ed i nostri Soloni vederanno la neces-
sità di portarvi l'opportuno riparo. I mezzi di
sussistere faranno nascere gli uomini, e le
braccia degli uomini moltiplicheranno i mezzi
di vivere; e dalle viscere di questo sortirà pia-
cevolmente la tranquillità e la sicurezza la più
perfetta.

Tirsi

Padre mio, eccovi un'altro dubbio. Sono
persuasissimo di ciò che voi venite da dirmi;
e quanti altri sarebbero egualmente persuasi,
se vi avessero del pari ascoltato! Io veggio in
che consiste la sicurezza, veggio ciò che la
produce, e veggio quello che la conserva. Ma
nell'affermare che l'uomo cittadino ha diritto
alla sicurezza, significa forse egli questo che
prima di unirsi in società non la godesse, e
non vi avesse diritto?

Menalca

Questo diritto nacque coll'uomo, ed ac-
compagnollo in tutti gli stati. Ma il più sacro
diritto in mano alla debolezza che mai conta
quando egli è a fronte della forza? Quando
adunque gli ostacoli sormontano il potere che
ogni individuo può mettere in azione, non re-
sta che o di cercare un qualche ripiego, o di
perire. Che fecero i mortali? Essi videro, che

non potevano generar nuove forze, ma unire solamente quelle, che esistevano, e così formare un' aggregazione, che fosse capace di rovesciare gli ostacoli che vi si presentavano (a): e vi riuscirono creando la società: così, figlio mio, trovarono gli uomini la maniera di proteggere e difendere con la forza comune la persona, ed i beni d' ogni associato: tutti gli uomini uniti insieme presentano una forza terribile depositaria di tutto quello, che appartiene ai singoli individui; si fanno delle Leggi, cui bisogna o rispettare od essere puniti; ma si ama di rispettarle, perchè evvi tutto l'interesse; ed altronde è impossibile di resistere, perchè il tutto abbatte sempre ogni piccola parte.

Tirsi

Veggio però qui emergere dei grandi inconvenienti; poichè mi pare, che il piu piccolo intacco alla sicurezza individuale si tirerà addosso il risentimento e la vendetta di tutto il corpo sociale; quindi saranno sempre sanguinose e terribili le sue esecuzioni.

Menalca

No. Qual felicità vi sarebbe allora? Sarà quella unicamente, che è necessaria per impedire de' simili eccessi. Rifletti, che gli uomini hanno dovuto unirsi in società per mettere al coperto la loro vita, i loro beni, il loro onore. Dal seno della società confermata dal bi-

(a) *Contract. Social. Lib. 1. cap. 6.*

sogno uscì allora l'ordine di rispettar la vita, la roba, e l'onore d'ogni membro sociale; ed ogni membro sociale giurò o d'osservare questa triplice legge, o di perdere questo triplice diritto. Da tutto questo tu rileverai la saviezza della disposizione, e la sicurezza.

Tirsi

Ma quante volte, padre mio, non mi hai tu detto che al mondo non v'era più giustizia, che la prepotenza faceva tutto; che l'onore e la vita degli uomini considerati già forse meno di una mandra erano in disposizione de' nobili capricci, e delle grandi inimicizie tanto più implacabili e feroci, quanto erano coperte sotto la maschera d'un'ipocrita politezza; e tu, non fosti tu la vittima dell'odio altrui? Il sacro diritto alla sicurezza, che ti valse? Di qual profitto ti furono le sacre distinzioni del patto sociale?

Menalca

Non esacerbare, o figlio, una piaga profonda, che scettita tanto a rimarginarsi. Così fu, ma non sarà sempre così; le selve mi hanno aperto un asilo sicuro e delizioso; la filosofia non ha esclamato inutilmente; e 'l pubblico interesse, al quale un esercito degno d'essere messo a confronto coi soli eserciti Romani, come il suo Generale non trova alcun paragone, che ne' più illustri Comandanti di quella Repubblica, ha spezzate le catene, non lascerà d'innorridire sui rischi spaventosi che lo circondano, e vi opporrà con fermezza gli opportuni ripari.

Quanto alla verità ti assicura. o figlio, che la ragione ha sempre parlato diversamente. Ma finora chi ha voluto ascoltar la ragione? I filosofi han sempre insegnato = che se le Leggi sono le formole ch' esprimono i patti sociali, ogni trasgressione della Legge è la violazione di un patto. Che se i patti sociali non sono altro se non i doveri che ogni cittadino contrae colla società in compenso de' diritti, che acquista, ogni violazione di un patto deve essere seguita dalla perdita di un diritto. Che se i diritti che acquista il cittadino sulla società, si riducono tutti alla conservazione, ed alla tranquillità non interrotta del godimento della sua vita, del suo onore, e delle sue proprietà, ogni delitto deve produrre o la perdita o l' interruzione di uno di questi benefizj (a). Che se un cittadino può con un solo delitto violare tutti i patti sociali; egli può per un solo delitto essere privato di tutti i sociali diritti.

Eccoti delle verità sacre, che hanno a formare la felicità della nostra Patria, e rendere imperturbabile la nostra sicurezza sotto l' ombra delle Leggi. Sì, mio figlio, nelle buone Leggi troverai costantemente l' appoggio fermissimo della tua sicutezza; sarai apparte della felicità, che elle procurano allo stato sociale, e tutto il mondo sarà persuaso, che esse non proscrivono se non quello, che conviene

(a) *Filangeri part. 3. cap. 25.*

al ben essere universale e particolare degli esseri sociali.

Queste Dive mandano fuori un grido terribile che risuona in tutte le parti della Repubblica, e fanno intendere ad ogni membro sociale, che se vuol essere sicuro, bisogna che ubbidisca ai loro ordini, e che se vuole essere indipendente, non vi è più sicurezza per lui (a); che contro di lui si armerà quella società medesima, che difendeva la di lui tranquillità, e che non deporrà le sue armi, finchè ei non abbia sofferta la pena destinata al suo delitto. Chi dovrà temere al coperto di siffatte Leggi? e chi dovrà violarle?

Tirsi

Siate, padre mio benedetto: io non ho altro a desiderare sopra di questo. Veggo come ho diritto alla sicurezza, e veggo come mi sarà conservata. Ma quante cose avrei a dimandarvi sulla proprietà? Esisteva ella prima che gli uomini si unissero insieme? Quasi vidente soffrì nell'instituzione della società? Siccome i possessi sono inegualissimi, come mai si ardisce di parlare di eguaglianza? . . .

Menalca

I tuoi dubbj non sono irragionevoli, ma sono egualmente facili ad essere dissipati. Certamente si dovette possedere nello stato di cui parli. La forza ne formava il titolo fiero, e la necessità di vivere vi spingeva gli uomini

(a) *Filangeri cap. 26.*

ni. Ma questo titolo era sempre esposto, e doveva sempre temere di una forza maggiore. Eravi anche il diritto di primo occupante, ma perchè valesse bisognava che il terreno non fosse occupato da alcuno, che se ne occupasse solo la quantità necessaria alla sussistenza, e che fosse coltivata; ogni altra cerimonia era ridicola.

Nella società noi stiamo meglio. In questo nuovo stato il preteso diritto della forza, e' l' debolissimo di primo occupante viene rimpiazzato dalla proprietà, che solo è fondata sopra un titolo positivo, e che vien protetta dalla forza comune. E' vero che le possessioni sono ineguali; ma tu devi riflettere che una disuguaglianza materiale, non distrugge la dottrina che professiamo; è chiaro che la disparità delle possessioni e delle entrate come quella delle forze e dei talenti niente potranno mai togliere alla nobiltà dell' uomo, il di cui diritto sarà inviolabile e sacro a dispetto della prima e della seconda disuguaglianza: non essendovi quì altra differenza se non che la Patria vorrà servirsi meglio dell' uom forte e virtuoso, ed esigere una più vigorosa contribuzione dell' uomo denarioso.

Del resto io accordo, che la disuguale partizione de' beni cagiona sovente de' danni funesti alla Patria, e sono sempre fermo a credere, che ciò ritardi, od alteri, od esponga quella felicità che si dovrebbe godere in una ben ordinata Repubblica. Ma guai se si trattasse di una divisione agraria. Si corre men

rischio nel far man bassa sugli onori, che sulla roba. La Plebe di Roma potè senza spargimento di sangue aspirare a tutti gl' impieghi, ma quando trattossi di sminuire gli arpentì ai Romani Patrizj, i Gracchj furono scannati, il Campidoglio fu tinto di sangue, e Roma parve un campo di battaglia. Non si dubiti mai, che l'avarizia abbia le radici più profonde della superbia nel cuor dell' uomo. Altronde è fuori di quistione, che il cittadino gode un vero diritto di proprietà, che debbe essere rispettato, e che la società rese più chiaro, più forte, e dirò anche più sacro. Egli è solamente della saviezza del Legislatore di trovar la maniera di rispettare la proprietà, e di far sparire gli abusi, che si sono costantemente trovati funestissimi alla felicità degli uomini adunando sulla testa di un solo ciò, che sarebbe sufficientissimo di far vivere con agio cento cittadini. Ti ho già detto, che non v'è popolazione senza ricchezze, ma queste ricchezze non debbono essere amucchiate le une sopra le altre, ma equabilmente, ma prudentemente divise, affinché tutti i membri sociali abbiano a goderne il benefico influxo. Che importa agli abitatori de' deserti africani di essere circondati dal mar rosso, dall' arcipelago, e dall' oceano? Ei non sono per questo meno assetati ed arsi da' raggi infuocati del sole. Questo è ciò, che aprì la tomba alla Libertà Romana. Potrei aggiungere di più, ma più amo di farti pensare. Ah! se io giungo ad istruirti, come bramo! Ah! se tu corrispondi a miei desiderj, ed a' miei sforzi! ...

Tirsi

La vostra spiegazione è lucidissima, ed io ho niente da bramare ulteriormente. Veggo che la proprietà è sacra: ma finalmente egli è ciò ben piccola cosa. La proprietà de' nostri campi non era forse rispettata anche nel passato governo? non era al coperto delle leggi?

Menalca

Lo era, ma in un modo infelicissimo. Gitta, mio figlio, i tuoi occhi sugli abusi della passata amministrazione, sulla soverchia ingerenza de' governi, sulla stranezza delle leggi civili, sulla barbarie de' codici feudali, sugli avvanzi dell'antico spirito di pastura e di caccia degli antichi barbari padri, sugli attentati legali contro la proprietà reale e la proprietà personale, sul corso giudiziario, e su di tanti altri simili orrori, e conchiudi da te stesso.

Tirsi

E' vero anche questo. Ma ciononostante aveasi anche allora il diritto di godere e di disporre de' proprj beni, delle proprie entrate, del frutto del proprio lavoro, e della propria industria.

Menalca

Che dunque? ti sei tu dimenticato de' privilegj esclusivi, delle corporazioni, delle false massime di politica, e ciò che mette il colmo a tutte queste sciagure, del sistema presente de' dazj? Eccoti ciò, che rovina la popolazione, l'agricoltura, e'l commercio, che allontana gli uomini dal conjugio, che sponola la campagna, che scoraggisce le braccia dell'ar-

tiere, che chiude le porte delle Nazioni, che spaventa la sicurezza del cittadino, e la libertà dell'uomo; eccoti finalmente la causa prossima della rovina delle nazioni, della miseria, e dell'oppressione de' popoli.

Tirsi

Ciò fammi la più viva impressione: ma volete voi dunque che si paghi niente allo Stato? Come si provvederà a' suoi bisogni, ed a' suoi pesi?

Menalca

Senza dubbio vi vogliono delle spese, e bisogna pagare: ma la ragione vuol certamente, che si cerchi la classe, che debba immediatamente essere sottoposta a' dazj, che sieno proporzionati alle facultà del Popolo, che sieno livellati sul prodotto netto delle rendite nazionali; che si sminuisca il numero de' contribuenti diretti rendendo nel tempo stesso più facile l'espansione del tributo, che sia combinata in un diverso sistema di contribuzione una giusta ripartizione colla più facile, meno dispendiosa, e meno arbitraria percezione, che si pensi al sollievo del Popolo, alla prosperità dell'agricoltura, delle arti, e del commercio facilitando la diffusione delle ricchezze, togliendo gli ostacoli che la impediscono, e dandole tutto l'incoraggiamento di cui abbisogna. Chi negherammi la sensatezza di queste vedute? Pensa ora, mio figlio, e giudica da te stesso. Io ripeto, che i membri sociali debbono pagare, ma non debbono essere oppressi; e pagano volentieri, quando non sono schiavi, quando

ia Patria non è tiranna, quando sono liberi. Quante cose avrei a dirti de' Greci, e de' Romani? V'ha luminosissimi esempj sopra tutto quello che io dico. Roma era agli estremi, quando il Senato dichiarò che = i poveri pagavano un tributo sufficiente alla Repubblica alimentando i loro figlj (a). Qual impressione dovette far questo meraviglioso decreto? Non bisogna più essere sorpresi veggendo le stesse donne Romane a sacrificare alla Patria dopo l'orribile sconfitta di Canne le stesse loro pietre preziose, e le altre loro particolari ricchezze, che tanto sono attaccate alla vanità delle donne. Fa ora mio figlio le tue riflessioni.

Oh il sole è ben alto! andiamo di volo alle nostre facende, me aspetta il campo, te il gregge, Licori le agnelle. Voi ne avete forse rossore! eh!

Tirsi

L'aveva. Ma ora sono istruito: nè l'avrò più.

Licori

Riguardo a me, voi sapete, quanto mi sono care le bianchissime mie agnelle; ebbene io sono pronta a darle alla Patria; non dubitate, voglio esser Romana anch'io.

(a) Liv. lib. 2. cap. 9.

TRATTENIMENTO IV.

SULLA LEGGE

Era il mezzo dì. Il sole cocentissimo batteva la terra, nè poteasi godere niente di fresco se non sulla sponda di un qualche placido ruscello difeso dall'ombre cupe d'alcuni alberi. In uno di questi asili si ridussero Menalca, Tirsi, e Licori. Il lavoro del campo era ben avanzato, e 'l gregge satollo riposava sotto alle piante. Niente di più opportuno di questa occasione per continuare i loro trattenimenti! Tirsi fu ancora il primo a supplicarne il padre.

Tirsi

Qual anima non deve sentirsi violentemente portare per la Libertà, e per l'Eguaglianza? E che non si opera per conservar sicura la vita ed i beni? Tuttavia parmi, che tutta questa felicità dipenda dalla bontà delle Leggi, ma questa bontà quanto la è mai rara nel nostro mondo! io l'ho sentito dire le mille volte.

Menalca

Rara sì nel paese degli schiavi, e tu sai per quale orribile esperienza io ne sia persuaso, ma non fia dove il popolo è libero. Quali altre Leggi si possono trovare più venerate di quelle, che furono scolpite nelle do-

dici tavole, e che diressero con tanta gloria la Repubblica Romana (a)? Che ti dirò delle Leggi Spartane, della felicità, della riputazione, dell'intrepidezza di quegli uomini di bronzo?...

Tirsi

Ma questo ho sentito dire doversi ascrivere al genio de' legislatori, che la provvidenza può gittare tra un popolo schiavo del pari, che in mezzo ad un popolo libero, e niente più: diffatti egli è innegabile, che il Popolo da per se stesso non sempre vede il bene, nè sempre è istruito il giudizio di lui.

Menalca

Tutto questo è vero, ma egli è parimente innegabile che il Popolo vuol sempre per se stesso il bene, e che la volontà generale è sempre retta. Fa solamente di mestieri, che si mostrino al Popolo gli oggetti tai quali sono, indicarli il buon camino, che cerca, garantirlo dalle seduzioni de' particolari, approssimarli ad evidenza ed i tempi, paragonare il piacere dei mali lontani e nascenti (b)....

Tirsi

Vi vuol dunque una guida...

Menalca

Ma questo non toglie che il Popolo vegga benissimo il suo interese, e che a lui si abbia ad ascrivere la bontà delle Leggi, che furono sempre considerate per la vera espres-

(a) Rollin. Stor. Rom. Tom. 3. lib. 4.

(b) Rousseau Cent. Societ. lib. 2. cap. 6.

sione della volontà generale. Tutti i Legislatori dell'universo non ne hanno mai dubitato.

Ti ho già citato i dieci uomini destinati a compilare le Leggi Romane. Compiuto che ei ebbero il loro travaglio, lo fecero incidere sopra dieci tavole, cui sottoposero alla censura di tutti i cittadini; queste Leggi furono poi presentate al Popolo, che le aspettava con impazienza, a cui dissero = Che si erano applicati
 „ con tutta la loro capacità per fare delle Leg-
 „ gi favorevoli ai poveri egualmente che ai
 „ grandi, ma le riflessioni di un numero mag-
 „ giore potrebbero assai perfezionarle: esorta-
 „ tono perciò i cittadini a voler esaminare ma-
 „ turamente ciascun articolo in particolare; poi
 „ conferire insieme ed informarli di ciò, che
 „ pensassero doversi aggiungere o troncato; che
 „ in tal maniera il Popolo Romano non avreb-
 „ be Leggi non tanto accettate per universale
 „ consentimento quanto da se dettate e com-
 „ poste (a).

Mi pare, che tutto questo sia molto chiaro. Quanto a me ho imparato abbastanza consistere la Legge nella volontà generale espressa dalla maggioranza de' cittadini o dei loro rappresentanti (b): e sono fermissimo a credere, che noi staremo sempre assai bene, quando saremo retti da Leggi, che sieno l'espressione della volontà generale.

(a) *Liv. lib. 3. cap. 24.*

(b) *V. la Costituz. Francese ed i Diritti ec. ivi sanzionati.*

Tirsi

Lo veggio, ma ciò non mi leva due gravissimi dubbj, che m'inquietano. Il primo consiste a non poter intendere, come le Leggi abbiano ad essere il risultato della volontà generale; e l'altro nel credere, che questa volontà generale possa facilmente imbrogliarsi ed errare. Voi non mi negarete ciò che mi avete insegnato, nè voi potete o volete contraddirvi. Per conoscere, voi dicevate, quali sieno le migliori regole di società, che convengono alle Nazioni, d'uopo sarebbe d'una superiore intelligenza, che tutte vedesse le passioni degli uomini, e non ne provasse alcuna, che non avesse alcun rapporto colla nostra natura, e che pienamente la conoscesse, la di cui felicità non dipendesse da noi, e che pur volesse occuparsi della nostra, e che finalmente procurandosi una gloria lontana travagliar potesse in un secolo, e godere in un altro del suo travaglio (a): vi vorrebbero degli Iddj per dar le Leggi agli uomini. „ Come adunque una cieca moltitudine, la quale sovente non sa quello, che vuole, perchè di rado conosce ciò che le conviene, può ella eseguire questa grande opera, conoscere la bontà delle regole sociali, e stabilir le migliori?

Menalca

Non rilevi male; ma non sarai men facilmente liberato da' tuoi dubbj. Tutto il mondo,

(a) *Contrat. Social. lib. 2. cap. 7.*

se pure non è affatto animale, deve conoscere che le Leggi non sono altro propriamente parlando se non le condizioni dell' associazione civile, o le formole che esprimono i patti sociali (a); dunque il Popolo deve essere l'autore delle Leggi, alle quali è sottomesso, poichè è innegabile, che agli associanti appartiene il regolamento condizionale delle associazioni, dunque la Legge deve essere l'espressione della volontà generale. Ciò basti per il primo de' tuoi dubbj.

Ma la moltitudine, tu aggiungi, è cieca, e difficilmente conosce quello che le conviene. Bisogna qui sovvenirti di ciò che ti ho già detto un poco prima cioè che il Popolo vuol sempre il bene, ed è sempre retto, e sempre inclinato alla pubblica utilità.

Tirsi

Me ne ricordo: ma io ho ancora presenti le parole, che lo Scita Anarcasi indirizzò a Solone, e che voi mi avete citate così sovente: Stupisco, gli disse, che tra voi non si lasci ai saggi, che il diritto di deliberare, e quel di decidere sia riservato agli sciocchi (a). Ciò sembra opporsi alla vostra opinione.

Menalca

Sembra, ma nulla più. Anarcasi veniva dal paese degli schiavi, ned era abbastanza filosofo; codesto suo motto somiglia quell'altro che

(a) *Filang. Legisl. part. 3. cap. 25.*

(b) *Prof. Stor. alle opere di Demost. di Tourel.*

49

riguarda le Leggi. Ma quello che vi è qui di sicuro, è che se la volontà generale è sempre retta, sempre buona, sempre utile; le deliberazioni del Popolo non hanno sempre la stessa rettitudine; ei vuol sempre il suo meglio, ma sempre non lo conosce; questo però non toglie che la volontà generale non sia sempre rettissima.

Tirsi

Voi dunque contate niente i dispareri terribili che dividono il Popolo, che riempion tutto di romore, e che gittano nelle città un orribile inquietudine? Questi rilievi non sono che il frutto delle vostre istruzioni.

Menalca

Lo veggio. Ma io ho sempre detto e dico ancora, che queste piccole turbolenze che ci allarmano, presentano, è vero, un inconveniente, ma sono accompagnate da un vantaggio che forma la sicurezza e la salute dello Stato. Rammenta i Tribuni di Roma che talvolta ebbero torto, misero talvolta degli ostacoli a delle imprese salutari, ma coll'opporsi costantemente alla tirannia de' Patrizj ed all'ambizione del Senato, hanno conservata la dignità del Popolo, che ha fatta la dignità della Repubblica (a): hanno rassodate le Leggi ed impedito che divenissero oppressive; hanno animato il coraggio e l'emulazione, e procurato ai cittadini tutti i beni de' quali godettero. Ecco, mio figlio, i torbidi che ti fanno tremare.

(a) *Mably Droit. et Devoir. Lett. IV.*
Tom. I. D

Ma tutti non sono di questo carattere ; poichè bisogna distinguere quelli cui cagiona l'amore immacolato per la libertà, da quegli altri, cui accendono le scatenate passioni; ah questi, caro padre, quanto sono diversi! P'ho sentito dire da tutti. Altronde nissuno nega, che le divisioni provenienti dalle sette e da' partigiani hanno costantemente fatto il più gran male alle Repubbliche (a).

Menalca

Questo non è il caso che noi consideriamo. Pur troppo e per disgrazia degli uomini è possibile; ma allora sparisce la volontà generale, poichè facendosi delle brighe e delle associazioni parziali a costo della maggiore e generale, la volontà di ciascuna divien generale rapporto a' suoi membri, e particolare rapporto allo Stato; ed allora, io lo ripeto, non havvi più in tal caso volontà generale, ed il voler dominante non è che un voler particolare.

Questo prova, essere di mestieri che non sianvi società parziali nello stato; che ogni cittadino opini a suo grado, affinchè ottenere si possa il vero risultato della volontà generale (b). Tale si fu l'unica e sublime istituzione di Liturgo: che se vi sono delle società parziali, bisogna moltiplicarne il numero e

(a) *Machiavello Ist. Fiorent. lib. VII.*

(b) *Contrat. Social. lib. 2. cap. 3.*

51

prevenirne l'ineguaglianza: così fecero Solone,
Numa e Servio.

Ma qui si tratta del solo e gran caso, in cui non si prova altra passione se non per la libertà e pel pubblico bene, e che si odia mortalmente qualsiasi funesta divisione. Ah! quando i cittadini non hanno alcuna comunicazione fra loro ed il popolo è sufficientemente instrutto, dal gran numero delle minori differenze risulta sempre la volontà generale, e la deliberazione è sempre perfetta.

Tirsi

Lo credo. Ma quest' unanimità che appare così bella nella vostra bocca e che lo è certamente nel vostro cuore, mi cagiona del timore; ella mi fa travedere una nuova specie d'ubbidienza cieca sopra di cui non so riposarmi.

Menalca

Lo credo anch'io, ma questo non è il mio sentimento. Il genere d'ubbidienza del quale tu parli somministra una prova invincibile, che il cittadino corrotto è indifferente pel bene e pel male: ed allora, che mai potresti sperare di buone? L'uomo che pensa, travaglia a rafferma l'impero della ragione; l'uomo che ubbidisce senza pensare, si precipita innanzi alla schiavitù favorendo il potere delle passioni. Io approvo in questo caso la disubbidienza, e sono convinto che sia l'unico rimedio che si possa applicare allo spaventoso disordine che minaccia le Repubbliche quando gli uomini sempre portati alla tirannia, od al-

52
la schiavitù delle passioni che gli strascinano sono abbastanza bricconi od abbastanza sciocchi per fare e sanzionare delle leggi ingiuste ed assurde!

Tirsi

Egli è giustissimo, qualora non costasse troppo caro? Accordo, che egli è insoffribile il dover umiliare il nostro senso comune fin al punto di sottoporlo a decreti d'un assemblea, la quale non è più se non una furiosa combriccola: nulladimeno qualora piacesse a de' nuovi Ateniesi il decretar la pena di morte contro di chiunque proponesse d'impiegare per le spese della guerra i fondi destinati alla rappresentazione delle comedie, chi vorrebbe, caro padre, disubbidire a questo prezzo terribile?

Menalca

Un nuovo Focione, un nuovo Demostene. De' sì grandi uomini non vorrebbero certamente aver del rispetto per una legge così ridicola, ubbidire, e gir allegramente al teatro, mentre Filippo si avvicinasse alle porte della città capitale.

Tirsi

Ma intanto scorre il sangue di Focione, e si mescola con quello di Socrate, i disordini si moltiplicano, le divisioni diventano atroci, e la Libertà, l'inapprezzabile Libertà spira sopra i cadaveri de' suoi difensori. Ecco ciò che mi avete tante volte insegnato.

Menalca

Così non fosse vero: e ciò prova, mio figlio, quanto sono rare al mondo le Repubbli-

che felici. Tuttavia non bisogna mai dimenticare, quanto il non dover ubbidire se non alle Leggi, sollevi e nobiliti l'anima del Repubblicano. Tale non è quella dello schiavo; quest'essere rampante è sempre pronto a rispettare i capricci, le ingiustizie, le follie del suo padrone; così i Turchi a forza di rispettare le leggi del loro Sultano, si sono accostumati a risguardare i suoi ordini particolari, come altrettante leggi; quindi per de' sudditi di un despota non vi sono altre virtù, tranne la pazienza. Ah! non così di un Popolo libero, di un Popolo geloso della sua Libertà! Ei s'inganna qualche volta, ma i suoi errori sono passeggeri e l'istruiscono ancora: la sua anima dritta, giusta, sublime, coraggiosa si ravvede ben presto, e determina come conviene.

Tirsi

Si, qualora non l'impedissero passioni di fuoco, indomite, furiosissime, e qualora la corruzione non avesse preso il luogo della virtù. Poichè, mio caro padre, eccovi qui un'altra vostra istruzione: egli è ben insensato di voler godere impunemente in uno Stato libero degli amabili vizj, che hanno sommessi i vicini agli ordini arbitrarj di un despota. Si anima l'avarizia e 'l lusso sotto pretesto di favorire il commercio, e voi mi prediceste, che tutti le Leggi che si faranno per rafferma la libertà, non impediranno dal divenire schiavi (a). Qual Repubblica potrebbe evitare la

(a) *Mably luog. cit.*

54
disgrazia di Sparta e di Roma corrotte, contraendone i vizj?

Menalca

Verissimo, ed eccoti, mio figlio, ciò che dee consolarci. Persuaditi che l'origine d'ogni specie di bene è l'amore della Libertà, ma ei debb' essere accompagnato dall'amore delle leggi; senza l'unione di questi due sentimenti, le Leggi sempre incerte e vacillanti saranno a vicenda dettate e distrutte dalle passioni della moltitudine; e tutto il mondo vede che l'anarchia ci rimetterà sotto il piede de' tiranni. Ma ciò non basta ancora.

De' legami nascosti tengono insieme uniti tutti i vizj gli uni agli altri; ma eglino sono meno pericolosi pei mali che producono, che pel bene, cui impediscono, gettando l'anima in una specie d'assopimento che non le lascia veruna forza. Vi vogliono de' buoni costumi; sono essi che vegliano quai sentinelle avanti il santuario delle Leggi, e che vietano di pur pensare a violarle; mentre all'opposto i cattivi costumi le fanno cadere nella dimenticanza e nel disprezzo. Ma come avremo noi questi virtuosi costumi, senza il più grande attaccamento alla Religione? L'occhio di un Dio onnipotente che osserva le virtù occulte, e nota i delitti comessi nelle tenebre dovrebbe pur essere la più gran molla della politica.

Siffatti uomini consultano la natura; quindi le loro leggi debbono essere ottime, non essendo, dirò così, che germogli della legge naturale. Richiama qui alla tua memoria que'

55
paesi felici, in cui le leggi opera di un Po-
polo libero sono meditate, fatte e pubblicate
colle loro formalità e con quella lentezza sa-
via e considerata che loro danno della mae-
stà e della forza, e che restarono esposte ai
pubblici esami, finchè tutto il mondo ne co-
nobbe la sensatezza, la sapienza e 'l vantag-
gio per cui furono sanzionate dalla volontà ge-
nerale; queste Leggi, mio figlio, formano la
felicità e la gloria delle Nazioni.

Ma bisogna che il Popolo ne sia l'auto-
re, sia attaccatissimo alla sua Libertà, le ami,
voglia osservarle, e sia protetto dai buoni co-
stumi. Tutto ciò è indispensabile. Ed eccoti
le cagioni della floridezza Spartana e della
grandezza di Roma. Le Leggi delle dodici ta-
vole, dice T. Livio, furono costantemente l'
origine fortunata d'ogni pubblico e privato
diritto. Riguardo a Sparta tu vedrai un giorno
nella storia ciò che ti dico. Persuaditi che le
Leggi più sagge e salutari nacquero solamente
pei Popoli liberi e virtuosi.

Tirsi

Che dunque direte voi delle monarchie e
delle aristocrazie? Non può questa specie di
governi essere regolata da buone leggi capaci
di gareggiare in vantaggio colle Republicane?

Menalca

No, figlio; o ben difficilmente. Come mai
un monarca o de' patrizj sdegnosi possono ser-
virsi della podestà legislativa senza che le loro
passioni più cieche e più violenti di quelle de-
gli altri uomini non si rivolgersero in lor van-

taggio particolare? Potendo tutto, possono ei volere se non il loro bene (a)? Gli stessi loro adulatori non gli impediscono di eseguire gli stessi loro progetti? Una condotta diversa forma un prodigio, di cui la storia di tutti i secoli somministra tre o quattro esempj.

Altronde egli è impossibile di riguardare quai leggi auguste, degli ordini stesi nell'oscurità, dettati dall'interesse, pubblicati senza regola o con delle formole puerili, e mostranti, che la legislazione, vale a dire ciò, che gli uomini hanno di più santo e di più sacro, la è poco più di una partita di caccia.

Qualunque despota debb' essere sospetto; il suo impiego è superiore alle forze di un semplice uomo; mentre la virtù è troppo fragile per resistere alle tentazioni ed alle frodi innumerabili, che assediano la dignità reale: e chi vorrà credere, che le sue leggi non riguardino, che il ben generale e che 'l pubblico non abbia ad essere immolato ai ministri ed ai favoriti? I divani comettono ogni giorno delle scioccherie, di cui la canaglia riderebbe giocondamente; se per disgrazia non ne fosse la vittima, e si dovranno rispettare quai leggi auguste?

Mio figlio! io lo ripeto, egli è fra un popolo legislatore, idolatra della sua Libertà, che tiene sotto i suoi piedi le sue passioni, come il giogo de' suoi tiranni, che tu sarai fe-

(a) *Mably Oper. cit.*

lice. Sovvienti che l'uomo brama sempre il suo bene, che la volontà generale è sempre retta; e che basta illuminarla; e credi che il diritto di darsi delle Leggi appartiene al Popolo; come dal seno di tutte le società escono le leggi che le diriggano. La schiavitù vi ha fatte dimenticare queste massime eterne; il terrore ce le ha fatte o trascurare o dissimulare, come già strinse Bruto a fingersi pazzo. Ora le cose sono cangiate e noi siamo uomini padroni di noi stessi, e che dobbiamo occuparci a renderci felici col disporre e sanzionar Leggi convenienti a quelle che dettò la natura. Avventurati, se le avremo! più avventurati se le conserveremo! in questa maniera spariranno i despotti, avremo delle regole sagge ed eterne: l'augusto codice in cui saranno scolpite, starà sempre avanti de' nostri occhi: vi osserveremo ciò che si dee fare, ciò che si dee omettere. Al di là di questo non si troveranno più nè ordini, nè impedimenti: si potrà liberamente fare tutto quello che piace, senza rischio e senza timore, e si potrà francamente omettere tutto quello che aggrada senza violenza e senza danno; nissuno mai ci potrà obbligare ad agire differentemente.

Ah! figli! terminiamo: il sole declina: e quanto ci resta ad operare in questo giorno! Noi ripigliaremo, noi continueremo a miglior ozio i nostri trattenimenti. Andiamo.

Licori

Padre! finite così presto! io non ho mai parlato; ma vi ho inteso benissimo. Tutto mi

piacque tutto mi parve giustissimo. Ciò mi consola estremamente: ho sentito dire che a forza di amare si arriva ad eseguire: ciò non mi lascia disperare che io non possa divenire ancora una distinta Romana.

Tirsi

Padre mio! volo al gregge per ritornare anche più presto alle vostre istruzioni: io non sono più quello d'jeri. Ah! quanto è rapida la marcia della verità in un cuore senza passioni e senza pregiudizj!

TRATTENIMENTO V.

INTORNO ALLA SICUREZZA PERSONALE

Le ore sembrarono tardissime a scorrere: quanti voti fecero mai per affrettarle Menalca, Tirsi e Licori! Giunse finalmente la sera: le ombre scendevan lunghissime da' monti, ed un fresco venticello faceva dimenticare l'ardore del sole. Compiti gli agresti loro doveri Menalca, Tirsi e Licori si ridussero sopra ad un ridentissimo poggetto, e si assisero sull'erbe che ivi verdeggiavano folte e lietissime. Ma non era questa l'unica loro brama: ei volean riprendere e proseguire i cari loro trattenimenti: Menalca volea pure esaurire, Tirsi e Licori volean pienamente apprendere i diritti e i doveri dell'uomo Cittadino. L'impaziente Tir-

59
si fu quì il primo come altre volte a richiederne il padre .

Tirsi

Io faccio de' gran progressi, ma io non sento meno l'inquietudine de' dubbj che mi molestano, e che rinascono costantemente. Un popolo libero ed autore delle sue Leggi promette assai; un popolo intiero non può essere corrotto, le sue Leggi saranno santissime; ma un popolo intiero non vede tutto, può essere ingannato, e le Leggi sono mute. Bisogna dunque temere a dispetto di tante belle cose gli eccessi de' malvagi. Non è la prima volta che si pecca legalmente, e si obbligano le Leggi a servire le altrui scelleraggini.

Menalca

Difficilmente, mio caro. E' vero, che è una follia di voler del bene senza veruna mischianza di male; ed è impossibile dimenticarsi che la società è composta di uomini vale a dire di materiali imperfettissimi; è dunque ragionevole doverci contentare di quella specie di perfezione, alla quale la natura permette di aspirare. Mio figlio! cerca il minor male, egli è là, che tu vi troverai il tuo maggior bene.

Tutto ciò è giustissimo; ed evvi della ragione a temere delle disavventure anche al coperto delle Leggi più sensate, e più sacre; poichè dappertutto si trovano degli uomini corrotti, e capaci di sacrificare l'intiera società alle loro passioni. Ma io torno a ripetere, difficilmente in mezzo alle Leggi ed agli uomini di cui parliamo.

Primieramente ti sovverrai quai debbono essere i Repubblicani; tu ne troverai gl' illustri modelli ne' più bei tempi di Sparta, ed ai giorni migliori di Roma. Io non perdo d'occhio la virtù. Basta l'amore della Libertà per far nascere le Repubbliche; ma egli è il solo amore per le Leggi che può conservarle e renderle floride. Ora tutto questo non è che un bellissimo fantasma senza la vista. Poichè ella sola inspira e mantiene fermo il rispetto per le Leggi; nemica naturalmente delle sfrenate passioni le impedisce di odiarle, di violarle, di annichilarle. La virtù, non cessiamo di dirlo, è l'anima delle Repubbliche, e per massima di governo hanno i Repubblicani ad essere virtuosi (a). Che temerai in mezzo di questi uomini?

Altronde le Leggi repubblicane provvedono a tutto, ed i Magistrati non sono, che i loro schiavi. A caratteri di fuoco si veggono scolpiti i diritti e i doveri dell'uomo cittadino inseparabilmente congiunti: questi se vuol salvi ed inviolabili i suoi diritti, debbe adempiere i suoi doveri: ciò esige la di lui sicurezza e quella di tutti gli uomini componenti la società. Il fatto si strascina dietro irrimediabilmente la perdita d'un diritto: ma quantunque la pena sia indispensabile, si è pensato a tutto per mettere al coperto l'innocenza. La Legge ci ha provveduto, ned avvi più luogo a temere.

(a) *Esprit. des loix liv. 3. chap. 2.*

Tirsi

E le soperchierie, e le prepotenze?

Menalca

Ti figura, o figlio, che l'ultimo della società non può essere chiamato in giustizia senza la permissone della Legge. Questa incapace di amare e di odiare segna e dettaglia i casi ed i motivi, per cui un' uomo può esservi chiamato. Guai per chi li trascura!

Tirsi

Sento però a dire, che tutto il mondo può accusare. Ed eccovi in questa maniera aperta una porta orribile ad ogni sorta d' imposture. Oimè in qual rischio io veggio tutti i grandi uomini, che la provvidenza farà nascere nella Repubblica! Ciò non mi permette di concepire un notevole vantaggio nel non poter esser chiamato in giustizia se non ne' casi determinati dalla Legge. Ah! mio padre, l'invidia, l'atroce invidia saprà ben accrescere questi casi, e la calunnia, la scellerata calunnia non mancherà d' inventarli quando non sono. Ciò mi fa tremar da capo a piedi.

Menalca

Rassicurati, mio figlio: l'accusa non è tanto brutta, come te l'imagini. Ti sovvenga, che nei più bei tempi d' Egitto colui che potendo salvare un uomo assalito, non lo faceva, era punito con la morte non men rigorosamente dell' assassino (a): che s' ei non po-

(a) *Diod. lib. I.*

tea soccorrere l'infelice, bisognava almeno denunziar l'autore della violenza, e vi erano delle pene stabilite contro a coloro che mancavano a questo dovere. Così i cittadini formavano la propria vicendevoles custodia, e tutto il corpo dello Stato era unito contro de' malvagi (a).

Presso gli Ebrei (b), i Greci (c), i Romani (d) si trovano le stesse disposizioni. Niente, mio figlio, di più ragionevole. L'interesse comune ed eguale che hanno tutti gli individui d'una società alla conservazione dell'ordine pubblico, all'osservanza delle Leggi, alla diminuzione de' delitti ed allo spavento de' malvagi ispirò sempre ai più profondi e più savj Legislatori dell'antichità l'utile convenienza di dare al cittadino il diritto di accusarne un'altro.

Tu paventi l'invidia e la calunnia: io conosco troppo sgraziatamente sì feroci mostri; ma se ei possono tutto in un popolo di schiavi; ah! ben poco ei possono in un popolo libero, che sente il vantaggio di disepellire il merito e di premiare la virtù. Laonde osservava che se la libertà d'accusare rende infallibilmente difficile l'occultazione de' delitti; la severità colla quale fu sempre punita la calunnia, assicura la tranquillità dell'innocente

(a) *Bossuet disc. sulla Stor. Univ. part. 3.*

(b) *Deuteron. XIX. 17. e XXV. 1.*

(c) *Platon. Dialog. XI. e XII.*

(d) *Sigon. de judic. lib. 2. cap. 11.*

e spaventa chiunque può aver l'ardire di turbarla.

In una ben ordinata Repubblica l'accusatore debb' essere ben sicuro del delitto, poiché si espone a veder piombare sopra la sua testa tutto il rigor della legge trovandosi calunniosa la sua accusa. Questa ha da essere pubblica, nota all'accusato ed accompagnata dalle più terribili promesse. L'accusator repubblicano sotto l'occhio d'una legge energica e severa promette di non ritirar la sua accusa prima che il giudice abbia pronunziata la sua sentenza, e s' esibisca alla pena del taglione nel caso che sia convinto di calunnia: a lui appartiene di provare il delitto, e l'insistenza delle sue prove giustifica l'accusato nell'atto che l'assoluzione di quest'ultimo si strascina dietro la rovina dell'accusatore (a).

Tu vedi, mio figlio, il sodo fondamento delle mie opinioni: tu le comprenderai meglio un giorno osservando da te stesso tutte quelle altre ragioni che io ometto. Ah! che lo Stato non è mai più efficacemente difeso e protetto di allora, che ei difende e protegge se stesso! certamente tra un gran popolo contasi sempre un qualche aborto mostruoso, ma ei non è funesto sotto il braccio formidabile di quelle leggi, che si è date un popolo libero e virtuoso: od almeno a fronte d'infiniti van-

(a) L. 7. pr. et S. 1. de accusat.
 Lib. II. C. de exhib. et transmiss. reis.
 E. 4. C. de edendo.

64.
taggi contasi appena un esempio riprovato dal-
l'umanità e dalla ragione. Ma ch'egli è mai
questo!

Tirsi

Caro padre, sono spariti i miei dubbj sulle accuse. Ah! ve ne sono io obbligato! proseguite di grazia: succederà poi lo stesso anche degli arresti! Veramente quando un uomo si valutava non più d'un cane e meno di un cavallo, era indifferente di vederlo così facilmente strascinar in prigione (a), ma un somigliante trattamento di un uomo al coperto degli augusti suoi diritti farebbe fremere la mia anima, nè io potrei consolarmi: si tollera appena, quando sono le Leggi di un popolo libero che lo prescrivono, e che si eseguisce in loro nome e sotto de' suoi auspizj.

Menalca

Mio figlio! la scena è cangiata. Finì l'orribil tempo, in cui degli arresti arbitrarj e feroci riempievan le tombe che si chiaman prigioni di carne umana: la bastiglia non è più, ed appena si conosce il luogo, dove fu quell'orrendo sepolcro de' vivi. Io te l'ho già detto: nelle ben ordinate, nelle felici Repubbliche è la sola Legge che fa tutto, e questa savia e benefica Legge è figlia alla legge naturale, cara all'umanità ed alla ragione. Essa determina i cittadini che possono accusare, i cittadini che non hanno ad essere accusati, e tutti questi ca-
si

(a) V. la Storia delle tratte de' negri.

si sono nettamente distinti: ed essa segna gravemente i casi in cui permette al Magistrato di ordinare l'arresto. Questi casi sono pochissimi, e non si viene a questa estremità violenta se non quando il delitto è molto grave, o quando è manifesto il disprezzo del legittimo potere: la è questa una guerra, che l'interesse pubblico dichiara al privato, ma in questa guerra i principj della giustizia sono rispettati: il cittadino che si trova in tale conflitto si avvede sempre, che la mano di un padre e non di un tiranno è quella che lo perseguita. Avanti al giudice che gli dà la Legge, ei trova il suo accusatore, sente la sua accusa, vi risponde liberamente, e l'rISPETTO dovuto al cittadino lo accompagna dappertutto. Il carcere dove è condotto, non è indegno di un cittadino; non vi si vede lo squallore, la fame e la barbarie che umilia ed afflige quelli, che sono scavati dal dispotismo.

Niente è lasciato all'arbitrio di un uomo. E' la sola Legge, questa voce del cielo, questo grido della ragione, la quale determina i casi, ne' quali un uomo è degno di pena, ne' quali si debbono aprire le porte delle prigioni, e debbe ella stessa accennare gl'indizj di un delitto (a), che meritano la custodia del reo il quale non ha più a temere la malvagità di un giudice o suo nemico o venduto all'interesse di chi lo perseguita, ma unicamente le sue colpe.

(a) *Delitti e Pene* §. VI.

Guai per chi fuori di questi casi procura l'arresto di un uomo! guai anche di più per chi spedisce e sottoscrive degli ordini relativi all'arresto di un uomo! e guai finalmente per chiunque eseguisce, o fa eseguire degli ordini arbitrarj [a]! La Legge li dichiara colpevoli, e la loro pena è prescritta, e la sentenza pronunziata.

La pubblica ragione conduce un uomo nelle prigioni, ma l'umanità il siegue, i suoi diritti ne allontanano ogni rigore che non sia indispensabile, e la Legge reprime severamente tutti quelli che non trovansi affatto necessarj alla di lui custodia; poichè ogni atto di autorità di un uomo ad un uomo, che non derivi dall'assoluta necessità, è tirannico, e deve essere indispensabilmente abominato e punito dalle Leggi Repubblicane: esse accompagnano l'infelice accusato nella sua prigione; figlie dell'umanità non debbono permettere, che ei sia incatenato od inceppato; che la profondità del carcere lo privi di luce; non vogliono che ei sieno nè sotterranei, nè oscuri; all'appressarsi della notte comandano, che sia condotto ne' vestibuli, dove la respirazione è più libera e più sana; che all'approssimarsi del giorno vegga il cielo, respiri l'aere aperto e riscaldato da' primi raggi del sole. La filosofia, la benefica filosofia potrà ella trascurare delle vedute così umane, e che ella ha tanto reclamate?

(a) *Costit. Franc. Diritti dell' Uomo.*

Tirsi

Ah! caro padre, io sento, sento vivamente, quanto ciò importa. Eulibio, che ha tanto viaggiato, e che ha veduto sì grandi, e sì celebri città, voi sapete, quante volte ci ha fatti impallidire raccontandoci gli orrori, in cui sono rinchiusi i poveri prigionieri. Io fremo ancora . . .

Menalca

Eppure tu sai così poco. Io, io ho gittati i miei occhi in quegli orribili monumenti della miseria degli uomini, e della ferocia della maggior parte di quelli, che gli governano. Ah! è pur passato quel tempo crudele! ed i miei occhi hanno mirate quelle mura spaventose, dove la libertà, la dignità dell'uomo è circondata dalle catene, e dove l'innocenza è confusa col delitto. Chi non frema passando per que' laberinti oscuri con lucenti in quei sotteranei, nei quali il lume del cielo non penetra mai, e ne' quali è sepolto non il nemico della Patria, non il traditore, non l'assassino, non il violator delle Leggi, ma il cittadino innocente, che un nemico occulto e potente ha calunniato e tradito? Chi non frema vedendo aprir quelle tombe, sentendo lo strepito de' ferri, i gemiti cupi, che ne partono, e gli aliti pestiferi che ne esalano, e mirando il misero prigioniero il volto dipinto dal palor di morte, steso su della paglia marcita, con pochi cenai addosso, roso dagli insetti, e coperto di piaghe! mio figlio, tronchiamo questo discorso: ah! io non potrei resistere, se

io ti volessi descrivere tutto ciò, che ei soffre in uno stato tanto doloroso, e con quanta barbarie rei sia trattato da atroci satelliti, da atroci carcerieri, da atroci ministri, e da un giudice atroce!

Tirsi

Ah! padre. Saran pur finiti tanti orrori! La rivoluzione è compita e noi siamo liberati: la sola Legge veglia sopra di tutti, ed i soli delinquenti saran puniti, e questi ancora con quella moderazione, che non isconviene alla sicurezza sociale.

Menalca

Certamente. Gli stessi rei hanno ad essere legalmente citati, e placidamente sentiti, preliminari indispensabili ad aversi prima di poter pronunziare il giudizio (a): così torneranno a fiorire i bei giorni della Greca e della Romana polizia; ed i contumaci non saranno più colpiti dallo stesso fulmine, che percuote le teste convinte di aver violate le leggi. Meritano di essere castigati, e lo furono in Grecia ed in Roma; ei perdevano i loro beni, ma non già i diritti preziosi alla vita ed alla difesa (b), uso barbaro, che deve la sua origine alle particolari circostanze di alcuni tempi, e 'l suo presente vigore nell' Europa alla negligenza abbagliante di coloro, che l'hanno governata per la collera del cielo, e per la disgrazia degli uomini.

(a) *Dirit. dell' Uomo Cittadino art. XI.*

(b) *Petit. lib. II. de legib.*

Ma qui parimente deve la Legge dettargliare ogni cosa, e lasciar nulla all' arbitrio dell' uomo. La maniera di sentirlo, la maniera di citarlo, l' intervallo, le volte, le formalità, tutto deve essere definito, e nettamente fissato. Niente havvi di soverchio, quando si tratta di moltiplicar le difese all' innocenza, e di garantire la dignità dell' uomo. I vantaggi repubblicani non debbono essere semplici voci, e la filosofia non deve aver ingannate le speranze del genere umano . . . Ah miei figlj! egli è già tardo, ritiriamoci. Non mancherò di ripigliare, e continuare questi importanti trattamenti.

Tirsi

Caro padre, siate pur benedetto. Come cadono le tenebre, che serravano i miei occhi! come mi appare bella la Libertà, e preziosissimi i suoi effetti! Ah! io sono disposto a spargere tutto il mio sangue per questo gran dono del cielo.

Licori

Nè io, amato padre, sono meno vostra figlia. Il mio cuore non dimenticherà mai queste sacre istruzioni. Ora intendo, perchè quelle donne, di cui mi avete parlato, fecero tanto per questa Libertà. Ah! perchè non sono sposa e madre! marito e figli grandi, o niente: ei debbono o difendere la libertà della loro Patria, o morir con quella. Quanto a me il mio modello si trova nelle più celebri donne di Roma e di Sparta. Veturia e Volunnia mi piacciono più di tutte le contesse, e di tutte le marchesine d' Europa; ed i loro semplici nomi m' ispirano una venerazione, a fronte di cui sono niente tutti i titoli della terra.

TRATTENIMENTO VI.

SOPRA LA SCHIAVITU' E LE CONTRIBUTZIONI

A priva il giorno: Menalca, Tirsi, e Licori vegeti e sani già eran nel prato: la natura non è forse mai tanto bella e sensibile, quanto nel fresco mattino: sembra che propriamente parli e rida. I venticelli, le erbe, i fiori, le acque, gli uccelli, il cielo, tutto fa la più dolce impressione. L'uomo si sente diverso, e la sua anima pensa, esamina, e medita meglio. Così pareva a Menalca, a Tirsi, ed a Licori che avresti creduti rapiti da un'estasi profonda.

Menalca

Possibile, esclamò Menalca, che l'uomo ami, e soffra la schiavitù, l'uomo quel essere pensante e sublime, cui la natura creò padrone e re dell'Universo! e può egli essere talmente insensato, che pensi di potersi vendere, od essere venduto, e che la sua persona, il miglior tesoro del mondo, sia una proprietà alienabile (a)!

Tirsi

Senza dubbio questa è la maggiore delle sciocchezze umane. Mercè vostra io so benis-

(a) *Diritti dell' Uomo Cittadino art. XV.*

simo, che la schiavitù presa in tutta la forza del termine comprende implicitamente l'assoggettamento totale di un uomo ad un uomo, così che quest'ultimo diventa il padrone assoluto della vita e delle facoltà del primo. In questo senso la schiavitù è una vera proprietà, e lo schiavo si trova quasi nella stessa linea, in cui trovansi le mandre, di cui il proprietario può disporre a suo piacere. E quanto orribile non dee sembrare a tutta la terra l'idea della schiavitù! Tuttavia sento a dire, che ella è ferma per forza di convenzione, cui la necessità indomabile obbliga di stipulare; essendo ben meglio di venderci, che di morire.

Menalca

Così io parimente credeva prima di aver ben esaminata questa interessantissima quistione. Ma quanti errori, mio figlio! felici, se il cuore è innocente! parmi di poter essere in disposizione di conoscerli io stesso e di farli vedere agli altri: comincerò da te stesso.

Tien fermo, che l'uom libero non può venderci. Osserva che la vendita suppone un prezzo: ma qual vantaggio può ricavarne lo schiavo, se questo miserabile ha niente del suo, e tutto si è del padrone (a)? che se la libertà ha un prezzo per chi la compra, ella è senza alcun prezzo per chi la vende: la vendita di una dote tanto preziosa è un atto di una sì alta stravaganza, che non può supporre in un uomo.

(a) *Esprit. des Loix liv. XV. chap. II.*

Può forse l'uomo uccidersi? no: ei non è padrone della sua vita; questa è della natura e della Patria. E come potrà egli venderli, se questa barbara vendita dona al compratore il diritto di spogliarlo e di massacrarlo? Altronde sembra indubitabile che la libertà del pari che la vita sia un dono della natura, che non può mai alienarsi. E' meglio, dicono i nemici dell' uomo, venderli, che morire. Così pensano le bestie, per cui il maggior bene è quello di sentirsi la pancia satolla. Ma io dimando, se col venderli ei troverà del pane, e se viverà?

Tirsi

Certamente: tutto ciò egli è il prezzo della sua libertà. Il padrone è obbligato a dargli da mangiare in conseguenza del diritto, che acquista di farsi servire, di farlo lavorare . . .

Menalca

E di ucciderlo ancora, se così gli piace, o se così gli giova. Qual genere di contratto egli è mai questo? Per non morir di fame ei si vende, ed in tal maniera si priva del diritto di vivere dando ad un padrone naturalmente feroce la facoltà di massacrarlo.

La è poi infinitamente ridicola la necessità, che si oppone. Se è vera questa ferrea necessità, non può forse l'infelice, che muore di fame prendere il cibo, che gli abbisogna, dove lo trova? La legge naturale non è barbara, come sono gli uomini.

Ora aggiungi che rinunziare alla sua libertà è lo stesso, che rinunziare alla qualità di

tomo, ai diritti dell'umanità, ed anche ai suoi doveri. Dall'altra parte non è evidente, che non esiste alcun impegno verso di una persona, dalla quale si ha il diritto d'esigere ogni cosa (a)? E questa sola condizione senza equivalente e senza cambio non porta necessariamente la nullità dell'atto? E qual diritto può avere il mio schiavo contro di me, se mi appartiene tutto quanto egli possiede? = Il suo diritto essendo mio, questo diritto di me contro me stesso non ha alcun senso. =

Tirsi

Lo veggo. Ma non potrebbe essere un diritto di guerra? Il soldato, che ha l'ordine di tirare, invece di abbruciar le cervella del suo avversario, non può forse salvargli la vita, e farlo prigioniero? Mi ricordo, che molti hanno opposta una somigliante considerazione.

Menalca

Lo so. Ma questo non è che un errore di più. E' vero che trovasi praticato dagli antichi in conseguenza di averlo creduto. Giova però riflettere, che la forza è molto insufficiente a procacciare il diritto. Accordo che nel campo di battaglia, in mezzo al fuoco del ciamento, mentre si dà, e si riceve la morte, egli è permesso di uccidere il nemico, che cerca di uccidermi; ma quando ei cede le armi, e si arrende, io non posso più ucciderlo; e se non posso più ucciderlo, come potrò cau-

(a) *Contrat. Social. lib. I. cap. IV.*

giar la sua morte colla schiavitù? Questo è naturalissimo.

Tu vorrai forse oppormi, che si fanno prigionieri. E' vero, ma farli prigionieri, non vuol dire fargli schiavi. Bisogna guardarsene ma nulla più: laonde quietandosi gli animi, e calmandosi le ire nazionali, cessato il motivo della guerra, si aprono le porte delle militari prigioni, ed il soldato torna alla sua casa ed alla sua famiglia.

Tutto questo vien confermato dall'osservazione, che la guerra si accende, e può ardere tra cose, che hanno un vicendevole rapporto cioè tra Stato e Stato, Repubblica e Repubblica, ma non tra una Repubblica, ed alcuni individui; allora io vedrei de' malandrini, e non de' guerrieri. E' dunque naturale che 'l soldato deve lasciarsi in pace, tosto che si trova nell'impotenza di farci del male. Altronde un nemico, che si slancia sopra di uno Stato forestiero, essendo giusta la guerra, può distruggere quello Stato, ma non offendere l'inerte e pacifico abitante, e nell'atto di far man bassa sopra di tutto quello, che appartiene al pubblico, ei deve rispettare la persona ed i beni de' particolari. Ciò è incontrastabile.

Tirsi

Se in nissun modo può giustificarsi la schiavitù, come adunque si permette quest'orribile degradazione della specie umana?

Menalca

Per quelle stesse ragioni, per cui si commettono tanti altri delitti ad onta delle leggi,

75

delle prigioni, e de' patiboli. Il grido della natura esce certamente dal cuore dell'uomo, e se ne conoscono i precetti; ma ben presto soffocato dal predominio delle passioni o si disprezza o si trascura, e non si ascolta. Gitta i tuoi occhi su que' demonj dell'interesse, dell'ambizione, della ferocia, della ignoranza ec. e decidi.

Tirsi

Ah! lo veggio pur troppo! mi sorprende tuttavia, che vi siano degli uomini capaci di soffrire, e di cercare anche la schiavitù! quanti esempj me ne ha citati Fileno, e quanti Paesi mi ha egli nominati, dove è pubblico un tal mercato di carne umana!

Menalca

Di più, caro figlio; la maggior parte degli schiavi perdendo tutto ne'ferri perde perfino il desiderio di rompergli compiacendosi della loro schiavitù, come i compagni di Ulisse della loro brutalità. La forza è quella, che per lo più ha fatti gli schiavi, ma la sola viltà è quella, che gli perpetua.

Aggiungi, che egli è principalmente ne' Governi dispotici, dove l'arbitrio, e i patiboli danno il moto a tutte le cose, che vendonsi facilmente gli uomini; quale stima possono ei fare della libertà, se ivi val niente?

Tirsi

E' vero in quelle barbare spiagge; ma ciò non dovrebbe succedere nelle Nazioni, in cui regnano i sacri diritti dell'uomo e la libertà forma il maggiore de' beni della terra. Pure

non si vide egli e permesso e praticato in Roma, in Sparta, in Atene ec.? Quante volte non me lo avete voi detto?

Menalca

Si: e questo mostruoso procedere delle antiche Repubbliche deve obbligare tutto il Mondo ad illuminarsi, ed a far dominare la ragione. L'esperienza ha sempre fatto vedere che le cognizioni rendono gli uomini dolci, che la ragione gli guida all'umanità, ma che l'ignoranza ed i pregiudizj rovinan tutto: senza di questo non saremo mai i cittadini del Mondo, non vi sarà mai una Nazione sola nell'Universo, ed un immenso popolo di fratelli: l'egoismo, il terribile egoismo esisterà sempre benchè sotto di un vario aspetto!

Anche in questi giorni, che diconsi illuminati, vi sono gli avvocati della schiavitù, come presso gli antichi eranvi i Giureconsulti, che giustificavano legalmente la snaturata depressione della povera specie umana.

Quanto a me io sarò fin all'ultimo respiro della mia vita l'idolatra della mia Patria, e l'amico di tutti gli uomini; la libertà fu sempre nel mio cuore, quantunque alcune nere circostanze le abbian negata quell'energia, che ora sviluppa. Eccoti le mie massime eterne. Senza dubbio tu mi imiterai; ma perchè la tua anima non cessi di fremere gitta sovente i tuoi occhj sopra i quadri, che ci ha lasciati la storia, dove si vede l'uomo schiavo tra i Romani, ed i Greci considerato al di sotto delle bestie medesime.

Non è però questo il tempo di stenderne un quadro; ma ei verrà; pensa solamente a quegli uomini infelici, che si chiamavano Iloti; essi tenevano il rango di mezzo fra gli schiavi e gli uomini liberi: nulladimeno ei trattavansi ben di sovente con un rigore spinto all'eccesso: si dice, che Sparta la virtuosa Sparta ne facesse sparire in una sol volta due mila di questi sciaurati, perchè avean mostrato troppo coraggio, e che mai più non se ne è saputa alcuna nuova (a). Altri esempj si citano di barbarie non meno esecrandi, onde nacque il celebre detto = a Sparta l'uom libero è perfettamente libero; lo schiavo è perfettamente schiavo (b). = Vedi orrore nel centro, dirò così, della Libertà.

Che ti dirò de' Romani? Persuaditi che là non si tenevano in conto di uomini, ma di beni, atti ad accrescere il numero de' buoi e de' giumenti, quindi erano strascinati a vendere nel mercato colle mani ed i piedi incatenati. La gola de' Patrizj arrivò a precipitarli nelle peschiere, perchè meglio s'ingrassassero le colonie de' pesci esotici, cibi delicati in quelle tavole orrende. Non era pure al coperto la natural verecondia, e si trafficava sulla pudicizia de' loro corpi; e quanto non arricchì il virtuosissimo Catone sulla prezzolata prostituzione di questi miserabili (c)? Ciò ti condur-

(a) *Tucidid. lib. 4. c. 81.*

(b) *Plutarco in Lic.*

(c) *Plutarco in Catone.*

rà a fremere sugli orribili trattamenti, a cui erano soggetti. Per i più piccioli falli, ed anche per non colpevoli noje erano flagellati a sangue . . .

Lasciamo questi orrori antichi; il nostro secolo non ne somministra de' meno feroci. Se tu vorrai riflettere all'inumano mercato de' negri, al vilissimo prezzo, con cui si comperano (Di la dal Regno di Ardua con due pugni di sale, si compera un uomo ed una donna; in Akra, in Anameb, ed altrove con poche lire sterline); se vorrai imaginarti il rischio e'l disagio delle miniere, dove vengono sepolti, e la coltura di quelle terre abbruciate, ch'ei bagnano col sudore e col sangue; se amerai sovvenirti de' loro barbari padroni, che non sanno parlare se non di patiboli, di ferrei collari a tre punte, di sterze, di massi per attaccarli, di catene per istrascinarli; ed assicurarti, che vi vuole un trattamento da bestie verso degli schiavi, affinchè i bianchi possano vivere da uomini (a): se soffrirai di osservarli a tramandar sangue da ogni parte, e poi fregati con aceto e sale per farli guarire, e soffocati dall'eccesso del dolore non aver più fiato a gridare, e mordere il cannone sul quale sono attaccati: se finalmente potrai idearti le povere negre incurvate sulle loro vanghe, o ferocemente staffilate, e'l fischio delle sterze, che stridono in aria, e rimbombano come le schiop-

(a) *Harpe Viaggi ec. Tom. XVI. c. 7.*

pettate, e grida che passano il cuore; e disperati ad appicarsi od avvelenarsi od entrare furiosamente in una piroga senza vele, senza bussola, senza viveri, ed arrischiarsi di fare duecento leghe per ritornare all' isola di Madagascar, sarai così perfettamente persuaso quanto io, che la barbarie antica niente ha perduto della sua ferocia; e non troverai necessario di aprire le tombe per obbligar la natura a fremere sopra delle atrocità tanto inumane.

Tirsi

Ah! caro padre! non ne posso più. Bella Filosofia quanto sei tu benemerita dell' umanità! se tu fu sparire gli orrori del dispotismo, non puoi anche più facilmente metter fine alle crudeltà delle passioni umane? La prima rivoluzione se ne deve strascinar dietro un'altra, senza della quale ella sarebbe ben difettosa, ed attossicherebbe tutti i giorni felici, che abbiám diritto di sperare.

Menalca

Sì, sperala: la libertà dell' uomo sarà rispettata, la sua vita sicura, e la stessa sua roba al coperto de' latrocinj. Ei potrà tranquillamente godere i frutti del suo sudore, ed i risparmi della sua economia.

Tirsi

Che vorreste voi dire? forse non si dovrà più contribuire a' pubblici bisogni, e sostenere i pubblici pesi?

Menalca

No. Voglio solamente dire, che le contri-

buzioni cesseranno di essere o sanguinose, o parziali, e cominceranno ad essere giuste ed umane, e noi staremo benissimo. Questa felicità ti sembra presentemente impercettibile: ma ella si avvanza a gran passi; ed immersi nel suo lume non fremeremo, volgendo i nostri occhj sugli orrori da cui siamo usciti.

Non si può negare la nissuna proporzione che vi era, e che è tanto necessaria tra quello che si dà, e quello che si riceve, fra il tributo che si esige, e le fortune di chi lo paga. Forse non si è mai pagato più, e meno forse ottenuto dalla società, che in questi ultimi tempi: lo dimostrano le disperazioni de' Popoli, le miserie delle Provincie, le violenze delle esazioni, la molteplicità delle contribuzioni. Mira le infinite tasse, capitazioni, castasti, dazj sopra i fondi, sopra i prodotti, sopra i generi, sulle manifatture, sulle braccia, sull'introduzione, sull'estrazione, sopra i trasporti; mira i foraggi, i sussidj, gl'impresiti, i diritti di passo . . .

Licori

Padre, fratello, oimè pur troppo è vero tutto questo! io tremo ancora per lo spavento di ciò, di cui sono stata spettatrice, non è gran tempo. Mi era recata alla città, portava a vendere delle care frutta; traversata la maggior contrada, io era nella piazza. Sentii lo squillo di una tromba, rivolsi gli occhi e vidi oh dio! esposti al pubblico incanto aratri, marne, zappe, scuri, falci, e ronconi. Poveri contadini! come mai avranno potuto vivere privi de'

de' necessarj istromenti! i sibili esecutorj del popolo lanciati contro i padroni sono inesplicabili. Al mio ritorno passai avanti al Monte di Pietà; ed i miei occhi furono tristamente colpiti da un'immensa quantita di catene da fuoco, che sentii a dire che erano oltre a dodeci mila. Io era immersa nella tristezza, e piangeva. Strada facendo m'incontrai nel buon Amina, che allora tornava da una vicina Provincia chiara per fertili colline, e per piani pingui ed amplissimi. Pallido il volto mi narro, che tutto era là miseria, e desolazione; che i contadini mostravan i sembianti squallidi e scarnati, quelle donne lacere e sozze, e que' loro ragazzi quasi ignudi, e brutti di polvere e fango.

Oh dio! Licori, soggiunse! quelle capanne anguste e penose, que' tugurj pagliareschi impiestrati col loto, screpolati e rovinosi da tutte le parti; que' canici sudicj di ruvido canovaccio, quel pane nero, que' vecchj spossati, que' fanciulli deboli per la fame, quelle villane lamentose non usciran mai dal mio cuore; ed esso ne sarà inconsolabile...

Menalca

Miei figli, io so tutto, ed ho osservato io stesso tutto questo. Eccovi il frutto di quelle guerre, che s'accendono per la conquista di una Provincia, sopra la quale si vantano de' diritti veramente antichi, ma sempre appoggiati su delle antiche usurpazioni; il frutto del lusso de' troni, e dell'avidità de' cortigiani. Se le Nazioni avessero tentati meno schiavi e piu cit-

radini, meno adulatori e più filosofi, la specie umana non sarebbe mai stata tanto infelice.

Confesso che duecentomila uomini col moschetto in mano presentano un apparato egualmente sublime che terribile. I nobili vi trovano il loro posto; ed alla testa delle armate sogliono i Principi persuadersi o che eglino sono iddj, o che i Popoli sono bestie: ivi gli circonda la maestà, lo spavento gli precede, ed ei marciano a traverso delle Città e delle Provincie umiliate.

Ma questa grandezza ha niente di sodo, e costa le lagrime e lo sterminio delle campagne; mentre la Nazione ben lunge dall'essere difesa è sicuramente spopolata dal loro calibato, corrotta da loro vizj, ed oppressa dal loro peso Ma consoliamoci; la rivoluzione è fatta, il Popolo non è più schiavo, e questi orrori vanno a finire; dal fondo delle campagne, dalla cima de' monti scenderanno quegli uomini utili e robusti chiamati al governo della Patria. Ah! contadini voi non morirete più di fame; ed i vostri sudori otterranno quel prezzo, che hanno sempre meritato.

Tirsi

E non vi saranno più de' pesi, e delle contribuzioni?

Menalca

Si: ma non somiglieranno quelli, da cui siamo liberati. Dovunque v'è società, vi deve essere un corpo, che la governi, e che la difenda; questa cura esige delle spese: il Popolo deve pagarle. Chi ne dubita?

Tutto deve essere semplice e giustissimo nel nostro caso. Le facoltà di ciascun cittadino somministrano l'unica regola della ripartizione, ed i bisogni della Patria fissano la misura: ma questi bisogni non sono nè quelli delle favorite, de' conquistatori, delle speculazioni de' ministri, delle prodigalità de' principi, dell'avidità de' cortigiani, del tasto delle corti: ei non sono più. I bisogni de' quali io parlo, sono quelli, che si possono soddisfare senza aggravare il popolo, e senza opprimerlo. Che se le contribuzioni hanno ad essere umane, il modo ne deve essere ragionevole e sensato. La capitazione ha da sparire; la è questa come un sugello di servitù impresso sulla fronte degli uomini per tassare la loro testa: l'uomo libero non può soffrirla, e la giustizia la proscrive. Scenderanno nella tomba tutti i dazj indiretti; tu potrai vendere comperare, entrare, uscire ec. senza timore delle guardie, e della prigione. Sorgerà, così giova sperare, l'unico dazio diretto, e noi saremo felici. Ciò sembra sicuro: difatti quai sono le vere sorgenti perenni delle ricchezze e delle rendite nazionali? le terre, le sole terre; ebbene si permette che elleno sole soffrano il peso delle contribuzioni (a). Apparentemente sembrerà, che i soli proprietarj abbiano a pagarle, ma non è vero; tutte le classi patriottiche sarebbero in realtà a parte delle stesse, ed ognuna

(a) *Scienza della Leg. part. II. cap. 30.*

a proporzione delle sue facultà; quelli, che non posseggono, consumandone i prodotti, e quelli, che possegono pagando la tassa.

Parmi, che la Nazione sarà allora veramente libera e felice. Noi vedremo annichilarsi tutte quelle vessazioni quelle spese, quelle frodi, a cui dà luogo l'infinità de' dazj, che opprimono ancora la maggior parte d'Europa. L'agricoltura, il commercio, le arti, ed ogni specie d'industria scorgeranno con gioja spezzate le loro catene, e chiamate alla libertà, come la Nazione; le carceri, alberghi della frode e del delitto non lo saranno più del talento, del coraggio, dell'industria, e della fatica. Facilmente le contribuzioni saranno ripartite, e lo saranno giustamente: le tasse verranno fissate sul prodotto netto; e questo farà conoscere al popolo tutta l'estensione, e l'onnipotenza delle sue forze.

Pagato ciò, che si deve ai bisogni della Patria, in cui non hanno più ad avervi alcuna parte l'arbitrio, l'ingiustizia e l'affamato dispotismo, il resto è sicuro; ed al coperto delle Leggi il ricco cittadino potrà dimorare tranquillamente nel fondo del suo palazzo; ed il tenue villano mangiar il suo pane, e bere un bicchier di vino nel mezzo della sua capanna. Enrico IV. bramò un giorno, che tutti i contadini del suo regno potessero almen nelle domeniche mettere una gallina nelle loro pentole: questa gallina è forse ancor viva nel buon cuore de' Francesi, e coprì d'onore quel celebre sovrano. Speriamo, miei figli, che alcuna

gallina e forse qualche cosa di più abbia ad onorare la Libertà Italiana. Vedrete; noi ne saremo a parte . . .

Ma egli è tempo di finire . . . miei figli, andiamo.

Tirsi, Licori

Caro padre! che bei giorni saranno quelli! Deh! affretti il cielo de' giorni tanto felici; noi li sospiriamo con tutto il nostro cuore; e vi coopereremo con tutte le nostre forze. Caro padre addio.

TRATTENIMENTO VII.

SOPRA I DELITTI E LE PENE

Era il mezzo dì: l'aria era tutto ardore, e sembrava che gli stessi zefiri non ardessero di muoversi, e di battere, dirò così, le loro ali. Menalca era coperto di sudore, e colpito da' raggi infuocati del sole non poteva più resistere alla fatica dell'aratro: la greggia avea lasciato il pascolo, e cercava il fresco della valle; quindi Menalca, Tirsi, e Licori furono costretti di gittarsi sotto l'ombra di un bellissimo faggio, che pareva d'invitarveli. In questo luogo si riaggiunsero, ed in questo luogo ripigliarono i dolci ed importanti loro trattenimenti. Ah! non poteano saziarsene!

Menalca

Miei figlj; non trovo maggior sollievo, che nel considerare, che noi siamo uomini, che cessaremo d'essere infelici, che la ricchezza, la nobiltà, il maneggio, le donne non involeranno più il posto, che si deve a' talenti ed alle virtù; e che finalmente il pubblico interesse d'accordo colla giustizia della Nazione anderà a cercare a traverso delle campagne, de' boschi e de' monti gli uomini capaci di servire utilmente e gloriosamente la Patria. Quanti Fabrizj, Curj, Camilli, Cincinnati, Regoli ec. compariranno alla nostra testa a fronte di un Flaminio e di un Varrone! Qual sicurezza, quale tranquillità non veggo io! gli uomini superbi de' loro diritti conosceranno i loro doveri, e li eseguiranno.

Tirsi

Senza dubbio queste speranze incantano; ed io me ne persuado riflettendo che non siete un uomo da sognare ad occhi aperti: pure non ne sono ancora pienamente tranquillo. La malvagità degli uomini stenterà, io temo, molto a correggersi: le loro passioni di fuoco, la perfidia degli esempj sono pure de' demonj terribili, che fanno scempio della virtù e della felicità della terra. Voi mi avete insegnato essere gran tempo, che l'innocenza e la giustizia, soperchiate dalle scelleragini, hanno dovuto abbandonare l'universo per ritirarsi in un luogo migliore. Ciò, caro padre, m'inquieta.

Menalca

Non ne hai tutto il torto, e veggo, che

le mie istruzioni non sono senza profitto. Tu devi però riflettere che ben diverso si è il procedere de' Repubblicani: l'anima de' sudditi è od un terror abietto, od un ipocrita onore; il sostegno, e la vita delle Repubbliche si è la virtù. Chiunque vuol essere libero, deve essere virtuoso. Il vizio fu sempre la principal cagione, che fece scendere nella tomba le più grandi Repubbliche, e per cui un Popolo libero ricevette il giogo o da un branco di scellerati o da un perfido figlio. Roma virtuosa cacciò i Tarquinj, precipitò Manlio dalla Rocca Tarpea, e si disfece dei Decemviri: Roma corrotta vide trucidar Cesare, e scannare parecchi di lui successori, ma rimase schiava, e lo fu fin a' giorni nostri.

Dall'altra parte lo stesso interesse, e la gloria dona la vita, e promove le grandi azioni: queste si trovano necessarie per giungere alle dignità, ed alle ricompense nazionali: si sa, che il Popolo, qualora non sia corrotto o soggiogato, trova meglio d'impiegare gli uomini onesti, ed abborisce i bricconi. Ciò sostiene la virtù.

Aggiungi ancora che l'eguaglianza delle fortune cessa di fomentare il lusso, e questo mostro rientrando nell'inferno si strascina dietro tutti que' delitti orribili, ch'ei facea commettere. La povertà fu quasi sempre l'asilo dell'innocenza: e gli uomini irreprensibili albergarono di raro nelle corti e ne' superbi palazzi. Tutte le storie somministrano le prove invincibili di questo mio sentimento; tu, mio

88
figlio, le leggerai un giorno, e mi farai giustizia.

Tirsi

Tutto questo è vero: nulladimeno voi mi avete detto ben di sovente, che anche ne' tempi migliori di Sparta, di Atene, e di Roma si contano de' celebri delinquenti; mi ricordo ancora di Pausania, d'Alcibiade, d'Appio il Decemviro...

Menalca

E' vero: perciò veglia la Legge, a cui fianchi siede la giustizia colla spada in mano. Pausania però, fu bandito Alcibiade, ed Appio trovossi estinto, prevenendo forse egli stesso la sua condanna.

Tirsi

Vi debbono dunque essere delle pene?

Menalca

Ne dubiti! Tu devi sapere che la Libertà, l'Eguaglianza, la Sicurezza, la Proprietà sono diritti sacri, che l'uomo ha ricevuti dalla natura così, che non possono essergli tolti. Ma ciò non impediva, che'l dispotismo non gli minacciasse e che non corressero il più gran rischio di essere incatenati. Gli uomini si unirono in loro soccorso; si riconobbe l'alta necessità di mettersi al coperto delle private usurpazioni (a); e che vi abbisognavano alcuni motivi sensibili, che bastassero a distogliere il dispotico animo di ciascun uomo dal ri-

(a) *Beccaria Delitti e Pene* §. II.

sommergere nell'antico caos le Leggi della società; quindi fu sanzionata la pena.

Tirsi

Ohimè, padre mio! si dovrà dunque tornare a' piombi di Venezia, a' tormenti di Falaride, e costretti a passeggiare ancora sopra il sangue de' colpevoli, ed in mezzo alle loro teste recise? La nostra rivoluzione non metterà fine a tutti questi orrori, che fanno fremere la natura, e che forse giovano pochissimo alla società? oh dio! quanto ne soffrirebbe il mio cuore.

Menalca

Le pene, mio figlio sono necessarie. Il cuore dell'uomo cerca naturalmente l'indipendenza; egli s'irrita di ritrovar nelle Leggi il freno delle sue passioni; di veder traversati i suoi piaceri, e privato di tutta quella felicità, che forse potrebbe godere nello stato naturale: ei vorrebbe che le Leggi non fossero che per gli altri, che per gli altri solamente si aggravassero i vincoli sociali, e che al coperto di qualsiasi attentato potessero godere di tutta la naturale libertà senza arrischiare la civil sicurezza. Non vedi, che tutto questo farebbe nascere il delitto, se non fosse arrestato dal timor delle pene?

Tirsi

E' vero; ma i supplizj, che fanno scorrere il sangue dell'uomo, obbligano a palpitare la mia anima malgrado tutti i suoi delitti...

Menalca

Sei troppo sensibile; me ne compiaccio però; tu sei mio figlio! Ah! quanto vuoi ap-

prezzare la sensibilità d'un buon cuore! ma consolati, o caro; le pene io te lo ripeto, sono indispensabili; noi ne avremo, e dobbiamo averle; ma elleno non somiglian punto quelle de' tiranni; le nostre Leggi non sono scritte col sangue; sono piuttosto quelle di Solone .

Tirsi

Che volete voi dire con questo?

Menela

Che esse saranno moderatissime; poichè le nostre Leggi non debbono ne possono prescrivere se non pene strettamente necessarie e proporzionate al delitto (a). Ei sarebbe agevolissimo di provare, che in tutti o quasi tutti gli Stati Europei le pene sono state diminuite od accresciute in proporzione, che altri si è dilungato od avvicinato alla Libertà (b): noi ne siamo in possesso; t'imagina adunque qual debbe essere la moderazione delle nostre Leggi: tali furono costantemente quelle, che si diedero tutti i Popoli liberi e probi: e finchè il Popolo Romano ebbe della probità, ei non abbisognò giammai di pene severe; bastava che il Legislatore gli mostrasse il bene, perchè egli lo seguisse prontamente; e parve che i consigli tenessero il luogo degli Statuti. Veramente non sono state di questo genere le pene reali, che furono scolpite nelle dodici tavole, e l' sup-

(a) *Diritti e Doveri ec. N. XII.*

(b) *Esprit. des Loix liv. VI. ch. IX.*

plizio di Mezio Suffezio fece piangere l'umanità; ma quasi tutte vennero tolte di mezzo o per una conseguenza della legge Valeria, o per una conseguenza della legge Porcia (a): devi sapere, che la legge Valeria vietava ai Magistrati ogni via di fatto contro un cittadino, che avesse appellato al Popolo, ed altra pena non s'imponeva per chi la violasse; tranne l'essere considerato uomo malvaggio: la ferocia d'alcune leggi Decemvirali fu repressa dalla legge Porcia, la quale vietò di dar la morte ad un Romano; ed in seguito fu anche permesso all'accusato di ritirarsi prima della sentenza. Sovvienti di Coriolano.

Tirsi

Ciò piacemi infinitamente; ma ora io temo, che i briganti, non abbiano ad abusarsene, ed i buoni a soffrirne: quando ei rischiano così poco, emergono facilmente i delitti ...

Menalca

T'inganni. Conoscerai un giorno, che non si hanno a guidare gli uomini per sentieri estremi, e che si hanno ad impiegare quei mezzi, che la natura ci somministra per condurli alla virtù. Esaminerai la cagione di tutti i rilassamenti, e vedrai, che ei nascono dall'impunità de' delitti, non già dalla moderazione delle pene (b).

Si tenga dietro alla natura. dice un celebre scrittore chiamato Montesquieu (c), che ha

(a) *Tit. Liv. lib. X.*

(b) *Esprit. des Loix liv. VI. ch. XII.*

(c) *Ivi.*

data agli uomini, come loro flagello, la vergogna, e volle, che la parte maggiore della pena fosse l'infamia di soffrirla. Che se v'ha de' Paesi, dove la vergogna non è la conseguenza del supplizio, ciò nasce dalla tirannia, che fa soffrire le stesse pene agli scellerati ed agli uomini dabbene (a). Che se voi ne vedete degli altri, in cui gli uomini non vengono tenuti in dovere se non con de'supplizj crudeli; bisogna persuadersi ancora che ciò avviene in gran parte dalla violenza del Governo, che ha impiegati siffatti supplizj per falli leggieri.

Tirsi

Tutto questo piacemi ancora moltissimo, ma io continuo ad avere de'dubbj. Comprendo che la sicurezza di essere punito, e'l peso dell'infamia hanno una gran forza: tuttavia quando rifletto dietro le vostre istruzioni, che gli scellerati badano pochissimo al rossore, e che nelle Città si rubba, e non si assassina, perchè le Leggi inferociscono là contro ai ladri di questo genere; io non posso, che fidarmi debolmente a questi mezzi; e parmi che al più sarebbero efficaci tra un popolo savio e virtuoso

Menalca

Te lo accordo; ma credi tu forse, che la moderazione di cui parlo abbia ad annichilare quella proporzione, che deve necessariamente trovarsi tra le pene e i delitti? e che le pene

(a) *Esprit della Loix* lro. VII. ch. XII.

non abbiano ad essere abbastanza forti, perchè si ottenga il fine, per cui nacque la Legge, ed esse furono sanzionate: t'inganneresti?

Tirsi

Deh! caro padre, non perdetes un momento: spiegatemi la natura di questa proporzione, la sua forza, i suoi vantaggi così poi mi persuado che al coperto delle Leggi nè mi faranno impallidire i supplizj, nè tremare i delitti, e noi, ah caro padre, noi saremo felicissimi.

Menalca

Richiama alla tua memoria, che la società abbisognò di un contratto per consolidarsi e sussistere; ora in questo contratto sociale vi sono necessariamente delle molteplici convenzioni: queste riguardano i singoli diritti, che ciascun uomo amò sicuro; e perchè lo fossero, contrasse delle analoghe obbligazioni. La sua vita, il suo onore, la sua proprietà furono messe al coperto; ma ei promise di rispettare la vita, l'onore, e la proprietà de' suoi simili: in quest'occasione fu sanzionata la pena; e si decise, che chiunque attentasse alla vita, all'onore, ed alla proprietà de' suoi simili, egli vi perderebbe il diritto, che vi aveva, e che gli era garantito.

Tutto questo metteva la necessaria proporzione tra le pene e i delitti, ma perchè brillasse anche maggiormente, sorse chi meditò le leggi della natura, e ne trasse quelle savie regole capaci di felicitare il genere umano. Svanirono allora quelle meschine teorie,

che hanno immerso le Nazioni nelle più sanguinose disgrazie.

Questi grandi uomini ridussero a tre oggetti tutto quello, che riguarda i delitti e le pene, voglio dire al numero, alla qualità, ed alla quantità. Ei furono persuasi, che i materiali, dirò così, delle pene possono essere tanto ripartibili, come lo sono i delitti; che la progressione delle pene può benissimo serbarsi anche in quelle, che sembrano tra loro eterogenee; e che ne' più orribili delitti è certo che si può conseguire la desiderata proporzione senza uscire dagli spazj prescritti dalla ragione e dall'umanità, che esigono imperiosamente la moderazione. Mio figlio, ti prego di non dubitarne, noi vedremo tutto questo.

Tirsi

Ebbene io non ne dubiterò; ma saremo noi tranquilli e sicuri, non saremo noi traditi da questa moderazione?

Menalca

No. Le Leggi saranno moderate, ma saranno efficaci: nemiche del delitto rispettano l'uomo, e mettendo al coperto la società, ne bandiscono la barbarie: che vuoi di più, se noi otteniamo questo grande oggetto? Egli è dunque tempo di esclamare, che ogni trattamento, il quale aggrava la pena determinata dalla Legge, è un delitto (a): questo è il grido d' un Popolo libero; mentre da un'altra

(a) *Diritti e Doveri ec. v. la Cost. Franc.*

parte l'uomo savio e sensibile, il vero filosofo, il tenero amico degli uomini osserva in silenzio, che quantunque si provasse, che l'atrocità delle pene se non immediatamente opposta al ben pubblico ed al fine medesimo d'impedire i delitti, fosse solamente inutile, anche in questo caso ella sarebbe non solo contraria a quelle virtù benefiche, che sono l'effetto d'una ragione illuminata . . (a) Ma lo sarebbe ancora alla giustizia, ed alla natura dello stesso contratto sociale. Eccoti l'umano e profondo sentimento di un grand'uomo.

Tirsi

Ho della pena a comprenderlo; mi piace sì, mi tocca il cuore, ma la mia mente soffre de' dubbj, e non l'intende, quanto dovrebbe.

Menalca

Lo sarà. Perché nacque, mio figlio, la legge, e sorse la pena in un aspetto minaccioso e feroce? Non è sicuramente per vendicare l'offesa società, nè per espiare il delitto: le Leggi non sono schiave delle passioni, e la vendetta ne è una (b); così pure la giustizia non è una di quelle terribili divinità, a cui i loro crudeli adoratori immolano delle vittime umane per placarne il preteso furore. Le Leggi in mano di Solone gittano i loro sguardi sulle società e non sopra il colpevole; la

(a) *Pene e Delitti* §. III. *Beccaria*.

(b) *Fuangeri part. III. c. 27.*

loro anima è l'interesse nazionale, non l'odio privato; cercano un esempio, non una vendetta.

Eccoti l'oggetto delle Leggi, che ordinano la pena. Elle sono contente, quando per questo mezzo impediscono, che il delinquente rechi altri danni alla società; e che gli altri utilmente atterriti si guardano bene d'imitarli. Se con delle pene dolci tu ottieni egualmente questo gran fine, perchè si dovrà sempre passeggiare sopra il sangue de' colpevoli, ed inorridire fra teste recise, ed uomini strozzati? e sentire pronunziarsi ancora que' nomi spaventevoli di tenaglie, di ruota, di fuoco

Tirsi

Padre mio, caro padre, i miei dubbj sono svaniti; io sono contentissimo io sono sicuro, e tranquillo senza gli eccessi della ferocia. Qual gratitudine non si dovrà mostrare a que' grandi uomini, che a traverso degli errori, e dell'umana barbarie han meditati i diritti dell'uomo, ed hanno travagliato per la specie razionale! filosofi di questo genere le vostre fatiche, e'l vostro coraggio saranno del pari ricompensati; voi viverete eternamente nel cuore d'ogni uomo grato e sensibile; benemeriti del genere umano i vostri nomi sempre risplendenti come il sole saranno pronunziati dall'ultima posterità colle lagrime agli occhi; allora l'invidia, che nacque lo stesso giorno, che comparvero i talenti, e la virtù, sarà sparita, e rientrata nell'inferno, affinchè il vostro merito prenda il luogo, che gli è dovuto
Oh dio!

Menalca

Fermati i tuoi slanci di gioja e di riconoscenza sono ancora importuni; non hai udita ogni cosa: se egli è tanto vivo presentemente il tuo entusiasmo, qual sarà allora, che intiero e splendentissimo ti si presenterà l'augusto quadro della felicità, che ci aspetta? te lo imagina.

Tu hai veduto, dirò così, lo sbozzo della teoria delle nostre Leggi penali. Sai tu quello che esse produranno? dimandalo al loro oggetto, ed alla ragione. Comprendendo il Popolo, che la severità delle pene conviene meglio al dispotismo, non vorrà sanzionarne che delle moderate (a); e queste produranno soavissimi costumi, ed allontaneranno la rivolta. Egli è un fatto costantissimo e solenne, che la ferocia de' costumi si è sempre strascinato dietro la ferocia delle pene, e la ferocia delle pene si trae facilmente dietro quella de' costumi. Leggerai un giorno la storia del Giappone, e ne sarai convinto. Osserverai parimente, che la moltitudine de' supplizj prova vicinissime le rivoluzioni: bisogna persuaderselo, poichè si accrescono i supplizj a misura, che vanno mancando i costumi, la perdita de' quali fa suonar l'ultima ora alla libertà, che muore.

Il popolo all'ombra di siffatte leggi gode una tranquillità conveniente a' suoi sublimi diritti; ei marcia sicuro sotto a questo palladio,

(a) *Esprit. ec. cap. IX.*

il loro occhio gli serve di regola: mentre la sua onnipotenza libera dalle catene non gli lascia temere, che ne balzi fuori alcuna da qualche testa dispotica, che armata di furore sparga lo spavento e la morte sul presente, e sul futuro non meno, che sul passato: tai rischi non esistono più: il Popolo lo ha detto, la ragione il vuole, e lo sarà = Nissuna Legge nè criminale nè civile può avere effetto retroattivo. E' giusto che 'l' sibiante grave e severo delle Leggi abbia mai a volgersi in dietro.

Ah, figli! questo sarà! ma se fosse possibile vorrei anche di più: vorrei, che l'amor della Patria, la vergogna, e 'l timor del biasimo fossero i soli motivi reprimenti i delitti e le scelleragim; e che la pena maggiore di un'azion colpevole fosse l'esserne convinto Vorrei Ah! vorrei che i nostri Legislatori si dassero minor cruccio a stabilire delle pene, che a trovare i mezzi di prevenire i delitti, e che si applicassero più a darci de' costumi, che ad imporre supplizj! Vorrei ... Ah! figli...

 TRATTENIMENTO VIII.

SULLA SOVRANITA' E SUOI POTERI

Tirsi

Ma questa felicità non sarà ella semplicemente chimerica? Come l'avremo noi? Chi ce la darà?

Menalca

Che! ne dubiti? Noi stessi. I tiranni non sono più; il Popolo è libero, e vuole essere felice; sa di essere sovrano, e che ei solamente può essere Sovrano. Questo riflesso si caccia avanti tutti i dubbj, e si osserva nella pienezza del suo splendore la più preziosa e la più consolante delle verità.

Tirsi

Il Popolo Sovrano! solo Sovrano! come può mai essere egli questo?

Menalca

Sì; non dubitarne. La sovranità non sarà mai e non potrà mai essere se non l'esercizio della volontà generale, e questa non può trovarsi se non in un Popolo stanco di essere indipendente, che si ricongiunge in virtù del contratto sociale (a). Che se anche amassi di

(a) *Rousseau Cont. Social. lib. 2. cap. 1.*

piuttosto definirla la somma delle porzioni di libertà sacrificate da ciascun individuo formante la società, che vuol tranquillamente godere il resto all'ombra delle Leggi (a): o crederla anzi l'unione delle volontà particolari, l'aggregazione delle quali forma la Sovranità formando la volontà generale; in ogni maniera tu dovrai sempre cercarla, e non potrà mai ritrovarsi se non nel Popolo. Egli è là, che trovasi la volontà generale, e non altrove.

Pertanto riunita la moltitudine per la forza, e dirò anche, la santità della social convenzione in un corpo formale non si può offendere un membro senza attaccare tutto il corpo, ed ancor meno offendere il corpo, senza che tutti i membri se ne offendano; mentre il violare anche leggermente l'atto, per cui si esiste, egli è lo stesso, che l'annientarsi.

Ora se è vero, che la volontà generale forma un atto sovrano e che fa la legge, poiché v'ha niente, che le sia superiore, e conseguentemente, che le si possa opporre con buon esito; se è vero, che la volontà generale è sempre retta, e sempre inclina al pubblico vantaggio, che vuol sempre il suo meglio, e che giammai si corrompe; miei figli, la cosa è incontrastabile; e noi andiamo ad essere fermamente felici.

(a) *Beccaria* §. 2.

Tirsi

Ah sì! ... Ma saremo noi sicuri! Potrò io vivere tranquillo! Poichè se la volontà generale tende sempre al suo vantaggio irresistibilmente; se noi non possiamo cercare se non il nostro interesse; l'affare è molto diverso trattandosi di un uomo coperto del pubblico potere, o quando la sovranità trovasi fra le mani di una parzial unione di cittadini. La storia orribile di Tarquinio, de' Decemviri, dei trenta Tiranni di Atene è sempre viva e sanguigna nella mia anima da che me l'avete spiegata, io tremo ancora: ed ohimè la rinfresca ora terribilmente la Veneta aristocrazia coll'infernal apparato de'suoi pozzi, de' suoi piombi, de' suoi camerotti. Ohimè qualora

Menalca

Ah! quanto sono lontani questi rischi! Egli è deciso; ed un Popolo immenso, che conosce i suoi diritti, che sente la sua forza, non permetterà mai, che = alcun individuo o qualche unione parziale di cittadini possa attribuirsi la Sovranità (a): la sua vigilanza, la sua fermezza, la sua potenza presenteranno degli ostacoli abbastanza insuperabili. La sola Atene, nè Roma sola non avran veduto condannati a morte que' perfidi cittadini convinti d'aspirare all'Autorità Suprema (b): anche fra noi sarà permesso di trucidare i tiranni, ed

(a) *Cost. Franc. Dirit. e Dover. XVIII.*

(b) *Plutarco in Solone.*

i loro aderenti, ed anche fra noi uscirà quel decreto fulminante, cui vide Atene = Si uccida qualunque Magistrato, che voglia continuare le sue funzioni anche dopo la distruzione della Democrazia. Tutto questo congiunto al sommo nostro interesse ne allontana infinitamente il pericolo.

Il Popolo, finchè è virtuoso, finchè è incorrotto, nol vorrà; ora aggiungo, che ei nol può. Sì, mio figlio; la Sovranità è inalienabile (a); e neppure può dividersi. Tutto egli è qui della massima coerenza con quello, che ti ho detto. Bisogna necessariamente cercare la Sovranità nella volontà generale, la è questa general volontà, che la forma, e che sola può formarla. Perchè adunque potesse alienarsi la Sovranità, non vedi, che si dovrebbe poter alienare la volontà, che la produce, ed a cui ella è indissolubilmente congiunta? Eccoti un'altra ragione. Non è impossibile, che un qualche individuo vada talvolta d'accordo colla volontà generale; ma è ben impossibile, che lo sia sempre. L'uom particolare non distacca i suoi occhi da se stesso, non perde di vista i suoi piaceri, ed il suo interesse, mentre il fuoco delle sue passioni, la violenza della sua ambizione, lo strascina a traverso de' suoi simili, che vorrebbe soverchiare, che vorrebbe dominare.

(a) *Rousseau loc. lib. 2. c. 1. e 2.* (5)

La volontà generale è affatto differente: ella si precipita verso dell'Eguaglianza, e non pensa, nè può pensare se non alla felicità di tutto il corpo sociale: nella stessa maniera, che un solo individuo nè pensa nè può pensare se non all'interesse di se stesso (a). Conchiudi adunque. La Sovranità è inalienabile.

Per la stessa ragione ella non non può dividersi: qualora il potesse, non sarebbe più volontà generale, non sarebbe più capace di formare un atto sovrano, nè stabilire una legge indeclinabile; e tutto al più potrebbe essere un atto di magistratura. Non ti sembra egli naturalissimo?

Tirsi

Sì: tuttavia, caro padre, mi sembra, che tutto questo convenga pochissimo con qualcheuna delle vostre istruzioni: senza dubbio vi ricordarete della division de' Poteri; voi me l'avete predicata sì, che io non cesso di averla presente. L'essenza della Sovranità dovrebbe essere la Podestà Legislativa, e l'esecutrice. Ora se queste dividonsi egregiamente, se hanno anzi a dividersi per nostro vantaggio, e per nostra sicurezza, parmi, che la Sovranità non dovrebbe essere indivisibile.

Menalca

T'inganni. Dividendo i Poteri, non ho mai creduto di dividere, o che si potesse dividere la Sovranità; mentre i Poteri, di cui

(a) *Rousseau luog. cit.*

parli, ne sono gli attributi, dirò così, non l'assenza. Richiama alla memoria ciò, che ho detto intorno a questa. Il Popolo si associa per il suo bene, e vuole il suo bene; la sempre retta sua volontà è la molla energica, che dà il moto alla macchina del Governo. Ma il Popolo non vede sempre tutto, ei può ingannarsi, nè può per se stesso eseguire ogni cosa. Quest' indeclinabile necessità genera il Potere Legislativo, e l' Esecutivo: un corpo di cittadini scelto da lui il più distinto, o che lo dovrebbe essere della Nazione, cerca, medita, espone, e dettaglia tutto quello, che può felicitarlo, e 'l Popolo lo sanziona guidato dal suo interesse; quindi un altro corpo scelto egualmente da lui armato di una forza conveniente lo fa eseguire. Io chiamerei questi Poteri gli occhi e le mani della sovranità, che resta ferma in se stessa senza potersi e senza volersi dividere, molto simile all'anima, a quello spirito puro ed attivissimo, che per mezzo degli occhi vede, ed opera col mezzo delle mani; ma che senza di lui sono niente e gli occhi e le mani,

La è poi vantaggiosissima le divisione di questi attributi e di questi poteri. Guai, qualora i Magistrati incaricati del Potere Esecutivo hanno egualmente parte al Potere Legislativo! Quanto sarebbe precaria la felicità nazionale! Non mancherebbero degli uomini intriganti ed ambiziosi, che depositarj sgraziatamente di questo doppio Potere farebbero dei progressi sensibili, si abuserrebbero delle Leggi sem-

pre in loro vantaggio, e terminerebbero col soggiogar la Nazione. Sovveniamoci continuamente di Cesare. Questo terribile Romano in soli dieci anni di continuo comando cominciò col farsi liggie le Legioni, e terminò col fare schiava la Libertà Latina. Che spaventevole esempio!

Da quì forse deriva l'ordine inviolabile proibente, che alcuno possa senza una delegazione legale esercitare una qualche autorità, od eseguire alcuna pubblica funzione (a). E' giusto, la pubblica sicurezza lo esige, e la ragione il vuole: altrimenti quai neri sconcerti ne nascerrebbero? quale stima avrebbe a farsi della Sovranità Nazionale?

Tirsi

Padre mio, non più, sono persuaso. Solo m'inquieta ancora un qualche poco il non vedere nettamente le facultà de'singoli membri formanti la società. Veggo, che il Popolo è il solo, e non può essere, che il solo Sovrano: che sarà egli adunque de'singoli cittadini?

Menalca

Ti ho già spiegato gl'illustri vantaggi, che ci presenta la rivoluzione: ti ho accennati i preziosi nostri diritti rimessi in attività: aggiungi a tutto questo, che = ciascun cittadino ha un diritto eguale di concorrere immediatamente o mediatamente alla formazione della

(a) *Dirit. e Dover. N. XIX.*

Legge, alla nomina de' Rappresentanti del Popolo, e de' pubblici Funzionarj (a).

Ma affine di prevenire ogni sorta di rischio anche futuro è legge inviolabile, che le pubbliche funzioni non possano divenire giammai la proprietà di quelli, che le esercitano (b). Più ancora. E' stato deciso, che la garanzia sociale non può esistere, se la divisione de' Poteri non è stabilita, se non sono fissati i loro limiti, e se non è assicurata la responsabilità de' Funzionarj pubblici.

Si è dunque pensato sòdamente anche per l'avvenire, ed in questa maniera si è eternamente chiusa la porta ad ogni specie di tirannia. Non v'ha più rischio di aver a gemere nuovamente sotto le catene, poichè siamo sicuri, che le pubbliche funzioni non diverranno giammai la proprietà di chi le esercita. Nell'atto, che questa sensata disposizione rassicura la Libertà, ella consola del pari i talenti e la virtù, e l'incoraggisce: vi si trova un premio per esso loro. L'emulazione deve riceverne il più grand'urto, e la Nazione rispettata, gloriosa e sicura essere ottimamente servita.

I Poteri divisi fanno svanire tutti i pericoli; mentre i più grandi uomini forniti de' mezzi necessari a fare il maggior bene, si trovano impotenti a far del male. La stessa

(a) *Cost. Franc. Dirit. e Dov. N. XX.*

(b) *N. XXI.*

(c) *N. XXII.*

usurpazione ha più niente a sperare. Non solamente sono divisi i poteri; ma sono anche, od hanno ad essere fissati i limiti di ciascuno: scorderassi di quà e di là una linea inesorabile, oltre la quale comparirà il delitto con a' fianchi la vendetta nazionale.

L'intrigo, l'ipocrisia, la disinvoltura, le tenebre hanno fiuto di scavare le fondamenta alla Libertà delle Nazioni. I Funzionarj non sono più onnipotenti. L'uomo grande, l'uomo virtuoso ha diritto di servire la Patria; le cariche non sono per gli sciocchi, e pe' malvagi: il Popolo può elegerli, ma il Popolo guidato dalla ragione ha già sanzionata la loro responsabilità. Il cittadino probo ed illuminato non la teme; ma l'inetto, e'l mal intenzionato debbono tremare ...

Miei figli, ecco i nostri diritti, ecco le sublimi disposizioni, che assicurano i nostri diritti. Ne goderemo noi eternamente? Sarai tu Patria mia, gloriosa e felice? Non avrai tu a porgere un'altra volta il nobil tuo piede alle perfide catene di un altro Cesare? No: qualora i tuoi figli sentano, e stimino il prezzo de' naturali loro diritti, sieno altamente risolti di conservarneli; e qualora conoscano i loro doveri, e vogliano adempirli. Italia, Italia, conosci te stessa, sii unita, risoluta, e sarai invincibile; sii proba, disinteressata, religiosa, e sarai ancora l'Italia de' tempi di Fabrizio, e di Catone: sii miei figli andiamo

Tirsi

Ah padre! come si è infiammato il vostro sembiante, e scintillano i vostri occhi! quei sentimenti, quali espressioni di fuoco sono mai queste ultime . . . Quanto a me vi ho ascoltato con un piacere estremo, e la mia gioja è inesplicabile di aver imparati sì grandi diritti; non dubitate; eccovi il mio sangue, io ne verserò fin l'ultima goccia per conservarli. Ma non basta; spiegatemi i miei doveri.

Licori

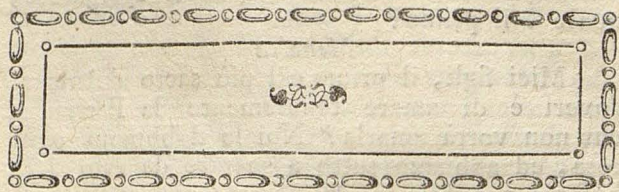
Padre mio, il mio sesso mi ha obbligata a restare in silenzio; ma io sono vostra figlia, e mezzo Romana; mostratemi ciò, che debba fare, e lo sarò intieramente: io ho udito ogni cosa, e non sono più quella di prima.

Menalca

Cari figli, venite al mio seno: sento ora il piacere di essere padre; io vi spiegherò i doveri, di cui ho parlato . . . Andiamo.

Nota. Le lagrime di consolazione non permisero di continuare il colloquio: gli slanci di gioja furono inesprimili. Cittadino Lettore ti persuadi, che tutto questo non è semplice finzione.

*Fine della prima Parte riguardante i Diritti
dell' Uomo Cittadino.*



DOVERI DELL' UOMO CITTADINO

TRATTENIMENTO IX.

SULL' AMORE DELLA PATRIA

Era la notte, ma ella era chiara e tranquillissima, nè è credibile il soave patetico, che ella ispirava: il fresco, gli argentei raggi della luna, il mormorio de' vicini ruscelli, la calma stessa di tutti gli esseri ristoravano sufficientemente le diurne fatiche di Menalca, di Tirsi, e di Licori. Questa beata famiglia era già unita, ed affatto immemore del cibo, e del riposo si era assisa sotto di un faggio. Menalca voleva proseguire i suoi discorsi; Tirsi e Licori ardean di udirlo; la gioja, la soddisfazione, ed una specie di cara impazienza, era scolpita sul volto del padre e de' figli, brillava ne' loro occhi, e negli inquieti movimenti della loro persona.

Tirsi

Ah padre! più indugio. Ho benissimo imparati a conoscere i diritti dell'uomo; voglio

ora conoscerne i doveri: voi ce li spiegate; quale è il primo?

Menalca

Miei figli, il primo e' l più sacro de' nostri doveri è di amare teneramente la Patria. E chi non vorrà amarla? Noi le dobbiamo ogni cosa, ed abbiamo tutto a sperare da esso lei. E' forse possibile di rinvenire una madre più buona?

Tirsi

Giò m' intenerisce, e sento, che è vero; ma se quel tristo di Mopso mi richiedesse = Che cosa infine si ha d' amare nella Patria, che ho io da rispondergli?

Menalca

Gli rispondi subito con Temistocle

Tutto le ceneri degli avi,

Le sacre leggi, i tutelari numi,

La favella, i costumi,

Il sudore, che costa

Lo splendor, che ne trassi,

L' aria, i tronchi, il terreno, le mura, i sassi.

Metast. Temist. att. 2. scen. 3.

Sì, miei figli, la stessa natura ha scolpito ne' nostri cuori quest' istinto prezioso, e ci comanda di seguirlo. E bisogna ben essere snaturato per non sentirlo, per non seguirlo: in questa strana condotta si metterebbe l' uomo al di sotto delle bestie medesime, che vanno a gittarsi così volentieri nelle loro tane, e ne' loro covaccioli. La stessa Religione ha messo, dirò così, il suo suggello a questo

grido santissimo della natura. Non avete miei figli, che a consultarne i ministri del culto cristiano. G. C. ha stabilito fermamente con la celeste sua dottrina e cogli ammirabili suoi esempj l'amore, che da' cittadini vuolsi avere per la Patria; mentre sarà ben difficile di trovare de' cittadini migliori degli Apostoli, e de' primi fedeli.

Questo figliuol di Dio tanto ammirato da Rousseau, e degno di essere adorato da tutta la Terra, non solamente ha soddisfatti tutti gli obblighi, cui la società esige da' suoi membri, e quegli di un figlio eccellente verso i suoi parenti, ma quegli ancora d'un ottimo cittadino: = quest'uomo dio si rinchiuse nella Giudea: la scorse intieramente beneficaudo, e risanando tutti coloro, che erano dal demonio tormentati (a). Era riconosciuto per buon Cittadino, ed era appresso di lui una raccomandazione possente l'amare la Giudaica Nazione. I Senatori del popolo Ebreo per obbligarlo a risanare un servo ammalato a lui caro supplicarono Gesu con ardore, e gli dicevano = egli merita la vostra assistenza perchè ama la nostra Nazione, e ci ha fabbricata una sinagoga. Gesu andò con esso loro e guarì il servo. (b)

Gli apostoli, ed i primi fedeli calcarono religiosamente le auguste sue orme, e la Pa-

(a) *Luc. II. 51. Matth. XV. 24. Act. X. 38. Luv. VII. 3. 4. ec.*

(b) *Bossuet Polit. ec. Act. VII. prop. 2. ec.*

tria non conobbe forse mai più cittadini migliori di essi. Egli è un sensibilissimo piacere d'osservare s. Paolo occupato ad ammassar limosine per correre a sollevar la Patria; ed arrivato in Roma cercare di convincere tutto il mondo, che ei niente aveva contro de' suoi concittadini. La sua salute lo aveva obbligato di appellarsi a Cesare, ma è ben lontano dal lamentarsi de' suoi nazionali; ei sa compatirli, compiangarli, ma non accusarli (a).

E' inutile, che io vi accenni le dottrine de' filosofi, questi amici degli uomini ammaestrarono i popoli a considerare la loro famiglia come parte di un corpo maggiore, che era quello dello Stato: i padri nutrivano i loro figli in questo spirito, ed i figli imparavano fin dalla culla a rimirare la Patria, come una gran madre comune, a cui più ancora appartenevano che a' loro parenti (b). La parola civiltà non significava solamente tra i Greci la dolcezza e 'l rispetto reciproco, che rende sociabili gli uomini; l'uomo civile altro non era che un buon cittadino, il quale si considera sempre come membro dello Stato, si lascia condurre dalle Leggi, e cospira insieme con esse al pubblico bene senza intraprendere contro d'alcuno niente mai di cattivo. Ah! in queste benefiche scuole s'insegnava a sacrificare l'interesse particolare e la vita ancora

(a) *Act. XXVIII. 19.*

(b) *Bossuet disc. sur l'Hist. Univ. part. III.*

all'interesse generale, alla salute della Patria; ed era massima la più sacra e la più comune ne tra i filosofi, che fosse indispensabile, o l' ritirarsi da' pubblici affari, o l' non riguardarvi, che 'l pubblico bene.

Aggiungete, miei figli, che la democrazia accresse le ragioni, che stringono d'immolarsi alla Patria: in questa solamente il Governo è affidato ad ogni cittadino: ora il Governo è come tutte le altre cose del mondo; per conservarlo, bisogna amarlo (a). Tutto questo è naturalissimo; la conservazione della Patria e della Libertà è il maggior de' beni d' un cittadino; perchè è la base di tutti gli altri suoi beni; vi vuole anche la virtù; ma quanto la è facile una virtù, che si mescola col nostro interesse, colla nostra ambizione, e co' nostri piaceri!

Tirsi

Ah! quali sono adunque i doveri de' Republican? Che esige da' suoi figli la Patria? Non si tratta che di saperli? Sono troppo forti, e dirò anche, troppo violenti le ragioni, che debbono portare tutto il mondo a compirli. Caro padre voi lo vedrete in me stesso.

Menalca

Primieramente bisogna servirla: se ne comprende subito la necessità: senza di ciò sono inattive le Leggi, crescono i pubblici bisogni, e la disgrazia universale si avvanza fe-

(a) *Esprit. des Loix liv. IV. chap. V.*

rocemente. Osserva che le Leggi abbisognano di organi; la Giustizia abbisogna di ministri &c.

Tirsi

E che vuol dire tutto questo?

Menalca

Io non posso qui spiegarti ogni cosa. Nul-
ladimeno il Popolo non deve mancare d'inter-
venire a tutte le assemblee determinate dalla
Legge. Il bene della Patria lo deve dirigere
nella nomina di quegli uomini, che ei trova
maggiormente capaci di ben servirla.

Ah fermiamoci sopra di questi uomini, che
vengono costituiti in Autorità. Prima di tutto
hanno ad essere instancabili nel compire ai
loro doveri. I Pritani di Atene cenavano fru-
galmente insieme, e fermi nel palazzo della
Repubblica si trovavano costantemente pronti
ad occuparsi pel pubblico bene. Ne' bei tem-
pi di Roma i Senatori prevenivano l'ora pre-
scritta, ed attendevano l'arrivo de' Consoli
passeggiando pei luoghi circonvicini. Che ti
dirò delle lunghissime sessioni! Questi sì, che
sapevano l'importanza di servire, come con-
viene, la Patria. Appena che si temevano, o
comparivano i bisogni, che già erano disposte
le provvidenze; e niente si risparmiava, per-
chè la giustizia fosse giusta, ma perchè fosse
anche prontamente amministrata.

Il buon servizio esige adunque la diligen-
za. In secondo luogo il patriotismo ha da es-
sere purissimo. Guai se l'argento diventa il
dio de' Ministri della Legge; se questi Demo-
steni si trovano infreddati e rauchi, dacchè v'è

loro incontro un gran dono, e loro parla una bella donna! che orribili pronostici si avrebbero a fare in questo caso!

Questo nobile patriotismo deve anche innalzarsi al di sopra degli odj privati. La storia Romana conta delle sconfitte cagionate dalle nemicizie de' Consoli. Sergio e Virginio presentano delle atroci lezioni sopra di questo. L'amor della Patria deve scancellare tutte queste debolezze; e si vuol sempre perdonare ad un uomo, che si trova capace di servir bene la Patria. Io amerò costantemente Aristide. Questo virtuoso cittadino maltrattato da Temistocle, ma comprendendo i vantaggi, che questo grand' uomo potea recare alla Patria, Aristide non seppe, che obbliare i suoi torti, ed i Greci furono vincitori a Salamina.

Ciò guida a considerare, che la grande ambizione, anima de' buoni cittadini, ha da avere per iscopo l'interesse e la gloria della Patria. Ecco ciò, che vuolsi riguardare nelle cariche, a cui taluno viene eletto. Scipione vincitore d'Annibale servì sotto gli ordini di suo fratello e di Epaminonda, accettò volentieri un piccolo impiego, che era ben al di sotto del suo merito, de' suoi talenti, e delle sue virtù. E' vero, disse egli in quell'occasione, che le cariche nobilitano il cittadino, ma bisogna anche accordare, che il cittadino nobilita le cariche. Credilo, mio figlio; la è dottrina giustissima, che non debbono i cittadini, i quali hanno avuti maggiori onori, sdeguarsi de' minori. La ragione, la storia, e la giornaliera esperienza ne provano l'alta sensatezza.

I Romani ancora che fossero amatori grandi della gloria, nondimeno non istimavano cosa disonorevole ubbidire a chi altra volta essi avevano comandato, e ritrovarsi a servire in quell'esercito, del quale erano stati principi (a).

Bisogna anche accordare, che più speranza debbe avere una Repubblica, e più confidare in un cittadino, che da un alto grado scenda a governare in un minore, che in quello, che un minore salga a governare in un maggiore: perchè a costui non può ragionevolmente credere, se non si vede uomini intorno, i quali sieno di tanta riverenza, e di tanta virtù, che la novità di colui possa essere con il consiglio e l'autorità loro moderata. Ah! se chi era stato una volta Console non volesse mai più andare negli eserciti se non Console, ne sarebbero nate infinite cose in disfavore del viver libero, e per gli errori che avrebbero fatti gli uomini nuovi, e l'ambizione, che ei avrebbero potuto usar meglio non avendo uomini intorno, nel cospetto de' quali ei temessero di errare, e così sarebbero venuti ad essere più sciolti; il che sarebbe tornato tutto in detrimento pubblico (b).

Tutto questo, miei figli, importa il servizio che da noi esige la Patria. La giustizia è la beneficenza delle Nazioni; e sarà sempre benemerito chiunque l'amministra come con-

(a) *Macchiavello disc. ec. lib. I. cap. 36.*

(b) *Macchiavello ivi.*

viene. Litiggi eterni, sentenze ingiuste, spese enormi, pene crudeli afflissero ah! troppo lungamente il genere umano. La società insanguinata sente questi flagelli, ed ordina che se le insegni la maniera di ripararli. Gli uomini di genio vi si deono applicare, i loro talenti, dirò così, sono in requisizione; e que' cittadini, che le mostreranno i mezzi di troncare quell'arte funesta di eternar le liti, di costringere la giustizia ad essere giusta, disinteressata, umana, ah questi cittadini sono certamente benemeriti della loro Patria per de' sì importanti serviggi!

Gli uomini si sono congiunti insieme per essere sicuri e felici: ciò richiede che nissuno cerchi di turbare, di offendere, o distruggere la società, e che altronde abbondi de' mezzi di sussistere. È ben difficile d'essere felice, mentre si corre rischio o di essere massacrato o di morir di fame.

Si è dunque obbligato d'invigilare gli uni in difesa degli altri: e tutti quelli, che scuoprano, provvedono, ed arrestano le combriccole, le mire, i disegni di quegli uomini perversi, che o vogliono arricchirsi a spese del genere umano o saziare la loro vendetta o la loro ambizione sulle rovine della società, ah! questi bravi cittadini servono egregiamente la loro Patria; ed un somigliante servizio fu quello appunto, che procacciò a Cicerone l'immortal soprannome di padre di Roma; e Catone stesso, il severo Catone non osò disapprovarlo!

Si serve egualmente la Patria istruendo, illuminando i Popoli. Ah certi orrori micidiali non sono meno funesti al genere umano! insegnar il modo di dare ai figli una robusta e virtuosa educazione; insegnar i doveri, che impone la Patria; scolpire nel cuore di ciascuno l'obbligo sacro di spargere il sangue per questa gran Madre! quai servigj!

Gli uomini hanno a sussistere. Ora obbligar la terra a produrre i frutti in tutta quella abbondanza e fertilità, di cui è suscettibile; obbligare i fiumi a servire al commercio ed all'irrigazione, ed incatenare la loro ferocia; aprir delle strade, gittar de' ponti, rasciugar delle paludi, fertilizzar de' terreni: portar il commercio, quella vena inessicabile di ricchezze a quel grado di floridezza a cui possono condurlo degli uomini istruiti ed attivi, moltiplicarne i rami, agevolarne i mezzi, assicurarne i vantaggi: ravvivare, illustrare le arti, inspirar la vita all'industria nazionale, sottrarsi al giogo degli esteri, rendersi tributarie le straniere Nazioni in un modo così nobil' ed umano. quai preziosissimi servigj non presenta tutto questo?

Tutto questo è niente, se non si è in mezzo di una grande popolazione, e se non si è sano. I popoli crescono, qualora vivano sicuri, ed abbondino i mezzi di sussistere. Ma ciò non basta! bisogna distruggere il germe di un mondo di mortali malattie. Quai servigj saperle declinare, dettagliare, farle conoscere! Quai servigj di stringere i Popoli ad inorridire

sulle terribili loro conseguenze, e dagli orli delle tombe mostrare delle intiere generazioni dentro sepolte senza aver lasciati de' successori, che le rimpiazzassero! Quai servigj preziosi e consolantissimi di saperne indicare le cautele ed i rimedj! Di tutto questo, miei figli, siamo debitori alla Patria in ragione de' nostri talenti: ma io accenno appena i sommi capi di questi obblighi importanti, e non detto trattati. Lascio il resto.

Tirsi

Ebbene che debbo io rispondervi? Non è forse giustissimo tutto questo? Ah quanto saremo felici adempiendo tutti questi santissimi, ed utilissimi doveri!

Menalca

Fermati. Non basta di servire la Patria; bisogna anche difenderla: qualora sia necessario, la borsa e 'l sangue debbono essere a sua disposizione. Non ti sembra egli ragionevolissimo?

Tirsi

Certamente. Noi dobbiamo tutto alla Patria; le sostanze, l'onore, la vita sono sicure al coperto delle sue Leggi: e perchè non si dovrà sacrificare ogni cosa per difenderla e sostenerla? Padre mio tutto questo è naturale.

Menalca

È anche sacro avendolo sanzionato, dirò così, la Religione. Matatia era agli estremi; la sua famiglia immersa nelle lagrime e nel dolore circondava il suo letto: „ l'orgoglio, le „ dice, e la tirannia sono giunti all'eccesso;

„ ecco tempo di disgrazia e di rovina per voi;
 „ prendete dunque, o miei figli, coraggio;
 „ siate per la Legge zelanti, e morite pel te-
 „ stamento de' vostri antenati. Queste sublimi
 espressioni s' imprimono nel loro cuore, e di-
 ventano affatto ordinarie in bocca di Giuda,
 di Gionata, e di Simone „ moriamo pel nostro
 „ Popolo, dice il primo, ed in favore de' no-
 „ stri fratelli ... combattiamo poderosamente
 „ queste Nazioni armate alla nostra rovina. E
 „ meglio di morire in guerra, che veder peri-
 „ re il nostro Paese, e 'l Santuario ... Ah!
 „ non piacesse a Dio, che fuggiamo il nemi-
 „ co: se è giunta l'ora della nostra morte,
 „ moriamo da valorosi in pro de' nostri fratel-
 „ li, e non rendiamo soggetta ad alcuna mac-
 „ chia la nostra gloria (a). “ La scrittura miei
 figli, l' ammirabile scrittura è piena di queste
 massime, e di questi esempj, e vi si impara
 assai meglio, che altrove, quanto devesi alla
 Patria; ma il più bello, e 'l più grande di tut-
 ti gli esempj è quello di G. C.

Dopo la Religione de' Cristiani si può no-
 minar la filosofia e la storia. Queste massime
 giustissime erano incise in tutti quelli eroi,
 che conobbero il prezzo della Libertà, e rispet-
 tarono le sacre Leggi della Patria.

Leonida fu scelto a difendere il passo del-
 le Termopile: tu sai tutto questo. Un si il-

(a) *Mach.* 3. 59. *ivi* 9. 10.

Iustre Spartano prevede il suo destino, e vi si sottopose con quella magnanimita, che formava allora il carattere della sua Nazione. Prese seco trecento Spartani: = sono pochi, gli dissero gli Efori; e vero, loro rispose, sono pochi per fermare il nemico, ma forse troppi per l'oggetto, che viene proposto. Il nostro dovere è di difendere il passo, la nostra risoluzione di perirvi. Trecento vittime bastano in onore di Sparta: sarebbe essa perduta per sempre, se mi venissero affidati tutti i guerrieri della Repubblica, poichè *io credo che non ve ne sarebbe neppur uno, che ardisse di volgere le spalle* (a). La loro tranquillità ebbe la stessa grandezza. I compagni di quest'uomo immortale onorarono con de' giuochi funebri anticipatamente la sua morte e la loro propria. Partirono collo stesso coraggio, e fu allora, che avendogli la moglie di Leonida chiesta l'ultima sua volontà = io vi auguro, le rispose, uno sposo degno di voi, e figli, che a lui somiglino.

Io ti ho, mio Tirsi, parlato assai volte della lettera, che gli scrisse Serse il quinto giorno del suo arrivo = se tu vuoi sottometterti a me, io ti darò l'impero della Grecia. = Non avrai senza dubbio dimenticata la sua bella risposta = voglio piuttosto morire, che tradir la mia Patria (b). = Ei mantene la pa-

(a) *Erodoto lib. 7 c. 205. Diod. licul. lib. 2. c. 4.*

(b) *Plutarco apost. Lacon.*

rola con tutta la sua truppa. In uno degli scogli di quel celebre stretto si leggevano queste parole = Passaggero! va dire a Sparta, che noi siamo morti per ubbidire alle sue santissime Leggi (a)

Licori

Ah! padre! è questi appunto, che ci narrava il dotto Argasto, non è gran tempo. Egli voi lo sapete, ha lette tutte quelle storie, ed è passato per quei luoghi. Piangeva nel descriverli! mi ricordo ancora delle stesse sue parole.

„ Ombre generose perdonate, dicea colle
 „ lagrime agli occhi, alla debolezza delle mie
 „ espressioni. Io vi offrii un omaggio più
 „ degno di voi, allorchè visitando quella col-
 „ lina, dove rendeste l'ultimo sospiro: appog-
 „ giato sopra uno de' vostri sepolcri irrigava
 „ colle mie lagrime una terra tinta del vostro
 „ sangue! E poi, che mai potrebbe aggiun-
 „ gere l'eloquenza ad un tanto, e così straordi-
 „ nario sacrificio? La vostra memoria viverà
 „ più a lungo, che l'impero de' Persi, a cui
 „ resisteste con tantà intrepidezza; e sino alla
 „ fine de' secoli il vostro esempio produrrà ne'
 „ cuori, cui è cara la Patria, venerazione,
 „ stupore, entusiasmo . . . (b).

Menalca

Molta bene, Licori: ma bisogna aggiungere, che gli stessi forusciti si strascinavano

(a) *Thomas Essai sur les Elog, tom. I. chap. V.*

(b) *Anacarsi il giov. Viag. nella Grec. tom. I. introd.*

dietro la persuasione di questi eterni sentimenti. Ben diversi di que' vili, che sognano continuamente l'arrivo de' nemici, la sconfitta de' difensori, e la Patria un'altra volta schiava.

Demarato era alla Corte di Susa; gli vien dimandato, se i Greci ardiranno difendersi. Voi sapete la sua risposta. „ I Greci, diss' egli, „ sono da temersi perchè sono poveri e vis- „ tuosi. Senza esaltarvi tutti gli altri, vi par- „ lerò solamente de' Lacedemoni. L'idea della „ schiavitù gli renderà feroci: sebbene anche „ tutta la Grecia piegasse sotto delle vostre „ armi essi non sarebbero perciò meno ostina- „ ti nel difendere la loro libertà e morir per „ la Patria. Non si consideri, quale è il nu- „ mero delle loro truppe: fossero mille soli, „ o meno ancora, incontreranno non di meno „ la battaglia.

Se gli oppone, che in tal modo sarebbero infallibilmente trucidati = che importa, risponde egli? La Legge ha ben più potere sopra di essi loro di quello, che voi ne abbiate sopra de' vostri sudditi (a). Ah! questa Legge loro dice = ecco i vostri nemici; non si tratta di numerarli; bisogna o vincerli o morire. Ah! quanto è istruttiva la risposta di questo fuoruscito!

Ma più ancora. Tu conosci, mio Tirsi, Socrate, Critone, e Platone, che scrisse l'elogio del suo maestro: e sai pure, perchè quell'uomo virtuoso fu condannato alla morte. Noi

(a) *Erodoto lib. 7. c. 101 e 104.*

veniamo di vedere che l'amor sacro della Patria fa precipitare i suoi figli a traverso d'immensi nemici, e bravare una morte sicura: ora vedrai che lo stesso amore gli mantiene tranquilli e rassegnatissimi sotto i ceppi, ed a fronte del supplizio, da cui non hanno potuto sottrarli la virtù, e la stessa innocenza.

Socrate era nel suo carcere, e dormiva. Critone si avvicina, guarda l'ottimo vecchio, ed ammira quel sonno profondo. Teme di svegliarlo, ed aspetta. Socrate si desta; Critone gli annunzia, che 'l giorno dopo è condannato a morire = Come piace agli dei, risponde Socrate. Ma Critone lo scongiura a volersi conservare; gli spiega di aver guadagnato le guardie, che tutto è pronto, e che egli può involarsi la notte seguente a' suoi persecutori (a).

„ Amico Critone, risponde Socrate, non
 „ havvi che una regola, questa è la giustizia:
 „ vi ho ubbidito in tutta la mia vita: io sono
 „ ancora lo stesso: la mia sorte è cangiata,
 „ non i miei principj. Veghiamo; e se non
 „ ne troviamo de' migliori; voi sapete, che io
 „ non mi allontanerò da quelli, che ho sem-
 „ pre seguiti; no, quando anche un popolo
 „ immenso mi presentasse come degli spettri
 „ minaccianti la povertà, le catene, la morte.

Ei fa parlare le Leggi. Sentitele, miei figli!
 „ Socrate, che fai tu? non t'avvedi, che
 „ tu distruggi per quanto ti è possibile, le
 „ Leggi, e la Patria? Pensi tu forse che una

(a) Thomas chap. VIII.

„ Città possa sussistere, se i pubblici giudizi
 „ perdono la forza, se ogni cittadino a suo
 „ grado può violarli? ... Eh che? Se coll' in-
 „ giustizia di un qualche giudizio si offende la
 „ Patria, acquisti tu forse il diritto di nuocer-
 „ le? Tu le devi la tua nascita, quella di tuo
 „ padre, il sacro legame, che ha congiunto
 „ tuo padre alla donna, che ti ha data la vi-
 „ ta: questa vita, l'educazione, l'anima, tut-
 „ to le appartiene. Tu sei suo figlio, e suo
 „ schiavo. Che ti gitti ne' ferri, che ti ordini
 „ di correre alla battaglia per essere ferito e
 „ morire, il tuo dovere è l'ubbidienza. Fug-
 „ gire, od abbandonare il tuo posto è un de-
 „ litto. Ne' tribunali, nelle prigioni, sul cam-
 „ po di battaglia, dappertutto gli ordini della
 „ Patria sono sacri. Un cittadino, il quale si
 „ rivolta contro di essi, è piu colpevole di un
 „ figlio, il quale s'arma contro di suo padre ...
 Ah! ...

Tirsi

Ecco il mio sangue. Caro padre, voi mi
 avete raccontato, che Annibale forse minore di
 me giurò sopra d'un altare un odio eterno a'
 Romani; io giuro alla presenza del Dio viven-
 te un eterno amore alla mia Patria, e d'in-
 contrare coraggiosamente la morte ogni qual-
 volta le abbisogni, o me lo ordini ...

Menalca

Cari figli! voi non siete dunque insensibi-
 li! le mie lezioni, i miei esempj non sono
 adunque inutili! Ah! io comincio a dimentica-
 re le mie disgrazie; forse un giorno... e non

è forse lontano . . . ma io non ho detto ogni cosa .

Tirsi, Licori

Caro padre ! affrettatevi ; e che resta ancora ? Noi dobbiamo servire la Patria ; noi dobbiamo morire per la Patria ; ciò , che rimane costerà ben poco al nostro cuore .

Menalca

Non si tratta sempre di morire ; ed i figli sono preziosissimi agli occhi ed alla tenerezza di questa gran madre . Essa vuole , che ci vivano , e quanto le è cara la loro vita ! ma bisogna che sia bella , e che ne venga onorata la Patria .

Tirsi

Lo veggio . Noi le apparteniamo intieramente : voi venite dall' insegnarmi ciò , che importa il servizio e la difesa di questa madre preziosa , se ella ha il più sacro diritto sul nostro riposo e sul nostro sangue ; la stessa ragione , che le lo dona , è la stessa , che lo fa contare intieramente sulla mente e sul cuore de' suoi figli .

Menalca

Aggiungi , che la Patria sente gli stessi desiderj , e le stesse propenzioni violentissime , da cui noi ci sentiamo sospinti : la natura è la medesima : ella ci fa abborrire la distruzione e la disgrazia e ci slancia verso il vantaggio e la felicità . Per questo doppio fine l' uomo si affatica costantemente , e fu sempre disposto di sacrificare ogni cosa . Ei suda , travaglia , medita , scrive , compone , arrischia il sangue ed è virtuoso .

Eccoti il motivo, per cui bisogna onorare la Patria. La sua esistenza, la sua commoda sussistenza esige da noi il servizio, e la difesa fin all'ultima goccia del nostro sangue: la sua prosperità impone, che sia onorata. Tutto questo è naturalissimo.

Tirsi

Lo sento; ma in che, mio caro padre, consiste quest' onore, che le dobbiamo? Voi dovete istruirmene, a me tocca di compirlo.

Menalca

Noi copriremo d' onore, e di gloria la Patria colla grandezza delle azioni, colla sapienza delle massime, e colla probità de' costumi. Ah! chi può mai concepire allora la maestà sorprendente, in cui si presenta avanti agli occhi dell' universo, e perfino della più rimota posterità!

Ricorderai senza dubbio ciò, che ti ho rammentato tanto di sovente. Parsenè fu certamente terribilissimo alla nascente Repubblica di Roma; ei battè i Romani schierati lungo il Tevere; ed il blocco, di cui li cinse, fu per esser loro non men funesto de' suoi dardi e delle sue spade. Pure egli si ritirò colmando quei giovani repubblicani d' onori e di ricchezze. Quale ne fu la meravigliosa cagione?

Io te la ripeterò; le grandi azioni d' Orazio, di Muzio, di Elelia. Un guerriero, che solo resiste alle truppe Toscane sopra d' un ponte, che dietro a lui ne ordina il taglio, e che veggendo sicura la Patria si precipita nel Tevere, e si riunisce a' suoi; un semplice cit-

tadino giovine e privato, che penetra pel campo nemico, e giunto fin al padiglione reale uccide il Segretario invece del Re, e che termina col gittar la sua mano nel fuoco sempre eguale nel coraggio e nell'intrepidezza; una distinta giovinetta data in ostaggio a quel real nemico, che alla testa delle sue compagne s'invola alle sue guardie, e traversato virilmente a nuoto il Tevere ritorna a Roma, ecco ciò, che colpì, sorprese, e vinse il Re di Chiusi.

Ti ho parlato un poco prima di Leonida e de' suoi compagni: ora aggiungo, che coloro, i quali meglio amano di meditare la storia e di leggerle superficialmente, hanno riflettuto, che la risoluzione, e 'l volontario sacrificio di que' celebri Spartani produsse assai maggiore buon effetto di qualsivoglia piu strepitosa vittoria. Da quella impararono i Greci, quai fossero le loro forze segrete, ed i Persiani s'avvidero della loro debolezza. Serse spaventato dal vedersi intorno un numero quasi infinito di uomini, e così pochi soldati, lo fu anche maggiormente nel sentire, che la Grecia chiudeva nel suo seno una moltitudine di difensori tutti intrepidi quanto i Terpiesi, ed otto mila Spartani simili a quelli, che avevano poco anzi combattuto fin alla morte (a). Altronde l'ammirazione, di cui furono colmati i Greci dall'esempio de' Lacedemoni, si cangiò tosto

(a) *Denina Storia della Grecia lib. V. cap. XII.*

in un desiderio violento di esserne imitatori (a). L'ambizione della gloria, l'amor della Patria, tutte le virtù furono spinte al sommo, e le anime ad un elevatezza fin allora sconosciuta.

La sapienza straordinaria delle massime non è meno utile meno gloriosa alla Patria. Tu lo accorderai richiamando alla tua memoria quello, che avrai imparato nelle mie spiegazioni di storia.

Quanto a me continuo ad esserne fermamente persuaso. Mentre gittando i miei occhi sulla speranza meravigliosa delle massime Romane ah! elleno sole commovono la mia anima, e la sollevano. Quai soavi e piacevoli idee vi fanno nascere da prima, indi sublimi sensazioni, altissimi sentimenti!

Un popolo, che risolve di non cedere giammai al nemico nell'avversità, ma di fare anzi comparire allora il più fermo coraggio e la più decisa alterezza: che fa dire al re Persena essere egli pronto d'aprire le porte di Roma a suoi nemici ma non a' suoi tiranni: che fa intendere a Pirro dover dimenticare le sue vittorie, ed uscire dall'Italia prima di chiedergli la pace; e che persistendo a stare in armi nel loro Paese, i Romani sordi a qualsiasi proposizion di pace gli avrebbero fatta la guerra con tutte le loro forze, quando anche avesse battuti mille Levini: che fra le orribili sconfitte del Tesino, di Trebbia, del Trasimeno, di Canne, e circondato da un esercito vit-

(a) *Erodoto lib. VII. cap. 210*

torioso avente alla testa Annibale conserva la sua intrepidezza, abbandona al loro destino i loro prigionieri, si contenta di arruolare i servi; che riceve in aria di vincitore il Console Terenzio Varrone, che avea per sua colpa perduta la spaventosa battaglia di Canne, ma che in una disgrazia così grande non avea disperato degli affari della Repubblica; che risolve tante volte di vincere colla forza aperta i nemici senza impiegarvi le astuzie o gli artifizj, che sono permissi dalle leggi della guerra; perchè non giudicava alcuna cosa più efficace per abbattere un nemico orgoglioso togliendo in questa maniera ad esso lui ogni opinione, che potesse avere delle sue forze, affinchè vinto per fino dentro al suo cuore non vedesse per se altra salute se non nella clemenza del vincitore (a).

Queste massime eccellenti non restavano sepolte nel corpo, dirò così, della Repubblica; si diramarono in tutti i suoi membri, e tu vedrai in conseguenza di queste il celebre Camillo riguardare con indignazione il noto maestro traditore de' suoi scolari; e l'illustre Fabrizio, ch'informa Pirro della perfidia del suo medico. Quali altri fatti immortali di questa specie potrei accennarti! Ciò riusciva, come è facile a pensare, onorevole non meno, che utilissimo a' Romani: mentre si stabilì per tutta la terra una meravigliosa opinione sì favorevole alle virtù, ed all'armi Romane, che faceva

(a) Bossuet disc. sulla Stor. Univ. Part. III.

tremare i loro nemici, e dava a' loro alleati un' invicibile soccorso. Gli stessi Romani ne erano penetrati. „ Non conoscete voi i Romani, ni, disse a suo figlio l'immortal Vetruria? „ Non sapete voi, che non otterete mai alcuna cosa se non colle preghiere, e non avete nè molto nè poco colla forza (a) ? “ Quindi è chiaro per tutta la storia, che fra loro nelle crisi più terribili, e nell'angoscia delle più desolanti sciagure non furono nemmeno ascoltati i consigli, che avessero avuta appena qualche debolezza; e si sa, ch'ei erano sempre più trattabili vittoriosi, che vinti; tanto, esclama Bossuet, tu conoscerai meglio un giorno questo grand' uomo, tanto sapeva il Senato mantenere le *antiche massime* della Repubblica, e tanto vi sapeva conformare il rimanente de' Cittadini!

Avrai, mio figlio, osservati i gloriosi, importantissimi vantaggi, che esse producevano: potrei aggiungerne infiniti altri; io non lo faccio per l'importunità del tempo; ma io non posso dispensarmi dall'indicarti la moltitudine de' grandi uomini, che esse innalzarono al di sopra della umana specie. Bruto che fa morire sotto de' suoi occhi i figli ed i nipoti; Camillo, che entra in Veja, ed esclama = Se la mia felicità o quella della Repubblica sembra agli dei troppo eccedente, così che abbia ad essere bilanciata con un qualche infortunio, ah! si contentino di farlo credere su 'l mio ca-

(a) *Dionis. Italic.*

po e lo risparmino alla Repubblica! Ma io sarei soverchiamente proliſso se volessi dipingere i tratti sublimi de' Fabbrizj, de' Curj, de' Cincinnati, de' Pubblicola, de' Decj, de' Manlj, de' Regoli ec. e di tutti quelli, che li hanno gloriosamente imitati. Tutto questo deve rendere naturalissimo la profonda venerazione, che verso di questo Popolo Re nutrirono tutti i secoli del mondo Ah! miei figli, voglia la nostra Patria seguire queste massime celesti, e sorgano un'altra volta de' figli degni della loro Patria, non indegni dell'antica Roma!

Tirsi

È giusto, mio caro padre . . . tutto questo è giustissimo. La mia anima commossa dalla grandezza di questi sentimenti non abbisogna di provare per riconoscere i vantaggi e la gloria, che ei producono. Quanto sarebbe adunque desiderabile di parlare un somigliante linguaggio al popolo! La virtù e le massime sublimi hanno sempre la stessa forza. Pare che se ne dovrebbe riempire i libri, le concioni, i catechismi: e forse in questo modo si riacenderebbe facilmente il sacro amor di Patria, e brillarebbe in tutta la sua estensione lo stesso entusiasmo, e la stessa grandezza di animo. Ma io non posso omettere di presentarvi una riflessione, a cui danno luogo le storiche notizie, delle quali vi sono debitore. Accordo la sublimità delle massime, di cui avete parlato: ne accordo il vantaggio, e la gloria; ed accordo finalmente, che l'Popolo Romano ne ha fatto il più grande uso, che non

gli ha poco agevolate le conquiste della terra, e l'acquisto di quella fama immortale, della quale ei gode ancora; ma tutto questo toglie forse, che un sì gran Popolo vi fosse egregiamente preparato? Permettete, caro padre, che io mi spieghi.

Voi mi avete infinite volte fatto inorridire sull'inquietudine, che gittò in Roma la nuova, che Porsena si era dichiarato in favore de' Tarquinj. Il Senato, che più d'ogni altro si trovava esposto terribilmente, fece agire tutte le molle della Repubblica: si dipinse coi più atroci colori la tirannia strascinantesi dietro tutte le disgrazie, ch'ella cagiona: ed i nobili sentimenti romani non furono mai pronunziati, o dirò anzi vibrati più eloquentemente: ma per tutto questo non lasciò di tremare la senatoria grandezza: la stima di Porsena era grande, molto maggiori erano le forze del suo stato; ed il Senato non temeva tanto la guerra de' nemici, quanto de' cittadini medesimi, temendosi altamente che 'l popolo minuto affine di prevenire le calamità, che sono una conseguenza inevitabile della guerra, non fosse tentato di richiamare i suoi tiranni, ed a procurarsi la pace a costo della sua libertà. Che si fece adunque?

Ecco ciò, che voi mi avete detto. Il Senato mise in opera ogni sua cura per guadagnare il popolo accordandogli tutti gli alleggerimenti possibili (a): pensò a rendere copiosi i

(a) *Rollin Stor. Rom. Tom. 2. cap. 1. §. 2.*

viveri inviando in parecchi luoghi per fare delle provvisioni di biade, cui distribuirono al popolo per un prezzo assai vile; levarono le gabelle agli appaltatori, che vendevano il sale ad un prezzo eccessivo, e che avevano per l'avvenire ad essere amministrate d'alcuni espressamente stabiliti a nome del Pubblico. Diminuirono le gabelle, alleggerirono i poveri di tutte l'imposizioni distribuendone il peso sopra i ricchi, e dichiararono essere ben sufficiente alla Repubblica, che i poveri allevassero i loro figli. Con questi preliminari, io lo confesso, è ben difficile di non essere commossi, e dirò anche, elettrizzati dalla sublimità delle massime romane. L'utile marcia avanti, discaccia la miseria, e fa luogo al gusto de' magnanimi sentimenti. Così vuolsi sempre adoperare colla moltitudine: e l'esperienza antica e moderna sempre d'accordo è pure una gran padrona, alla quale è ben difficile di non credere, e non arrendersi.

Menalca

Ah figlio, quanto mi compiaccio di questi tuoi sentimenti! Se l'amor proprio non mi seduce, sono pure grandi e retissimi. Ma senti ancora; bisogna, che io vi aggiunga qualche altra cosa; se ho da contentare perfettamente il mio cuore.

Io ho dovuto riflettere, che la grandezza, e la nobiltà de' sentimenti generalmente opera in ragione della qualità di chi lo pronunzia. Io rassomiglio queste massime queste eccellenti dottrine, queste sentenze luminose ad un

bello, e maestoso corpo, al quale qualora non infondan l'anima le grandi azioni e le qualità sublimi, non è finalmente che un illustre cadavere. Ho dovuto parimente osservare, che elle perdono di forza e d'energia uscendo dalla bocca di un uomo tristo e disonorato.

Questa verità garantita dall'esperienza dei secoli fu benissimo intesa dagli Spartani: in quel celebre paese si volea; che nemmeno si parlasse in pubblico, chi non era giunto all'età di trent'anni. Che più? Esigevansi de' costumi irriprensibili; e si ha ancora buona memoria di un tale, che avea sedotto il Popolo colla sua eloquenza: il suo consiglio era eccellente, ma per disgrazia usciva da una bocca impura; quindi si alzò uno de' Senatori, e fece i più severi rimproveri all'Assemblea per la sua troppa condiscendenza; ed ordinò, che lo stesso consiglio fosse proposto da un uomo virtuoso. Non sia mai detto, egli aggiunse, che i Lacedemoni si lasciano guidare da' consiglj di un oratore infame (a). “ Fra quegli uomini degni di servirci di modello era terribilmente punita ogni massima di viltà; ma i magnanimi sentimenti non erano apprezzati, se non allora, che venivano sostenuti, e lumeggiati dalla magnanimità delle azioni. Ah di quai vantaggi meravigliosi non siamo debitori ai grandi uomini! i virtuosi costumi ebbero costantemente un linguaggio di gran lunga più energico ed effi-

(a) Viagg. d'Anacar. tom. VI. cap. XIV.

(b) Plutarco Instituz. Laconiche.

cace, che non ne ebbero mai le più animate parole!

Tirsi

Chi mai può dubitarne? io lo sento nel fondo della mia anima e deve sentirlo meco tutto il mondo: ciò, che solamente m'inquietava un qualche poco, si è, che io non veggio in tutta la conveniente estensione i caratteri della probità, di cui mi parlate; ah indicateli! ed io non proverò in seguito nessuna altra brama, se non quella di conseguirla.

Menalca

Eccone tre, che debbono bastare per l'importanza del nostro fine: ha da essere superiore all'ambizione, all'interesse, alla voluttà: questo triplice mostro uscito dall'inferno ha sempre scavati i fondamenti delle più ferme Repubbliche; e fu sempre uso di assidersi lietamente sulle rovine della libertà spirante, questo mostro medesimo distruggerà la nostra, qualora non vi si provvede a tempo. Io ripeterò sempre; noi abbisogniamo di grandi uomini, ma questi grandi uomini debbono essere modesti, disinteressati, severi in mezzo della patria gloria, della patria dovizia, della patria allegrezza. Ah! allora saremo felici, ed i Romani non saranno discesi intieramente nella tomba.

Tirsi

Tutto il mondo deve accordare che l'ambizione è un mostro funestissimo. Quante volte mi avete voi dimostrato, che l'ambizione è quella, la quale ha turbata sanguinosamente

Atene e Roma, che vi ha fatto scorrere il sangue cittadino; e che finalmente mise loro i ferri a' piedi? Mi ricordo ancora delle significantissime parole di quel probo, e giusto Aristide Ateniese = Ah la Repubblica è perduta, se Temistocle ed io non siamo presto gettati in una fossa profonda! ma l'orrore, che vuoi concepire contro dell'ambizione, deve egli impedirvi di chiedere le cariche della Patria? (a)

Menalca

Che sogni tu mai? Lo stesso Licurgo ordinò, che i concorrenti alle cariche dovessero chiaramente manifestare i loro desiderj. Dunque questo grand' uomo avrà inteso di favorire l'ambizione? Certamente; quell'ambizione, che in premio de' servigj resi alla Patria chiede con ardore di rendergliene degli altri (b).

Ah! la è ben diversa la parte, che io abomino: gitta i tuoi guardi sopra di G. Cesare; la condotta di questo Romano te la presenta nella più orribile sua figura. Tu lo vedrai sedurre il popolo spargendo l'oro, e le adulazioni, e pel corso di dieci anni moltiplicare le stragi, e la desolazione in tutta l'estenzion delle Gallie, e finalmente avanzarsi verso il Tevere in mezzo a più d'un milione di cadaveri trucidati per portare in seguito le stesse disgrazie nella Grecia, nell'Asia, in Africa, nelle Spagne, in Egitto facendo spirare sotto a' suoi piedi la Libertà Latina.

(a) *Plutarco in Aristide.*

(b) *Arist. della Rep. lib. 2. cap. 9.*

L'interesse si strascina dietro le stesse disavventure. Sì, mio figlio, l'avarizia creò i Tribuni, mantenne eterna la dissenzione, insanguinò il Campidoglio, e vendette Roma come benissimo il predisse Giugurta. La storia, la ragione stanno per me, e chiunque le conosce, non può negarmi un tristissimo assenso. Non è qui il luogo di dettagliare gli spaventosi effetti, che ella produce. Ti basti d'osservare che si comincia coll'infierire contro a' poveri, col vendere la giustizia, e si termina coll'immolar la Patria.

Il libertinaggio è del pari colpevole e funestissimo. Che se ne dica, egli è indubitabile, che esso ha fatto cacciare i Tarquinj, ed ha fatti sparire i Decemviri. D' in mezzo al sangue di Lucrezia di Virginia pullulò la Libertà Latina: mentre vuolsi necessariamente accordare, che la voluttà portata all' eccesso ammolli le anime romane, ne annichilò la virtù, e finì col distruggere la libertà e la gloria: I Romani sapevano tutto questo; ma non si vegliò quanto bastava. Lo dimostrano le Leggi Fannia, Licinia, ed Oppia; e chiunque apre la storia di quella celeberrima Repubblica, troverà, che avendo Catone perduta la causa nella rivocazione della Legge Appia, inondò il lusso, e 'l mal costume; questo cagionò la guerra civile, e questa la tirannide.

Ecco, mio figlio, come si ha da onorare la Patria. Una profonda analisi della storia è sola capace di mostrarci l' immenso vantaggio, e la gloria immortale, che le producono le gran-

di azioni, le massime eccellenti, e la probità de' costumi, che si spiegano ne' suoi figli. Non fu questa l'ultima ragione, che trasse Roma a quella meravigliosa altezza, che non lascia di sorprenderci tutte le volte, che noi la contempliamo.

Osserva ancora. Io non parlo quì che di un fantasma ippocrita di virtù, e di grandezza. Io sò, che i Romani posero ogni industria nel diminuire l'apparenza delle distinzioni fra i conquistatori ed i conquistati, mostrando di non voler sudditi ma or cittadini, or amici, or compagni, or clienti, dando a divedere, che Roma, la patria volesse diventare de' popoli soggiogati (a); e sò ancora, che ella guadagnò, e crebbe infinitamente, affettando tutela, amicizia, confederazione, dividendo fra gli Alleati molte delle loro conquiste, distribuendo i troni rovesciati a coloro, che le erano divoti, imponendo condizioni, che sembravano accordar patrocinio; finalmente parlando un linguaggio, il quale poneva sempre innanzi la giustizia, la difesa dell'altrui libertà, l'amore del pubblico bene (b).

Ora se quest'ippocrita linguaggio, se questo fantasma di virtù, di probità, di giustizia, di generosità valse per avventura ai Romani più delle loro Legioni; benchè fosse chiarissima l'ambizione di cui erano divorati, l'interesse, da cui eran sospinti, e la loro intenzio-

(a) *Bertola filosof. della Stor. lib. 3. §. 31.*

(b) *Livio lib. 30. 33. 35. Cicer. de Off. lib. 2.*

ne di meglio assicurarsi delle conquiste, che sembravano dividere, e che le loro condizioni non facevano che veramente dislagnare i popoli, ed affrettarne l'estrema rovina facendo le viste di scamparli dalle oppressioni.

Che sarebbe, miei figli, di un popolo, e di una Repubblica grande, giusta, umana, generosa, magnanima più nella sodezza de' fatti, che nella vanità delle parole; e che di vero cuore fosse l'amica, e l'alleata di tutti i Popoli del Mondo?

Ma io non sono ancora contento. Bisogna, che io vi parli della Religione: la è questa, che mette il colmo all'onore, che dobbiamo alla Patria, che le assicura i più solidi vantaggi; che ne allontana le più fiere disgrazie, e che le dona un movimento, una marcia, una consistenza, una forza, di cui niente altro è capace. Roma, la storia Romana ha sempre il diritto di presentarci le più utili lezioni, che non possono essere disprezzate da nissuna specie di persona senza eccettuare i Filosofi, i Legislatori, ed i Conquistatori medesimi.

Miei figli! senza la Religione Romana non sarebbe mai divenuta la padrona del Mondo. Conosco la sua libertà, la sua politica, la sua virtù, le sue lezioni; ma senza Giove e gli augurj si sarebbe ben presto distrutta per se stessa, qualora non avessero potuto annichilarla i suoi nemici, come il bramavano di vero cuore.

Tirsi

Possibile questo, mio padre?

Menalca

Ascolta, e decidi. Forse il più acuto e 'l più profondo de' nostri politici osserva, che, trovando Numa Pompilio, tu lo conosci, un popolo ferocissimo, e volendolo ridurre all'ubbidienza civile colle arti della pace si rivolse alla Religione, come cosa affatto necessaria a voler mantenere una civiltà, e la costituì in modo, che per più secoli non fuvvi mai tanto timore di Dio, quanto in quella Repubblica; la qual cosa facilitò qualunque impresa, che o il Senato o quei grandi uomini disegnassero di fare (a).

Chiunque osserverà attentamente le storie Romane, dovrà confessare non esservi stata molla più attiva ed efficace della Religione per comandare gli eserciti, per riunir la plebe, per mantener gli uomini buoni, per coprire d'ignominia i tristi.

La pianura di Canne era coperta di cinquanta mila cadaveri romani; Roma fremeva di spavento, e la plebe di Romolo non pensava che d'abbandonare la città, e cercar nella fuga un ritiro inaccessibile al furore d'Annibale. Scipione si fa loro incontro, e colla spada in mano gli obbliga a giurare che non avrebbero abbandonata la Patria: tutti restano.

Veja era presa; alcuni indegni politici volevano che una porzione del Popolo e del Senato gisse ad abitarla; le loro ragioni sembravano utili e sensate: Camillo s'innoltra, e par-

(a) *Macchiav. de' Discorsi ec. lib. 1. cap. XI.*

la, ed accenna il Campidoglio, dimora di Giove e di altri Numi, le tombe de' loro avi ec. Nissun parte. Io amo più di far pensare, che di moltiplicar parole; un qualche giorno miei figli, farete le vostre riflessioni.

Se si avesse a disputare, osserva un grand' uomo, a qual Principe fosse Roma più obbligata a Romolo od a Numa, ei crede che piuttosto Numa otterrebbe il primo grado; e considerata ogni cosa, ei conchiude, che la Religione introdotta da Numa fu tra le *prime cagioni* della felicità di quella Repubblica, perchè essa produsse buoni ordini, i buoni ordini fanno buona fortuna, e dalla buona fortuna nascono i felici successi delle imprese (a): e siccome l'osservanza del culto divino è cagione della grandezza delle Repubbliche, così il dispregio è cagione della rovina di esse.

Non mancarono anche ne' bei tempi romani de' begli spiriti, che si burlavano degli augurj, degli auspicj, de' passi, de' sacrificj ec. sono inezie ridicole, dicevan essi; il sieno, rispose una volta Appio Claudio, ma coll' apprezzare queste pretese inezie i vostri maggiori condussero la Repubblica a quella altezza di gloria e di possanza, in cui la vedete. Quindi fu sempre giustissima riputata la massima romana di punire il Consolo, il Proconsolo, o qual si fosse altro Capitano, che avesse combattuto contro agli auspicj, come fu punito Claudio Pulcro. Finalmente io non sò più che aggiun-

(a) *Macchiavelli ivi.*

gere, quando il più terribile de' filosofi moderni afferma = che non mai fu fondata alcuna società, che la Religione non le servisse di base (a).

Ora se una Religione, che finalmente non era, che un miscuglio di briconeria, e d'ignoranza, ha sempre prodotti de' massimi vantaggi, che mai si dovrà dire della Religion Cristiana? Spero, che se le risparmierà il torto, di paragonarla col paganesimo. A me basta di sovvenirvi costantemente, che = per questa *santa, sublime, e vera* Religione gli uomini figli dello stesso Dio si credono tutti fratelli, e la società, che la congiunge non si dissolve nemmeno alla morte (b) . . . Ecco ciò, miei figli, che noi dobbiamo alla Patria, servirla, difenderla, onorarla colla grandezza delle azioni, coll' eccellenza delle massime, colla probità della vita . . .

Tirsi

Padre mio, ancora una parola. Che cosa credete voi più necessaria alla Patria il servirla o' l' difenderla?

Menalca

Egli è indispensabile di servirla è di difenderla; ma ciò, che merita osservazione si è, che non sempre occorre di doverla difendere, e sempre abbisogna servirla.

Tirsi

Quali giudicate voi le migliori disposizioni a servirla utilmente del pari, che gloriosamente.

(a) *Rousseau Cont. Social. lib. IV. cap. VIII.*

(b) *Rousseau ibi.*

Quelle, che tu troverai ne' grandi uomini, che ti presenterà lo studio della storia, ecco ciò, che io vi ho imparato, e quelle, di cui si vide fregiato L. Quinzio Cincinnato nel meraviglioso suo Consolato, e nella più meravigliosa sua Dittatura = Una ferma costanza per mantenere il buon ordine e la disciplina temperata colla dolcezza, che s'affeziona gli animi de' popoli (a); un'arte e destrezza ammirabile per conoscere e dirigere gli altri; una condotta uniforme, e sempre regolata dalla ragione, nè mai dall'inclinazione, o dal genio; un amore del pubblico bene superiore a tutte le passioni private; un distacco, o disinteresse universale, cui nissuna cosa possa corrompere od impegnare; un instancabile applicazione alla fatica, ed a' suoi doveri; una costanza inflessibile nell'amministrazione della giustizia, e sopra tutto uno zelo tenero ed efficace per la difesa de' poveri e degli infelici ingiustamente oppressi; finalmente una pietà religiosa nemica egualmente dell'ipocrizia che della superstizione, che non mai perde di vista l'Ente Supremo, cui onora in tutte le sue azioni, del quale riconosce ogni specie di bene, altamente persuaso, ch'ei vede le sue buone opere occulte, e gli occulti suoi delitti senza eccettuare i pensieri, e le intenzioni sepolte nel suo cuore, pronto a punire tutto ciò, che è colpevole, ed a premiare tutto quello, che è onesto Ecco le disposizioni di chi vuol

(a) *Rollin Stor. Rom. lib. IV. §. 1.*

servire gloriosamente la Patria... Ah figli, la notte è ben avanzata, deh ritiriamoci...

Tirsi

Padre... quanto sono io contento...

Licori

Ah caro padre! che belle cose ho io udite.

TRATTENIMENTO X.

SOPRA I DOVERI DE' PADRI, DE' FIGLI,
DE' FRATELLI, DEGLI SPOSI,
DEGLI AMICI.

Spuntava l'aurora. Tutte le meraviglie della natura erano nel loro miglior punto di vista. Menalca, Tirsi, Licori ne convennero; ma ei mostravansi troppo avidi de' loro discorsi per avere il tempo di contemplarle, e di goderle.

Tirsi

Non resta, caro padre, esclamò subitamente il giovinetto Tirsi, che di trovar la maniera, con la quale si possa rendere eterna la Repubblica. Ah! quanto mi v'è a sangue questo cangiamento di stato!

Menalca

Si troverà sempre nel perfetto adempimento de' nostri doveri verso la Patria; ella sussisterà, finchè è servita, e difesa, e onorata, come conviene. E come mai potrebbe venir meno in mezzo di sì validi sussidj!

Tirsi

Lo veggo: ma io vorrei sapere ciò, che è capace di dar moto e vita a questi doveri medesimi: l'onore, la gloria, l'interesse sono, io lo confesso, delle potentissime molle: pure stento a credere, che tutte le anime ne sieno suscettibili.

Menalca

Te lo accordo, e questo m'induce a dirti, che bisogna essere buon cittadino per amar bene ed efficacemente la Patria; ma per esserlo vuoi incominciare dall'essere buon padre, buon figlio, buono sposo, buon fratello, buono amico: la dolcezza, che si prova nell'adempimento di questi cari e vicendevoli doveri risona ben presto in vantaggio della Patria, che formata di questi membri virtuosi fabbrica irresistibilmente la sua grandezza e la sua felicità . . .

Tu mi guardi . . . senza dubbio tu vuoi sapere, qual è il padre, che vuoi giudicar per buono, e che formi in tal modo un' eccellente cittadino. Il padre riguarda necessariamente i suoi figli. Ebbene ei non sarà mai buono se non allora! che sappia dare ai frutti della conjugal tenerezza la sanità, i costumi e l'istruzione, che loro convengono.

Sì, miei figli. Io sono debitore a voi di un corpo sano e robusto, di un cuor virtuoso, e di una mente illuminata. Queste preziose disposizioni sono indispensabili e per se e per la Patria: diversamente che razza di servigi sono quelli, che vengono prestati con de' figli deboli, infermicci, zotici, malvagi?

Tirsi

Tutto questo v'è bene; ma dipende forse da' padri d'infondere a' figli la sanità e la robustezza, la bontà del cuore, l'istruzione della mente?

Menalca

Più, che non credi. Ah! miei figli, se voi foste stati in disposizione d'esaminare le storie e l'esperienza non soffrireste dubbj di questo genere! Persuadetevi che si possono ottenere portenti da una retta educazione. Gli uomini saviamente educati sembrano innalzarsi al di sopra dell'umana natura, superiori alle fatiche, ai rischi, alle ferite mostrano un corpo di ferro. Sovvienti di quel poco, che riguarda gli Spartani, e che io ti ho spiegato.

Un cuore ben fatto, ben educato è ben difficile che prevarichi, e sia corrotto; ei resiste alla malvagità degli esempi, ed allo scandalo de' Culti. Così il Romano piegava il ginocchio avanti gli altari di una dea prostituita ed idolatrava la pudicizia; Lucrezia moriva per espiare un'involontario eccesso senza poter essere arrestata dagli esempj di Giove: la gioventù Romana sacrificava alla paura e si piccava del più intrepido valore, mentre adorando il dio nuttatore di suo padre riceveva tranquillamente la morte per mano del suo. Osserva finalmente il Popolo Romano quasi sempre retto ne' suoi giudizi, grande nelle sue imprese, divotissimo a suoi numi. Eccevi il miracolo dell'educazione.

Lo credo. Ma tutto questo non lascia di presentare ai padri una ben difficile impresa, e ben sovente anche impossibile.

Menalca

Sentimi, e giudica. Si dimanda ai padri di coltivare la propria sanità, e di astenersi da' disordini; che vegolino sul frutto de' loro amori ancora rinchiusi nel ventre delle madri, che raddopino la loro vigilanza nel momento decisivo, che vengono in luce, che obblighino le madri a non insultar la natura, ed a lattargli elleno stesse; qualora ciò riesca impossibile, a scegliere una degna nutrice, praticando tutti i mezzi, che sono dettati da que' medici, che a de' lumi profondi uniscono un vero amore degli uomini (a). Fin qui io non trovo cosa, che non possa facilissimamente eseguirsi.

Escono essi dall'infanzia? si vestano con de' panni larghi ruvidi, ma mondi ed immacolati; si permettano che giuochino, scherzino, corrano, saltino, portino pesi, eccettuata la testa, nuotino ec. la pioggia, la neve, il gelo, i venti, il sole ardente non saranno degli ostacoli, che debbano impedire i loro esercizj; e quando tornano grondanti di sudore od acqua, si rasciughino, e si lascino scaldare.

L'erbe, i legumi, i latticinj, le paste, i pesci, e qualche volta la carne sieno i cibi del loro pranzo, ma se ne eviti l'uniformità si ri-

(a) *Belleverd cagioni principali della morte de' fanciulli. Diss. Coron.*

gettino le vivande composte, e si proscrivano le spezierie ed i liquori, eccettuato il vino distribuito con ragionevole economia, e bevan acqua tutte le volte che il richiegga la natura colla sua voce imperiosa. Una vivanda, ed in qualche giorno due frutta della stagione bastino per il pranzo; una zuppa di pane ben disseccato dovrebbe bastar per la cena; il pane sia sempre in libertà.

Dormano l'intera notte, e riente di più; l'aere mattutino è il più atto a dare un certo vigore alla macchina, quando ella ha ricevuto un sufficiente riposo; la maggiore elasticità, che dona alla fibra, reca anche un gran bene all'organo della vista. Sia duro il loro letto, ma goda di un caldo moderato, e d'un estrema nettezza; una ruvida manta formava il letto de' fanciulli Spartani; e si guardò bene di svegliarli con degli strepiti. A tutto questo si aggiunga l'innesto del vajuolo; non si dovrebbe aver che opporre ai preziosi risultati dell'esperienza. Con questo metodo s'avranno de' figli capaci di vincere e non di morire per la Patria.

Un buon corpo deve essere l'albergo di un cuor buono e robusto: senza un cuore di questa specie tu avrai la forza d'una tigre, e niente di più. Ed eccoti come si deve coltivare:

Sovvienti primieramente, che l'uomo è giustamente chiamato = animale d'imitazione: la sua anima somiglia il suo corpo, è debole e nuda, ciò vuol dire senza lumi e senza er-

tori, e che è lo stesso di farla errare, che di ben dirigerla (a).

M' immagino, che sarà molto agevole di confermare a rettitudine e bontà il cuore, di cui parliamo. Se gli faccia sentire che cosa è virtù, le delizie, che l' accompagnano, e che la seguono; che cosa è Patria, che cosa è Cittadino; i benefizj, che vi ricevono, la riconoscenza, che se le deve. Non bisogna stancarsi di ripetere le grandi verità, che si oppongono agli errori dominanti, e così prepararli insensibilmente ad alzarsi contro la pubblica opinione, che gli protegge. Guardati d' avvilirlo, e gli parla sempre e nobilmente della dignità dell' uomo, si renda stimabile avanti de' suoi occhi, fagli conoscere quale è la vera grandezza, la vera gloria, in che consiste, dove si trova, e si replichi, che tutti egualmente la possono acquistare, qualora ne abbiano il merito e la virtù.

Travagli. Per indurvelo volentieri se gli facciano vivamente osservare i tetri effetti dell' ozio, della noja, e miri gli energici confronti de' vantaggi e de' piaceri, che vanno uniti all' occupazione ed al travaglio: sappia, che Cincinnato e Regolo furono levati dall' aratro per vestire la porpora consolare e comandar gli eserciti.

La Religione mette il colmo a tutto questo. Nominata la Religione, voi intendete ciò, che io voglio dire, ed i vantaggi grandissimi,

(a) *Aristol. Problemat. sect. XXX.*

che si possono ricavare. Ma io non intendo di fare qui nè de' trattati, nè delle prediche. Nell'avanzarti nello studio delle storie osserverai l'uso grandissimo, che di questa sacra molla fecero costantemente i più grandi uomini di Stato, e ne ammirerai gli effetti prodigiosi.

Finalmente che debbo io dirvi, miei figli, dell'efficacia che si trova nell'esempio de' padri? Quest' esempio gode tutti i vantaggi; è gravissimo, è sempre sotto degli occhi, e viene accompagnato da tutto quello, che è capace di fare la maggiore impressione, dall'amore, e dal rispetto. In Roma si osservarono delle famiglie, in cui sembrarono ereditarie la dolcezza, l'alterezza, la severità: ritieni a mente i nomi de' Valerj, de' Claudj, de' Manlj: nulla di più naturale riflettendo l'inclinazione, che hanno tutti gli uomini all'imitazione. Io ve l'ho già detto.

Eccovi, miei figli, il modo di rendere grande ad eterna una Repubblica, che faccia la felicità del genere umano. La virtù bisogna, persuaderselo, è l'anima di questa specie di Governi, ma qual cosa meglio dell'educazione può acquistarla? Questi sono adunque i doveri de' padri.

Tirsi

E se una perfida natura, o de' perfidi esempi rendessero inutili tutte le premure, tutti gli sforzi paterni, se un figlio tralignato e feroce minacciasse di mettersi sotto i piedi le Leggi, e di attaccare la Libertà della sua Patria...

Menalca

In questo caso, miei figli, in questo caso terribile . . . Ah bisognerebbe sollevarsi, e girare i tuoi sguardi sopra i terribili esempj di Brutto e di Manlio . . . Ma questi mostri sono ben rari, e restano soffocati in mezzo ai portenti delle savie educazioni. Sono queste, che danno aurei costumi, che sanno per lunghissimo tempo riparare e supplire a' vizj delle Leggi, della Costituzione, e del Culto medesimo; sono essi, che hanno fatto fiorire la moderazione in mezzo agli eccessi della podestà de' padri; che hanno resi per più secoli perpetui i conjugj ad onta del divorzio permesso; che hanno fatta sì rispettare la vita de' cittadini malgrado la crudeltà delle Leggi penali; e per cui si sono contate sì poche rivoluzioni in mezzo ai tanti disordini; e si sono trovati tanti istrumenti capaci di mantenere e rassodare la Libertà nelle virtù degli individui non ostante i molteplici principj d'apprensione nel sistema de' Governi; che hanno prodotta la più notevole moderazione ne' Senatori di Roma niente impedita dall'ambizion di quel Senato; e che in quella Repubblica ispirò tanta dolcezza alla Plebe, quando era risentita, e tanta sapienza, quando votava, quantunque vi si scorgessero di tratto in tratto i sintomi d'un odio crudele, e finalmente che l'hanno fatta tranquillamente riposare sotto l'autorità onnipotente d'un Dittatore, che ne fosse dell'orrore, che ella nutriva per la monarchia.

Ecco, miei cari; il miracolo de' costumi figli d'una savia educazione. Voi vedete, che io trascorro rapidamente sopra di tutti questi oggetti, che io accenno appena, ma fa pure, che non si trascuri una materia di sì alta speranza, e tutto il mondo anderà d'accordo, che il più efficace de' mezzi per conservare le Costituzioni de' Governi ferma e stabile è di educarvi la gioventù a tenore della Costituzione. Questi sono i doveri de' padri (a).

Tirsi

E quali saranno i doveri de' figli?

Menalca

Consulta il tuo cuore, e li troverai. I figli non potranno mai dispensarsi dall'essere grati, rispettosi, ubbidienti verso gli autori de' loro giorni. Grati! e come egli è mai possibile di non esserlo considerando gl' infiniti benefizj, che si ricevono da' padri? Si sa bene, quanto loro costano, e quanto ei fanno pei figli. Strascinati dalla natura irresistibilmente è ben difficile, che vi manchino. In Persia eravi una legge, che puniva gli ingrati; ma quando un sì orribile peccato si commette contro de' padri, non dubito, che 'l cielo e la terra non si uniscano insieme per detestarlo, e per punirlo. Rispettosi! e qual cosa può dispensare i figli da un siffatto rispetto? Ei debbono ogni cosa ai loro padri, dopo Dio e la Patria. La natura stessa loro comunica una porzione della sua autorità, il grido della ragione vi si unisce, e

(a) *Aristol. Polit. lib. V.*

tutto coopera, perchè si rispetti e quella e questa. Ma voi dovete qui riflettere, che la riconoscenza, e'l rispetto, che debbonsi agli autori de' nostri giorni, non hanno ad essere superficiali ed ipocriti: voi, figli, compirete questi sacri doveri allorchè de' sì giusti sentimenti saranno scolpiti nel fondo del vostro cuore, e che all'uopo non lascino di produrre i loro nobili effetti.

Non posso omettere di nominarvi un'altra volta Marcio Coriolano. Questo grand'uomo irratissimo contro di Roma, che l'aveva condannato all'esiglio, avea disprezzate le rimostranze de' Legati Romani, e de' primi Ministri del Culto. Se gli dice, che si avvicina una folla di donne, tra cui mirasi Vetturia sua madre: ei si alza, balza dal suo tribunale, e vola ed abbracciarla. Si sanno le parole di questa gran donna, Coriolano non potè resistere = abbracciò la madre, e stando fra le sue braccia; *Vetturia*, le disse, voi riportate sopra di me una crudele vittoria, che mi sarà ben *presto fatale* (a). = Levò l'assedio e ritirossi.

Manlio era stato costretto a rinunziare la Dittatura, e fu ben presto avanti al Popolo accusato dal Trib. M. Pomponio; per meglio rivoltarlo dipinse l'atroce barbarie, con cui trattava lo stesso suo figlio: Manlio correva rischio; ma informatone il figlio si reca di buon mattino in casa del Tribuno, il trova a letto, gli dimanda un momento per conferire in segreto

(a) *Livio cap. XL.*

e vedutosi da solo a solo, cava fuori un pugnale, glielo presenta alla gola, e gli dichiara, che sul fatto lo truciderebbe, qualora non giurasse tosto colla formola, che gli suggerirebbe = Di non tener mai più adunanza del Popolo per accusare suo padre (a). = Il Tribuno spaventato giura, ed ei salva il padre,

Questo tratto di pietà filiale sorprese il Popolo Romano. Esso avrebbe veduto volentieri di poter incrudelire con piena libertà contro un accusato feroce e superbo, quale era Manlio soprannominato l'*imperioso*; ma non potè disapprovare il passo ardito, che fece il giovine di lui figlio per salvare il suo padre considerandolo tanto più degno di lode, quanto che la eccessiva severità di Manlio verso di lui non aveva potuto estinguere in esso i sentimenti della natura, così che quel popolo immortale si credette obbligato di ricompensare un azione così piena di pietà filiale e così generosa, benchè irregolare.

Sarà sempre considerabile il tratto di P. Cornelio Scipione che si guardò bene di chiedere l'edilità curule con Lucio suo fratello maggiore, se prima non ne ebbe il consenso della madre trovandosi in Ispagna Publio suo padre. E ancora celebre l'invenzione del suo sogno, e restano a scorrere ben molti altri secoli prima che si lasci d'ammirare. E chi potrebbe arrossire di seguitare gli esempj d'un così grand' uomo?

(a) *Rollin Stor. Rom. lib. 8. §. 1.*

Potrei aggiungere la pietà di quella figlia, che nutrì del suo latte la madre prigioniera, e condannata a morir di fame. Chi ignora il trasporto, con cui fu intesa, ed ammirata dai Romani? Troverai un giorno nella storia, che quest' azione convertì il carcere in un tempio dedicato alla pietà.

I filosofi amano questi esempj, e queste dottrine, ma io le stimo di più, perchè le trovo consacrate dalla Religione: gli oracoli divini sono innumerabili sopra di questo e lo stesso Uomo Dio le ha posto il sigillo, praticandole egli medesimo. La chiarezza di ciò, che io dico, mi dispensa, dallo svilupparlo: altronde è molto ridicolo d' insistere a dimostrare degli oggetti evidenti.

Finalmente, miei figli, l'ultimo de' vostri doveri si è l'ubbidienza. È giusto. Se a noi incombe l'obbligo di educarvi, a voi incombe il dovere d'ubbidirci. Vi sono sopra di questo nelle storie de' tratti segnalatissimi. Figli costituiti nelle supreme dignità dello Stato non esitano a darne l'esempio. Flaminio era Tribuno, era assiso sopra il suo tribunale, si ostinava a volere, che passasse una Legge disapprovata dal Senato, e che divenne funesta; egli era inesorabile; allora suo padre si avvicina al tribunale, vi ascende, prende il figlio per un braccio, e 'l conduce a casa. Quanti altri esempj di questa fatta nella sola storia romana? Credete, miei figli, che io potrei citarvene un infinità d'altri differenti di tempo e di luogo, ma nell'evidenza di quest'oggetto ciò servireb-

be a solo lusso di un inutile erudizione e niente più. Eccovi i doveri de' figli.

Tirsi

E quai saranno i doveri de' fratelli?

Menalca

I fratelli hanno ad amarsi, ed essere tra loro uniti e concordi. Attalo è ancora distinto per avere ispirata questa concordia a' suoi figli, e questi figli sono ancora gloriosi per esserlo stato. La natura e la ragione ordinano quest'amore e quest'unione.

Tirsi

Egli è giusto, e lo sarebbe anche di più, qualora tutti i fratelli fossero buoni e lo meritassero. Ma quanti se ne trovano de' perfidi, ed affatto indegni del sangue, che loro scorre nelle vene? Mio padre! io non voglio quì se non l'autorità vostra medesima.

Menalca

Accordo, che ve ne sono stati, che ve ne sono, e che pur troppo ve ne saranno ancora: ma ciò non induce alcuno a violare i sacri doveri, che gli impone la natura: essa ci comanda di amare i fratelli senza distinguere i buoni da' cattivi. Dall'altra parte la malvaggia condotta di uno non giustifica la cattiva condotta dell'altro.

Tirsi

È vero, è vero: ma in che ha da consistere questa tenera unione, e quali ne saranno i vantaggi? Non mi tacete, caro padre, niente di questo.

Non deve essere di semplici parole; quindi è necessario di far loro del bene in tutte le maniere, e non dobbiamo esitare dal chiamarli a parte della nostra robba e della nostra gloria. Aggiungi, che la tenera unione, di cui parliamo, non esclude un certo qual rispetto, che non vuolsi negare al fratello di maggiore età, fornito di maggiori talenti, e di più sode virtù. I giovani Spartani erano sempre pieni di riverenza pei loro più vecchi; la stessa eguaglianza politica, che livella tutte le teste ad onta di tutto quello, che ha sempre gonfiato il cuore degli uomini, permette volentieri, che il merito e la virtù godano quelle distinzioni, che sono loro dovute. La ragione e l'interesse vanno d'accordo in questa disposizione. La povera moltitudine è talvolta ingannata, ed ha come gl'individui, le sue passioni; ma quando il bisogno è urgente, il rischio è terribile, si chiama dall'esilio Furio Camillo, si leva dall'aratro Q. Cincinnato, si chiama fuori dalla capanna Curio e si manda in Spagna P. Cornelio Scipione di 24 anni. Egli è dunque giustissimo che tutto ciò sia ragionevole anche tra i fratelli. È noto che l'immortal Affricano senti pena a chiedere l'edilità curule veggendola dimandare da Lucio suo fratello maggiore. Vuolsi aver riguardo anche alla politezza medesima, questa non isconviene alle stesse anime grandi. Un qualche giorno vi farà dell'impressione, che 'l predetto Affricano restasse indietro, mentre Antioco era attaccato e battuto

da Lucio. Si dirà, che ciò fu l'effetto di una malattia, per cui si era fatto portare in Elea. Ah! questa malattia attaccollo assai opportunamente, affinchè l'onore della vittoria dovesse intieramente attribuirsi al Consolo di lui fratello!

Tirsi

Padre mio, non dubitatene, mi ricorderò fin alla morte di queste preziose lezioni: l'amore e l'unione fraterna saranno sempre scolpite nel mio cuore. Ma che avete voi a dirmi degli amici; poichè, siccome mi avete voi già dette, citandomi un certo Ennio, la vita non può essere *vitale* senza di amici?

Menalca

Nissun uomo conobbe mai, ne provò l'amicizia, come Pitagora: egli fu il primo a dire questa parola la più bella e la più consolante di tutte: *Il mio amico è un altro me stesso* (a); esaminala, e tu imparerai tutto quello, che devi sapere sopra di questo.

Tirsi

È vero; ma non vorrete voi continuare a parlarmi di una cosa, che tanto interessa il cuore dell'uomo? Ah! niente omettete, caro padre, di quello, che può formare la felicità della mia vita, ed ajutarmi ancora a ben servire la Patria.

Menalca

Aristotele esclamò un giorno = non vi sono amici! = io non gli credo, ma questo cele-

(a) *Pentirio vita di Pitag.*

bre filosofo non ha intieramente torto. Vi sono de' ricchi circondati da uomini, che giurano di essergli amici, ma io sò, che ei non amano se non le loro mense, ed i loro soldi. Altri circondano i grandi uomini, e si vantano di esser loro amici; ma ei non vogliono partecipare se non alla loro gloria, e far dimenticare i loro vizj: si veggono talvolta delle persone, che sembrano accarezzarsi, ed abbracciarsi cordialissimamente, ma i loro cuori sono lacerati dalla gelosia, che dona ben presto luogo all'odio il più funesto.

Non ti fidare, mio figlio, delle premure caricate, nè delle proteste esagerate figlie dell'interesse e della doppiezza: bisogna non fidarsi egualmente di que' tratti d'amicizia, che sfuggono qualche volta da un cuor indegno di provare questo sentimento. Si vedono brillare dei lampi, dirò così, d'equità in un anima venduta all'ingiustizia, de' tratti di saviezza in uno spirito ordinariamente in balia del delirio, degli atti d'umanità in un carattere duro e feroce. Nell'amicizia non si ricerca uno di quegli ardori d'immaginazione, che appena accesi s'estinguono, ma un calore di sentimento, che perseveri, e che delle prove incessanti non abbiano fatto, che renderlo più vivace ed attivo (a). Allora le disgrazie s'indeboliscono, i piaceri si moltiplicano; ed un uomo, che si trova in siffatte occasioni, il primo grido dell'anima è quello di augurarsi la presenza di

(a) *Aristote Eudem. lib. 7. cap.*

un altro sé stesso, che prendendovi parte gliene procura una più viva e profonda impressione.

Ma ritieni, o figlio, che coloro, i quali sono amici di tutti, nol sono d'alcuno, e che ricercano solamente di rendersi amabili (a): persuaditi, che non se ne vogliono tanti, qualora bramisi veramente di ritrarre da questo bel legame tutta la felicità, e dirò anche, tutta la perfezione, di cui è capace.

Ritieni finalmente, che l'amicizia non può avere altra base che l'amore della virtù, la facilità del carattere, la conformità de' principj ed una certa attrazione, che previene qualunque riflessione non manca ella mai di prontamente giustificarla. Eccoti delle osservazioni molto comuni, ma che debbono essere tali, se hanno a giovare.

Tirsi

Queste lezioni, caro padre, mi penetrano l'anima. Felice! se posso giungere a praticarle convenientemente. E quai vantaggi non sarà per risentirne il mio cuore! quest' aurea speranza mi fa vivamente bramare di essere bene istruito sopra di tutto quello, che le riguarda.

Menalca

Dopo ciò, che io vengo da dirti, non hai, che da apprendere i doveri dell'amicizia; egli è il compimento di questi sacri doveri, che la rendono dolcissima ed eterna.

(a) *Arist. Ethic. lib. 9. cap. 10.*

(b) *Barthelemy Viag. d'Anac. Tom. XI cap. 78.*

Tirsi

E quai sono questi doveri? Non si tratta, che di saperli, perchè io giuri d'osservarli fin allo scrupolo.

Menalca

Primieramente tu devi mettere nella tua amicizia la rettitudine e la prudenza. Tutto il mondo accorda essere l'azione più orrenda ed infame quella di tradire un amico avvertitamente: dopo di questa, l'azione più condannabile è quella di tradirlo per imprudenza.

L'amore e'l soccorso hanno da essere vicendevoli tra gli amici; ei sono una conseguenza di ciò, che ti ho detto = essere l'amico un altro se stesso. Damone e Pitia, che in mezzo agli abbracciamenti ed alle lagrime si disputano la felicità di morire l'un per l'altro (a), se hanno potuto strappare l'ammirazione dall'anima feroce del più feroce tiranno, non hanno a durar fatica nel dimostrare ciò, che io insegno. Ma guardati, che il tuo amore sia cieco, che a spesa dell'onestà tu serva le passioni malvagge, e gl'ingiusti interessi dell'amico. = Io ti sono amico, rispose Pericle ad uno di questi, ma fin all'altare.

Si deve essere sincero cogli amici. Questa sincerità ha da brillare negli avvertimenti, e ne' consigli, che ci sono dimandati; non puoi negare nè questi nè quella: e si debbono dare anche allora, che non si è richiesto, ma che

(a) Senofonte memorab. lib. 2.

se ne scorge il bisogno: in ognuno di questi due casi si vuol essere sinceri. Io torno a ripetere, che l'amico è un altro se stesso: dopo di questo non si ha niente d'aggiungere.

Bisogna avvertire, consigliare, coreggere gli amici, e fare di tutto, perchè diventino migliori. Ciò è naturalissimo: ma bisogna anche tollerare que' difetti, che non si possono emendare: tutti ne abbiamo, l'ottimo è chi ne ha meno, o non sono, che i più piccoli. (a)

Vuoi tu, che la tua amicizia si mantenga e rinforzi? Sovvienti essere l'opera del piacere e dell'interesse, che a vicenda prendesi un amico dell'altro. Ti studia a non dargli mai noja avvertitamente, a non contraddirlo senza bisogno, a non attristarlo importunamente, a non incatenare le sue voglie innocenti, a non esigere più di quello, che conviene (b): ti studia al contrario di rallegrarlo, dov'è possibile, di metterlo a parte de' tuoi piaceri, dove è permesso, a secondarlo dove è lecito, e di sacrificare puranche il tuo al di lui volere, dove sia d'uopo.

Sorgono talvolta de' dissapori. In genere di amicizia sono abbominevoli i puntigli; che che siasi del torto o della ragione, ognuno deve essere il primo a richiamare la pace. Ah! qual momento caro e delizioso è quello in cui fra due amici si ricompona la serenità e la calma! felice chi può ascrivere il merito di questa

(a) *Horat. Art. Poetic.*

(b) *Soave etica Part. 2. Sez. 2. cap. 2. art. 2*

preziosa riunione! = Ora dov'è quella vostra amicizia, disse non sò chi ad Aristippo caduto in discordia con Eschine? Dorme ei rispose, ma io lo sveglierò ben presto, e corse a riconciliarsi con lui. =

Talvolta non mancano delle giuste cagioni obbliganti a lasciare un amico. In questo caso il mondo debbe saperne niente, e vuol essere onesta e placidissima la stessa rottura (a). Vi sarebbe del delitto a menar romore, e scandalezzar la gente; e sarebbe un delitto abominevole d'approfitarsi de' segreti dovuti all'amicizia, che prima ci legava, per vendicarci. Un anima diretta dalla ragione e dall'onestà non non è, nè può mai essere così malvagia.

Vedi, mio figlio, ciò, che riguarda l'amicizia, e che io ti spiego rapidissimamente. Questo balsamo della vita degli uomini, che aumenta le loro dolcezze, che sminuisce le loro affezioni, è così caro ed inestimabile, che non parve sconveniente alla stessa Religione di parlarne, e di lodarla nobilissimamente. Non posso omettere ciò, che ella insegna. = Il ferro, dic' ella, si aguzza col ferro, e l'amico aguzza le riflessioni del proprio amico (b); osservalo senza sposarne le passioni. Un buon amico, ella aggiunge, è un rimedio d'immortalità e di vita, ma lo ritrova solamente colui, che teme Dio (c). Questo è giustissimo. Il

(a) *Cicero de Off. lib. 1. cap. 40.*

(b) *Proverb. XXVII. 17.*

(c) *Ecc. VI. 13. 16.*

timore di quest' Essere Supremo somministrando de' principj; e sotto gli occhi suoi, che penetrando il cuore, si mantiene la buona fede.

Ma è forse inutile di allungare questi rapidi Trattenimenti, quando non si può dire ogni cosa, nè scandagliar il fondo di una sì importante, d' una sì preziosa materia. Miei figli, vi vogliono delle lezioni più prolisse, delle men forti occupazioni, ed un miglior tempo, spero, che avverrà tutto questo; intanto mi vi preparerò, e voi avrete da me i lumi, che vi mancano: ah istruzioni, che escono dal mio cuore, e che sono dirette al vostro qual impressione gioconda non hanno a fare!

Ritorniamo ora a' nostri lavori, raddoppiamo le nostre fatiche; egli è ad una siffatta ostinazione di virtù, di belle azioni, e di coraggio che appartiene di rafferma, e far fiorire la Repubblica. Del resto noi saremo chiamati liberi, ma le opere, la vita non saranno che da schiavi... Io non vi parlerò solo, vi precederò coll' esempio; non basta sentirmi, bisogna imitarmi....

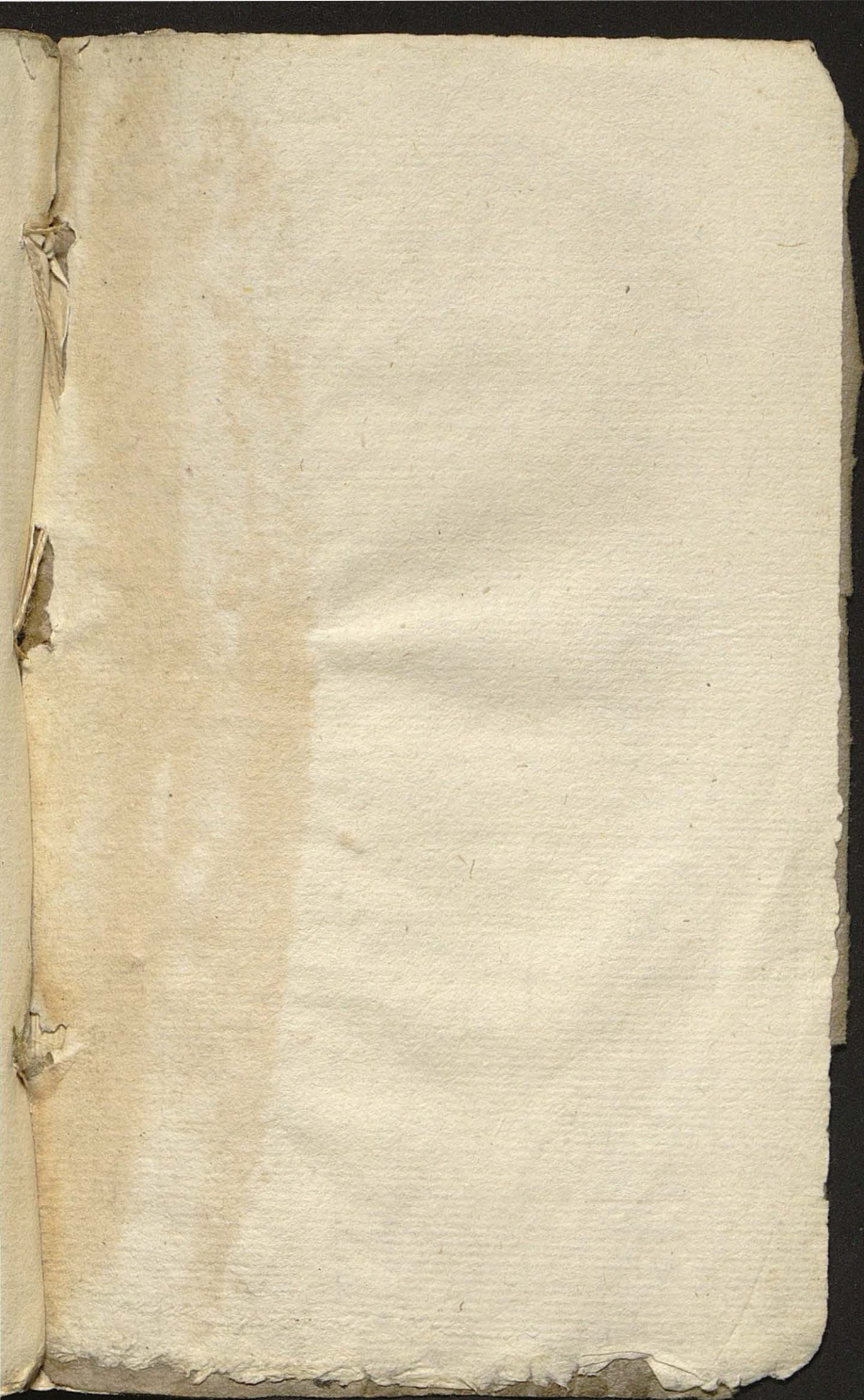
Tirsi

Padre ah padre, quante volte mi date la vita: ecco che io nasco nuovamente, apro gli occhi a de' nuovi raggi, bevo un' aria nuova eccovi infine il primo giorno di una vita, che dedico intieramente alla Patria.

Tu piangi, Licori, ma queste lagrime quanto sono espressive, eloquenti, energiche e quanto promettono... Padre! eccovi l'inviolabil promessa de' vostri figli. Voi ci avete

ammaestrati colle parole, e colle azioni. Le vostre parole di fuoco ci passano l'anima; il vostro esempio fa nel nostro cuore delle impressioni profonde, che niente è capace di distruggere. Padre! voi sarete eternamente il nostro modello; se i nostri passi saran disuguali, saranno abbastanza fermi, dritti, onorati.

Il Fine.





CIVICHE RA

D